

*A Luca  
che avrebbe voluto essere con noi  
che vorremmo avere con noi*

*To Luca  
who would have liked to be with us  
who we would like to have with us*

DOORS of IDENTITY  
un progetto di innovazione didattica  
DOORS of IDENTITY  
an innovative teaching project

A cura di Edited by: Carlo Atzeni, Caterina Giannattasio

Editore Editor: RU Books  
Plaza Pintor Eugenio Chicano, 5 29008 Málaga

(c) di questa edizione of this edition: RU Books, 2020  
(c) dei testi of the texts: a cura di edited by:  
Carlo Atzeni, Caterina Giannattasio

Progetto grafico Collection design:  
Carlo Atzeni, Francesco Marras, Stefano Cadoni

Copertina Cover  
Stefano Asili

Fotografie photos:

tutte le foto di questo volume sono di Cédric Dasesson ad eccezione delle foto di pagina 50, realizzata nell'ambito del progetto Sliding the Door, esercitazione Portale/Vasca di Carlo Scarpa, Corso di Storia della Rappresentazione Fotografica dell'Architettura (prof. Angelo Maggi, studenti: Elena Sasso, Matteo Boninsegna, Federica Castaldi, Ilaria Ghilardi, Alvise Mori) Aprile 2017, Università Iuav Venezia, e delle pagine 54 e 55 di Umberto Ferro (Archivio IUAV).

All the photos in this volume are by Cédric Dasesson except for the photos on page 50, taken as part of the Sliding the Door project, tutorial Portale/Vasca by Carlo Scarpa, History of Photographic Representation of Architecture course (prof. Angelo Maggi, students: Elena Sasso, Matteo Boninsegna, Federica Castaldi, Ilaria Ghilardi, Alvise Mori) April 2017, IUAV University of Venice, and pages 54 and 55 by Umberto Ferro (IUAV Archive).

Stampa Printing: Ulzama

Traduzione italiano-inglese Translation italian-english:  
Philip Grosch - Chirigu Lingue snc  
Andrea Manca

Coordinamento Coordination: Carlo Atzeni, Caterina Giannattasio  
ISBN: 978-84-949664-6-0  
Deposito legale Legal deposit: MA 1206-2020

MÁLAGA novembre 2020  
MÁLAGA november 2020



a cura di edited by  
**Carlo Atzeni, Caterina Giannattasio**

**DOORS of IDENTITY**  
**un progetto di innovazione didattica**

**DOORS of IDENTITY**  
**an innovative teaching project**

presentazione di foreword by  
**Ignazio Putzu**



Recolectores Urbanos





## INDICE CONTENTS

- p. 7                    **Presentazione**  
Foreward  
*Ignazio Putzu*

### **riflessioni reflections**

---

- p. 13                    **La didattica dell'architettura nelle DOORS of IDENTITY**  
The teaching of Architecture in the DOORS of IDENTITY  
*Corrado Zoppi*
- p. 17                    **DOORS DOPO LA PANDEMIA**  
**Le porte riaperte dei luoghi dell'Architettura**  
**DOORS AFTER THE PANDEMIC**  
The doors of the Architecture places are once again open  
*Antonello Sanna*
- p. 25                    **DOORS of IDENTITY**  
**Una traiettoria di ricerca sul progetto**  
**DOORS of IDENTITY**  
A research trajectory on the project  
*Carlo Atzeni*
- p. 37                    **Una (nuova) equazione della qualità**  
**PIÙ con MENO = 8 (o ∞?) spazi rinnovati**  
A (new) equation of quality  
**MORE with LESS = 8 (or ∞?) renovated spaces**  
*Carlo Atzeni*
- p. 48                    **Lo spazio che forma**  
The space that shapes  
*Caterina Giannattasio, Donatella Rita Fiorino*
- p. 56                    **Il logo della Scuola di Architettura di Cagliari**  
The logo of the School of Architecture of Cagliari

- 
- p. 164                    **Ringraziamenti**  
Acknowledgements

- p. 166                    **Bibliografia**  
Bibliography



**atelier studios**

**temi issues**

p. 60

**01**

atrio delle  
colonne

**COME IL CIELO IN UNA STANZA**

**L'allestimento temporaneo di uno spazio per l'apprendimento**

**LIKE THE SKY IN A ROOM**

The temporary setting of a learning space

*Giovanni Battista Cocco, Anna Corda, Roberta D'Angelo, Andrea Manca,  
Bruno Meloni, Francesca Musanti, Giorgio Peghin, Claudia Pintor,  
Antonello Sanna, Andrea Scalas*

p. 80

**02**

portico aule  
aule A, B, C  
e scherma

**DIALOGO, DUNQUE SONO**

**Il portico delle aule, un luogo di relazioni**

**I INTERACT, THEREFORE I AM**

The classroom portico, a place of relations

*Stefano Cadoni, Adriano Dessi, Francesco Marras*

**CONCURRI ET LABORA**

**La nuova Aula C**

**CONCURRI ET LABORA**

The new classroom C

*Stefano Cadoni, Adriano Dessi, Francesco Marras, Emanuele Mura*

**NUOVE "PISTE" ESPOSITIVE**

**Allestimento dello spazio dell'Aula Scherma**

**NEW EXHIBITION "STRIPS"**

Aula Scherma space design

*Stefano Cadoni, Adriano Dessi, Francesco Marras*

p. 126

**03**

atrio aula  
scherma

**L'ATRIO DELL'AULA SCHERMA**

**Un esercizio di sovrascrittura**

**THE ENTRANCE HALL OF THE AULA SCHERMA**

An exercise of overwriting

*Pier Francesco Cherchi, Maria Corsini, Giuseppe Desogus, Marco Lecis, Marco Moro*

p. 148

**04**

portico/atrio  
Santa Croce

**DALLO STUDIOLO ALLA CITTÀ**

**La soglia di via Santa Croce**

**FROM THE 'STUDIOLO' TO THE CITY**

The threshold of via Santa Croce

*Maddalena Achenza, Nicholas Canargiu, Daniela Corona, Giovanni Marco Chiri,  
Marina Fanari, Sara Montis, Davide Pisu, Paolo Sanjunt*



# **Presentazione**

## **Foreward**

*Ignazio Putzu*



Il filosofo tedesco Martin Heidegger, in un celebre saggio intitolato "Costruire, abitare, pensare", definisce l'abitare come il tratto fondamento dell'essere (*der Grundzug des Seins*)<sup>1</sup>. Il termine 'abitare' (*Wohnen*) è analizzato da Heidegger in una ampia prospettiva semantica, che si estende dalla condizione dell'alloggio agli edifici pubblici e fino alle diversificate fruizioni sociali dello spazio antropizzato, non solo urbano, e dunque al paesaggio. In tale ottica, egli sostiene che il costruire faccia senz'altro parte dell'abitare, dal quale riceve la sua motivazione di senso (essere in quanto *Wesen*). In tale ottica, sarebbe sufficiente – egli auspica in un'ottica di consapevolezza critica – se abitare e costruire entrassero a far parte di ciò del quale ci si interroga (*in das Fragwürdige*) e permanessero poi nel novero di ciò che è 'memorabile' in quanto degno di riflessione (*etwas Denkwürdiges*).

Ora, il progetto che si condensa in questo volume consiste nel ripensamento degli spazi comuni della Scuola di Architettura di Cagliari. In tale operazione, sono stati intelligentemente individuati come *primum* gli spazi soglia, gli ingressi e gli atri; cioè gli spazi di transizione, perciò profondamente intrisi di valore simbolico, che mediano tra il 'fuori' e il 'dentro', tra la città e l'università, tra la generalità delle esigenze e delle attese sociali della comunità e la specificità di una comunità di studio che, pur nella irrinunciabile libertà della ricerca, vuole essere organica alle esigenze della società di cui fa parte. In tale spazio liminare di incontro e di raffronto, si sono andate definendo le identità specifiche di realtà che, nelle loro dissimmetrie, si includono e si richiamano a vicenda.

In tali contesti, lo spazio storico è stato ripensato per la percezione sociale e per la fruizione sociale, e riorganizzato tramite la realizzazione in autocostruzione degli allestimenti. I risultati hanno avuto una prima illustrazione in un workshop tenutosi nell'A.A. 2018/19 presso la sede storica dei corsi di Architettura dell'Ateneo cagliaritano. Con questo progetto, dunque, studenti e docenti hanno eletto a oggetto della propria ricerca ('ciò del quale ci si interroga') e della propria riflessione in sede teorica e operativa ('ciò che è degno di riflessione') una fattispecie dell'abitare, quella di una peculiare 'comunità di pratica' che interagisce nel quadro di una struttura di ricerca e di didattica avanzate.

Di qui la sua valenza.

Del resto, la riflessione squisitamente progettuale implementa e sottende un ampio retroterra scientifico-culturale, dove i risultati sperimentali sulla rilevanza del confort ambientale nell'organizzazione del lavoro e dello studio (prodotti nell'ambito di diverse specializzazioni della psicologia) si combinano e si 'operazionalizzano' nel quadro degli assetti teorici e metodologici dell'architettura. E dove – nel caso di questo specifico progetto – l'attenzione per la fruizione è costantemente combinata con l'attenzione per la conservazione del bene storico-architettonico all'interno del quale le azioni hanno luogo.

D'altro canto, l'aver scelto la modalità del workshop per l'elaborazione del progetto ha una ulteriore e immediata conseguenza: la sperimentazione di una modalità didattica innovativa per la progettazione. Si tratta di un ottimo esempio di realizzazione di forme flessibili di didattica avanzata, volte ad attivare le conoscenze in competenze e abilità immediate, che vadano ad arricchire e potenziare l'offerta istituzionale, con una concreta e immediata prospettiva di ricaduta lavorativa e quindi sociale.

La validità del progetto rivendica e merita di per sé una prospettiva di sviluppo. Ai Colleghi e agli Studenti che a questo progetto hanno dato vita, un solo auspicio ed incoraggiamento: *ad maiora*.

#### NOTE

<sup>1</sup> M. Heidegger, *Bauen, Wohnen, Denken*, in O. Bartning (Hrsg.), *Mensch und Raum*, Darmstadt, Neue Darmstädter Verlagsanstalt, 1951, pp. 72-84.



The German philosopher Martin Heidegger, in a famous essay entitled *Building, inhabiting, thinking*, defines inhabiting as the foundation of being (*der Grundzug des Seins*)<sup>1</sup>. The term 'inhabiting' (*Wohnen*) is analysed by Heidegger in a wide semantic perspective, ranging from dwellings to public buildings and even to the diversified social uses of anthropic space, not only urban space, and therefore including landscape. In this context, he argues that building is certainly part of inhabiting, from which it gains its sense reason (being in the sense of *Wesen*). Therefore, according to Heidegger, in a critical awareness perspective, it would be sufficient if inhabiting and building were to be part of the question under examination (*in das Fragwürdige*) and if they were to remain in the category of what is 'memorable' in the sense of worthy of reflection (*etwas Denkwürdiges*).

So, the project developed in this book concerns the rethinking of the common areas in the School of Architecture of Cagliari. In this operation, the threshold spaces, entrances and the atria have been intelligently identified as *primum*; they are transition spaces deeply imbued with symbolic values which mediate between the 'outside' and 'inside', between the city and the university, between the generality of the needs and social expectations of the community and the specificity of a studying community that, within the freedom of research, is organic with respect to the needs of the society to which it belongs. Specific identities, which are self-inclusive and relate to each other despite their differences, arose over time in this boundary space used for meeting and exchanging views.

In such contexts, the historic space has been redesigned for social perception and enjoyment, and reorganised through the self-construction of the new layouts. The results had their first outcome in a workshop held during the academic year 2018/19 in the historic premises of the Architecture courses of the University of Cagliari. With this project, therefore, students and lecturers destined a particular type of inhabiting, i.e. that of a peculiar 'community of practice' which interacts within an advanced research and learning structure, as the subject of their research ('the question under examination') and of their theoretical and operational reflection ('what is worthy of reflection').

Hence its importance.

Moreover, the purely design-oriented reflection implements and underlies a broad scientific and cultural background, where the experimental results related to the importance of environmental comfort in organising the work and studying process (gained under several specialisations of psychology) combine and 'become operational' within the theoretical and methodological frameworks of architecture. And where - in the case of this specific project - the focus on spatial use is constantly combined with the focus on the preservation of the historical and architectural asset in which these actions take place.

On the other hand, choosing the workshop, as the means for the elaboration of the project, has an additional and immediate consequence: the testing of innovative teaching methods for design. It is a good example of implementation of flexible forms of advanced education, aimed at transforming knowledge into immediate skills and competences which enrich and strengthen the institutional offer, with a concrete and immediate prospect for future employment and therefore of social significance.

The validity of the project claims and deserves a development perspective. To the Colleagues and Students who gave birth to this project, my sincere wish and encouragement is: *ad maiora*.

#### REFERENCES

<sup>1</sup> M. Heidegger, *Bauen, Wohnen, Denken*, in O. Bartning (Hrsg.), *Mensch und Raum*, Neue Darmstädter Gespräch, 1951) pp. 72-84.



**RIFLESSIONI**  
**REFLECTIONS**



**La didattica dell'Architettura nelle  
DOORS of IDENTITY**

**The teaching of Architecture in the  
DOORS of IDENTITY**

*Corrado Zoppi*



Non vi è dubbio che la didattica orientata alla reinterpretazione ed all'attualizzazione dello spazio costruito, per essere efficace, deve liberarsi dal dogmatismo della *Radiant Garden City Beautiful*, termine con cui Jane Jacobs (1993)<sup>1</sup> attacca la retorica saccente degli ambienti accademici. Secondo Jacobs, l'organizzazione degli ambienti, aperti o chiusi, in cui la vita delle comunità si svolge, è da progettare in maniera libera, a partire dalla lettura e dalla problematizzazione delle esigenze riconosciute da parte dei fruitori degli spazi, al di fuori da analisi e narrative precostituite. È questa una prospettiva che, soprattutto in relazione alla pianificazione urbana, si riscontra negli studi riconducibili al *New Urbanism*<sup>2</sup>. Si tratta di una visione della didattica fortemente orientata all'esperienza diretta, in cui la conoscenza delle funzioni, essenzialmente basata sull'utilizzo quotidiano, si apre ad un progetto in cui l'organizzazione degli spazi si basa sulla valorizzazione del presente che dà luogo ad un assetto futuro che, radicato nell'interpretazione del presente, ne esalta le potenzialità di miglioramento qualitativo. Il futuro è un presente trasfigurato, che suscita emozione e desiderio in relazione ad una bellezza, cioè una qualità della vita "bella", che è radicata nel presente e che, in maniera dinamica, proprio attraverso l'emozione ed il desiderio, si proietta nel futuro, tramite il progetto. Questa prospettiva, che coinvolge la comunità dei fruitori dello spazio architettonico e urbano, si riconosce nel breve brano, che segue, che esprime l'emozione umana di fronte al mistero della Città<sup>3</sup>:

*«Quale è il mistero dei tetti di Firenze? Provatevi a guardarli, meditando, da Piazzale Michelangelo e da San Miniato: è vero o no che essi formano, attorno al duplice centro della Cupola di Santa Maria del Fiore e della Torre di Palazzo Vecchio, un tutto armoniosamente unito, quasi un sistema di proporzioni geometriche ed architettoniche che esprimono, come il sistema stellare, ordine, bellezza, preghiera, riposo e pace? Tutti coloro che si fermano a contemplare, anche per un attimo, questo spettacolo di ordine e di bellezza, non possono sottrarsi a questa impressione incantatrice: sono come fermati da questo autentico mistero architettonico – grandioso e piccolo insieme – che appare al loro sguardo ed attraverso il quale, in certo senso, si specchia e traspare la città del Cielo. A questo mistero architettonico di Firenze, pensava, forse, Dante quando diceva di Firenze:*

*A così riposato, a così bello  
viver di cittadini, a così fida  
cittadinanza, a così dolce ostello,  
Maria mi die', chiamata in alte grida;  
e nell'antico vostro Batisteo  
insieme fui cristiano e Cacciaguida.  
(Dante, Paradiso, XV, 130-135)».*

Alcune delle parole di La Pira, riferite al mistero dei tetti di Firenze, aiutano ad esprimere cosa si prova nel visitare i nuovi allestimenti che gli studenti di Architettura della nostra Università, con la guida dei loro docenti, hanno progettato ed attuato nel Campus universitario del Complesso Mauriziano, nel Castello di Cagliari: un tutto armoniosamente unito, in un sistema di proporzioni che esprimono ordine, bellezza, preghiera, riposo e pace. È questa l'emozione che chi fruisce oggi di questi ambienti, trasformati in maniera rispettosa e colta dall'attività progettuale e manuale degli studenti e dei docenti: una profonda armonia tra passato, presente e futuro, in cui i chiostri, che evocano comunità contemplative ed oranti, le aule, che hanno ospitato il Monte di Pietà e la Corte d'Appello, l'intero complesso, espressione, in termini diacronici, di una stratificazione di culture materiali e spirituali di valore storico ed architettonico immenso per Cagliari, si integrano in un'interpretazione progettuale in cui futuro e presente si aprono in una prospettiva di creatività feconda rappresentata dalla didattica dell'arte creativa per eccellenza, cioè l'Architettura.



There are no doubts that, to be effective, the didactics oriented towards the reinterpretation and actualisation of the built space must be free from the dogmatism of the *Radiant Garden City Beautiful*, the term used by which Jane Jacobs (1993)<sup>1</sup> to attack the conceited rhetoric of academic environments. According to Jacobs, the organisation of open or closed environments where community life takes place, must be designed freely, starting from the reading and problematisation of the needs that are expressed by the users of such space, with an approach which goes beyond preconceived analyses and narrative. This is a perspective that, especially in relation to urban planning, can be found in the studies of *New Urbanism*<sup>2</sup>. This vision of didactics is strongly oriented towards direct experience, in which the knowledge of functions, which is primarily based on the everyday use, opens up to a project in which spatial organisation is based on the enhancement of what is currently there which is capable of creating a future setting which enhances the potential of qualitative improvement, thanks to its rooting in the interpretation of the present. The future is a transfigured present, that generates emotion and desire in connection with a beauty, i.e. a quality of a “beautiful” life, which is rooted in the present and that, in a dynamic way, is projected into the future through emotion and desire and through the project. This perspective, which involves the community of the users of architectural and urban spaces, can be understood in the following short piece, which expresses human emotion when encountering the mystery of the City<sup>3</sup>:

*«What mystery is there in the rooftops of Florence? Just try to look at them, meditating, from Piazzale Michelangelo and San Miniato: is it true or not that they form a harmoniously-combined whole, around the double centre of the Dome of Santa Maria del Fiore and of the Palazzo Vecchio Tower, almost a system of geometric and architectural proportions which expresses order, beauty, prayer, rest and peace, just like a star system? All those who stop to contemplate this beautiful sight of order and beauty, even for a moment, cannot avoid this bewitching impression: it is as if they were frozen by this authentic architectural mystery – both great and small – which appears before their eyes and through which, in one sense, the Heavenly city shines and is reflected. Probably, Dante was thinking about this architectural mystery when he said about Florence:*

*A così riposato, a così bello  
viver di cittadini, a così fida  
cittadinanza, a così dolce ostello,  
Maria mi die', chiamata in alte grida;  
e nell'antico vostro Batisteo  
insieme fui cristiano e Cacciaguida.  
(Dante, Paradiso, XV, 130-135)».*

Some of the words of La Pira, referring to the mystery of the rooftops of Florence, help to express one's feelings when visiting the new layouts that the students in Architecture from our University, under the guidance of their lecturers, designed and implemented in the University Campus of the Mauritian Complex in the Castello historical district of Cagliari: a harmoniously-combined whole in a system of proportions that express order, beauty, prayer, rest and peace. This is the emotion now felt by those who make use of these spaces which, in a respectful and cultured fashion, have been transformed through the design and manual activity of students and lecturers. It is an emotion of deep harmony between past, present and future, in which the cloisters that evoke images of contemplative and praying communities, the classrooms that hosted the Mount of Piety and the Court of Appeal and the entire complex that is the diachronic expression of a stratification of material and spiritual cultures representing an immense historical and architectural wealth for the city of Cagliari, are integrated into an interpretative design in



L'emozione di un futuro e di un presente orientati all'Architettura non cancellano il passato, i cui segni, spirituali e culturali, si leggono nello spazio architettonico dei chiostri, delle chiese, del portico e dei diversi ambienti, ma fanno della sua ricchezza e complessità il fondamento della didattica dell'Architettura della Scuola di Cagliari, che si esprime, ad esempio, negli allestimenti dell'ingresso monumentale di Via Corte d'Appello, o dell'Atrio dell'Aula Scherma.

Didattica e progetto, dunque, costituiscono il fondamento dell'emozione e del desiderio di un futuro basato su un'interpretazione qualificata, fresca, e giovane, delle DOORS of IDENTITY.

which future and present open up into a perspective of fruitful creativeness represented by the creative art didactics par excellence, namely Architecture.

The emotion of a future and a present which are oriented towards Architecture does not erase the past, whose spiritual and cultural signs can be identified within the architectural spaces of the cloisters, churches, the portico and the various settings. Conversely, they transform its riches and complexity in the foundation of the didactics of the Architecture School of Cagliari, which is expressed, for example, in the layouts of the monumental entrance in Via Corte d'Appello, or the Atrium of the Aula Scherma.

Didactics and project, therefore, constitute the foundation of the emotion and desire for a future based on a qualified, fresh and young interpretation of the DOORS of IDENTITY.

#### NOTE

<sup>1</sup> J. Jacobs, *The Death and Life of Great American Cities*, Random House, New York 1993 (prima edizione: 1961).

<sup>2</sup> C. Rutheiser, *Beyond the Radiant Garden City Beautiful: Notes on the New Urbanism*, in «City and Society», v. 9, 1, 1997.

<sup>3</sup> G. La Pira, *I tetti di Firenze*, in *Testi e discorsi*, a cura della Fondazione La Pira, 1957, disponibile online all'indirizzo <http://www.giorgiolapira.org/it/content/i-tetti-di-firenze-0> (ultimo accesso: Dicembre 2018).

#### REFERENCES

<sup>1</sup> Jacobs, J., *The Death and Life of Great American Cities*, Random House, New York 1993 (first edition: 1961).

<sup>2</sup> Rutheiser, C., *Beyond the Radiant Garden City Beautiful: Notes on the New Urbanism*, in «City and Society», v. 9, 1, 1997.

<sup>3</sup> La Pira, G., *I tetti di Firenze in Testi e discorsi*, edited by Fondazione La Pira, 1957, available online at <http://www.giorgiolapira.org/it/content/i-tetti-di-firenze-0> (last access: December 2018).



**DOORS DOPO LA PANDEMIA**

**Le porte riaperte dei luoghi dell'Architettura**

**DOORS AFTER THE PANDEMIC**

**The doors of the Architecture places are once again open**

*Antonello Sanna*



A nove mesi dall'inaugurazione di DOORS la pandemia, che riscrive in modi inediti il nostro rapporto con lo spazio, obbliga a riscrivere anche questa introduzione al libro che documenta questo nostro spazio ridisegnato. Quelle "nuove porte" sono ancora le stesse che un collettivo di docenti e studenti ha materialmente riplasmato durante l'estate scorsa; ma dopo la dura clausura di questa primavera riaprirle ha un significato quasi sacrale. Usciamo da un trimestre tutto virtuale in cui a ciascuno è stata chiesto un radicale cambio di passo, di strumenti e metodi, comunicativi e didattici. I più "datati" tra noi professori hanno dovuto duramente apprendere linguaggi "non nativi", e tutti comunque hanno dovuto fare propria (per non limitarsi a subirla) la "nuova antropologia" dell'aula virtuale, nella quale lo spazio e la sua fisicità erano provvisoriamente negati e la relazione umana e sociale affidata al medium digitale. Dopo questa esperienza, per un tempo che non sappiamo quanto sarà lungo o breve, nessun incontro con la città e tra le persone potrà essere catalogato come un'abitudine acquisita e ripetitiva; nulla potrà essere più scontato nel nostro rapporto con i luoghi e nella socialità in generale. L'intero corpo sociale è stato drammaticamente coinvolto in questa esperienza, dal confinamento forzoso alla mutazione dello spazio domestico in spazio ibrido del lavoro, della formazione a tutti i livelli, della comunicazione digitale creativa (e/o obbligata), della socialità fisica negata dal distanziamento e recuperata con altri mezzi.

Ricercatori e filosofi che alle soglie del terzo millennio avevano lucidamente riconosciuto – e denunciato – la progressiva irrilevanza dei luoghi, avrebbero modo oggi, probabilmente, di aggiornare i loro paradigmi. E questo scenario planetario di luoghi senza persone – e di persone senza luoghi – durato un intero trimestre può ben spiegare lo spaesamento dei nuovi incontri tra gli abitanti e gli spazi urbani. Per la Scuola di Architettura, che culturalmente e professionalmente colloca questo incontro tra soggetti e oggetti al centro dei propri interessi, questo diventa un appuntamento forse epocale: apprendere dalla catastrofe per aumentare la resilienza dello spazio e della società che lo abita. E ottenere questo portando un contributo alla comprensione dei punti di debolezza che hanno permesso l'esplosione della crisi e, nello stesso tempo, progettare il futuro capitalizzando lo sguardo nuovo sulle cose che la crisi rende possibile, e probabilmente necessario, riconoscendo vecchi e nuovi punti di forza e modelli di sviluppo.

A questo e ad altro si viene rimandati oggi quando si oltrepassano le soglie delle nuove porte della Scuola. L'atrio delle colonne parla della magnificenza dell'Architettura e della resilienza del tipo spaziale della corte e del portico, di come possa attraversare tre secoli senza perdere forza, senso e utilità, uguale a se stesso ma continuamente risignificato da usi nuovi e, da qualche mese, da una contaminazione con il progetto contemporaneo che sarebbe riduttivo definire un "allestimento". In realtà è un consapevole "manifesto", che dichiara con strumenti asciutti e sobri l'adesione ad una interpretazione dell'architettura contemporanea che non rinuncia al proprio linguaggio ma lo concepisce come tappa di un



After nine months from the inauguration of DOORS, the pandemic rewrites in an unpredicted way our relationship with space and obliges us to rewrite the introduction to this book which describes our new redesigned space. Those “new doors” are still the same doors that were materially reshaped last summer by a group of lecturers and students; but after the “seclusion” of this spring, reopening these doors has an almost sacral meaning. We have just come to the end of a virtual trimester in which everyone was forced to change pace, communication and educational tools and methods. The most “old-fashioned” among us lecturers had to harshly learn “non-native” languages, and everyone had to embrace (so as not to suffer) the new “educational anthropology” of the virtual classroom, where space and its physicality were temporarily denied and human and social relations had to rely on digital mediums. After this experience and for a time period with an undetermined extension, no physical contact with the city and between people can be catalogued as a repetitive and consolidated habit; nothing can be taken for granted in our relationship with places and in sociality in general. The entire social sector has been dramatically engulfed in this experience, from forced confinement to the adaptation of the domestic space as a hybrid work space, an educational space at all levels, a space for digital, creative (and/or obligatory) communication and a new space for sociality, in which physical interaction was denied by social distancing.

A number of researchers and philosophers who, at the beginning of the third millennium, had lucidly recognised – and denounced – the progressive irrelevance of places, would now – probably be able to update their paradigms. And this planetary scenario of places without people – and people without places – which lasted an entire trimester, can thoroughly explain the disorientation of the new encounters between inhabitants and urban spaces. For the School of Architecture, which culturally and professionally puts the encounters between subjects and objects at the centre of its interests, this is an epochal moment: learning from the catastrophe to increase the resilience of space and of the society which inhabits it. The aim is to achieve this by offering a contribution to the understanding of the weaknesses which allowed the ignition of the crisis and, at the same time, by designing the future through the capitalisation of a new way of seeing things, which is made possible, and probably necessary, by the crisis, by recognising old and new strengths and development models.

These and others are the important thoughts to which one should refer when crossing the new doors of the School. The Atrio delle Colonne speaks of the magnificence of Architecture and of the resilience of the spatial type of the courtyard and of the portico, of how space can cross three centuries without losing strength, meaning and usefulness, by being spatially the same but continuously readapted in meaning with new uses and recently with a contemporary project contamination which can hardly be reduced to a “new layout”. In fact, it is a conscious “manifesto” with simple and clean lines that



processo di modificazione ininterrotto, nel quale il futuro è più ricco e significativo se ha radici innestate in una matura e complessa consapevolezza storica. Questo punto di vista va sottolineato perché sembra un buon punto di partenza a proposito di quanto la pandemia ha reso chiaro: i luoghi, anche quelli storici più raffinati, non sono approdi confortevoli e protetti, la sfida che viene rilanciata dalla crisi è interpretare il cambiamento. La pandemia, come la crisi ambientale con il conseguente climate change, richiama alle cose “necessarie”, alla percezione del limite che è intrinseco alla corporeità, al nostro appartenere all’ecosistema.

Questo sia detto senza nessuna nostalgia regressiva di ritorni a supposti “stati di natura” o a rassicuranti tradizioni. Il papa, che conforta la mia generazione circa il fatto che forse possiamo ancora renderci utili, ha appena citato Mahler dicendo che storia e tradizione sono “non culto delle ceneri ma custodia del fuoco..”. E, fuor di metafore, da tempo le scienze biologiche ci testimoniano che i centri della memoria costruiscono neurologicamente la piattaforma imprescindibile per il nostro progetto di futuro, da ciò che agiremo di qui a pochi minuti, sino alle strategie a lungo termine più sofisticate. Le superfici pulitissime, “schiettamente moderne”, che i giovani della Scuola di Architettura di Cagliari hanno fabbricato con il sapere e l’intelligenza delle proprie mani, raccoglievano la sfida delle “nuove necessità” già prima che il virus ce le ponesse di fronte in modo così plateale e immediato: economia di forme e materiali, in opposizione allo “spreco vistoso” del consumismo, assoluta reversibilità e “circularità”, con e dentro la permanenza storica, eticità come “sincerità costruttiva” e realizzativa. Insomma, un less is more non solo citato ma applicato e dimostrato. L’etica del lavoro e della qualità progettuale riscatta la banalità del prodotto industriale di massa e lo propone come “alto artigianato creativo”, forma dell’opera d’arte nell’era della sua riproducibilità tecnica.

Per la verità, anche nel 2008, quando lo scoppio della “bolla immobiliare” apriva la prima grande crisi del terzo millennio, facevamo un analogo appello al cambio di paradigma, alla responsabilità sociale e ambientale dell’Architettura. Nel frattempo, non si può dire che quella sfida sia stata effettivamente raccolta, ma oggi la stessa viene posta in modo ancora più radicale: i luoghi virtuali si sono rivelati così risolutivi nel contrasto alla pandemia da contendere la scena ai luoghi fisici. L’agorà digitale, di cui sentivamo parlare già dagli anni ’80 del ’900, si è materializzata: non solo e non tanto per decreto, ma nella quotidianità dei cittadini. E neppure il più refrattario dei miei coetanei “analogici” la può esorcizzare, se non altro perché ha dato luogo (letteralmente) a forme di straordinaria creatività collettiva, spesso unico ancoraggio sociale ed emotivo rispetto al distanziamento. E alla mia generazione dico che sarebbe un errore imperdonabile confinare queste straordinarie ibridazioni nel ghetto di un rimedio buono per l’emergenza, passata la quale tornare nei confini noti dell’aula come se nulla fosse accaduto.

“Sardegna. Il Territorio dei Luoghi” era il titolo della *Summer School* internazionale – uno



declares the adhesion to an interpretation of contemporary architecture which does not renounce to its language and which in fact conceives such language as a step of a continuous modification process, where the future is richer and more significant if its roots are deeply driven into a mature and complex historical awareness. This point of view should be highlighted because it seems a good starting point in relation to what the pandemic has made clear to all of us: places, even the most historical and refined ones, are not comfortable and protected points of arrival; the challenge, launched against us by the crisis is the interpretation of change. The pandemic, like the environmental crisis with its consequent climate change, reminds us about those things that are “necessary”, about the perception of the limit which is intrinsic to corporeity and about our belonging to the ecosystem.

All the above should be said, free from any regressive nostalgia for a return to the supposed “nature states” or reassuring traditions. The Pope, who comforts my generation on the fact that we may still be useful, has recently quoted Mahler saying that history and tradition are “not the worship of ashes but the preservation of fire...”. With no need for metaphors, biological sciences have provided proof for some time that the centres of memory are the indispensable neurological platform for our future designs, from our decisions made in the next few minutes to the most sophisticated long-term strategies. The extremely clean and “bluntly modern” surfaces created by the young students and lecturers of the School of Architecture with the “knowledge and intelligence of their own hands”, had embraced the challenge for “new needs” already before the virus put such challenges before us in such a blatant and immediate manner: economy of shapes and materials, as opposed to the “conspicuous waste” of consumerism, absolute reversibility and “circularity”, with and within the historical permanence and ethical sense in terms of “constructive sincerity”. In other words, a “less is more” not only quoted but also applied and demonstrated. The ethical principles of work and design quality redeem the banality of the industrial mass product and offer it as a “high creative handicraft”, a form of artwork in the era of its technical reproducibility.

Even in 2008, when the “real estate bubble” burst and opened the first great crisis of the third millennium, we made a similar appeal to the change of paradigm, to the social and environmental responsibility of Architecture. In the meantime, we cannot say that that challenge has actually been accepted, but now the same challenge is even more radical: virtual places turned out to be so effective in fighting the pandemic to the extent that they are threatening the role of the physical spaces. The digital agora that we started hearing about in the 1980s has materialised: not only and not so much by decree but also in the everyday life of citizens. Not even the most refractory of my “analogic” contemporaries can escape it, for no other reason than it created forms of extraordinary collective creativity which are often the only social and emotional anchoring in terms of distancing.



dei Laboratori più significativi della sua storia - che per tre anni consecutivi, dal 2012 al 2014, la scuola di Architettura di Cagliari ha progettato e svolto. Luogo per la nostra Scuola è là dove si incontrano storia e geografia, oggetti e soggetti, spazio e società. La dimensione locale, il confronto trans disciplinare con i contesti, è ciò da cui continuamente partiamo per dare senso e prospettiva alla didattica e alla ricerca progettuale, e a cui sistematicamente torniamo per verificarne gli esiti.

Uno dei sinonimi che in quel momento, nel dispiegarsi pieno della globalizzazione, utilizzavamo più spesso era palinsesto. Questo termine antico evoca significati per noi fondamentali: la materialità della pergamena - il supporto che può essere cancellato e riscritto - e l'atto concettuale e artistico (progettuale anch'esso) della scrittura. Dentro e dietro questa metafora sta quindi la fatica di misurarsi con la storia, con i suoi depositi e le sue catastrofi (le cancellazioni, appunto) che però lasciano tracce e memorie; esattamente ciò di cui sono fatti i luoghi, il tessuto della complessa e ricca stratificazione che li costituisce. Abbiamo spesso appassionatamente discusso se questo "prenderci cura dei luoghi" non evocasse una forma di storicismo e quindi di impaccio e freno rispetto all'innovazione, e in ultima analisi al progetto stesso di architettura. Il progetto, lo sappiamo, è prefigurazione di un futuro possibile e migliore, se ne siamo capaci, e il progetto moderno e contemporaneo, anche questo sappiamo bene, prende slancio dai modelli concettuali delle avanguardie e dall'assunzione piena del prodotto e del processo industriale come base imprescindibile di una "nuova obiettività". Le nuove porte, come sono una critica implicita verso confortevoli conservatorismi imitativi, così lo sono verso l'assunzione acritica, senza storia e senza memoria, di vecchie e nuove idee di progresso puramente lineare, che con prometeica inconsapevolezza tornano a galla, per evitare con cura di fare i conti con le ragioni sistemiche delle crisi.

Il lavoro dei giovani della Scuola è una sfida a non arroccarsi sullo status quo della bellezza dei nostri luoghi fisici, rassicurante ma ormai precario, perché senza progetto di futuro essi in quanto tali sono destinati a diventare residuali rispetto alla forza pervasiva della digitalizzazione. Dai luoghi dobbiamo ripartire ibridando le due dimensioni: solo così parleremo alle generazioni dei millennials, per i quali il virtuale è linguaggio "nativo". La cultura dei luoghi materializzata nelle nuove porte della Scuola dichiara che i suoi autori sono pienamente dentro i nuovi paradigmi necessari, e dà ai suoi protagonisti una sorta di diritto-dovere di trasmettere alle nuove leve (ma anche al più ampio contesto socio-politico in cui siamo inseriti) messaggi fondamentali sulle prospettive efficaci: e di dire la loro su cosa è davvero un futuro smart. Veramente smart sarà la città che vivremo e attraverseremo connessi ma non spaesati.



I personally would like to say to my generation that it would be an unforgivable error to confine these extraordinary hybridisations inside the “ghetto” of good remedies for emergency situations, after which we all go back to physical classes as if nothing had happened.

“Sardegna. Il Territorio dei Luoghi [Sardinia. The Territory of Places]” was the title of the International Summer School - one of the most significant events of its history - which the School of Architecture organised for three consecutive years from 2012 to 2014. Luogo [Place] for our School is where history and geography, objects and subjects and space and society meet. The local dimension and the trans-disciplinary dialogue with contexts is where we start to give meaning and perspective to teaching methodology and to design research, but it is also where we go back to in order to check the outcomes of our work. One of the synonyms we used most at that time, during the burst of globalisation, was palimpsest. This ancient word evokes meanings that are fundamental to us: the materiality of parchment (the support which can be erased and rewritten) and the artistic and conceptual act of writing (design act). Inside and behind this metaphor you can find the effort of comparing ourselves with history, with its deposits and catastrophes (erasures) which nevertheless leave traces and memories. We have frequently and passionately discussed on whether or not this “taking care of places” could evoke a form of historicism and therefore create a kind of obstacle and friction to innovation and, last but not least, to the architectural project itself. As we know, the project is the prefiguration of a possible and better future and the modern and contemporary project, as we also know very well, stems from conceptual models of the avant-gardes and from the full assumption of the industrial product and process as the indispensable base for a “new objectivity”. The new doors are an implicit critique against comfortable imitative conservatism but also criticise the uncritical assumption, without history and memory, of old and new progress ideas that are purely linear and which re-emerge with Promethean unawareness to carefully avoid having to reckon with the systemic reasons of the crisis.

The challenge for the young students and lecturers of the School is not to seek defences in the status quo of the beauty our physical places, which is reassuring but now uncertain because, without a future project, they are destined to become residual compared to the pervasive strength of digitalisation. We must restart from places by hybridising the two dimensions: this is the only way to talk to the millennial generations who speak virtual language as their “native” language. The culture of places that is materialised in the new doors of the School states that the authors of the project fully match the new necessary paradigms and gives them the right and the duty to pass on fundamental messages about effective perspectives to the younger generations (but also to our whole social and political context) and to express their opinions on what a smart future really is. Smart will be the city in which we will walk and live connected but not disoriented.



**DOORS of IDENTITY**  
**una traiettoria di ricerca sul progetto**

**DOORS of IDENTITY**  
**a research trajectory on the project**

*Carlo Atzeni*



I Corsi di Studio dell'area Architettura (CdS Triennale in Scienze dell'Architettura e Magistrale in Architettura), coerentemente con le modalità di insegnamento della didattica del progetto erogata in tutte le scuole europee, fondano gli insegnamenti più creativo-progettuali, e in particolare i Laboratori integrati di Progetto e Costruzione, su una dimensione che oscilla tra la didattica frontale classica e quella più direttamente legata allo sviluppo dei temi di progetto con gruppi costituiti da studenti e tutors che si esercitano su ambiti di lavoro specifici. A partire da una condizione di criticità ormai sempre più diffusa nelle Scuole di Architettura italiane, legata all'assenza di una declinazione operativa e concretamente applicata a casi reali delle attività svolte ai tavoli, e rilevando una condizione di scarsa attrattività e di poco senso identitario negli spazi della scuola, soprattutto per quanto attiene agli atrii di accesso ai diversi edifici di cui il complesso Mauriziano (sede storica dei Corsi di architettura dell'ateneo) si compone, prende le mosse il progetto di innovazione didattica DOORS OF IDENTITY. Le soglie della Scuola come luoghi dell'identità della comunicazione per una didattica innovativa dell'Architettura. La Soglia viene posta al centro del pensiero in quanto luogo per eccellenza delle relazioni, delle connessioni fra stati differenti dello spazio urbano, un luogo dove tutto è possibile e dove tutto viene annunciato e in qualche misura promesso a chi decide di attraversarla. Si tratta di interpretare la soglia come l'«*in between realm*» definito da Aldo van Eyck<sup>1</sup>, cioè quel regno di mezzo dove l'ambito pubblico si trasforma in qualcosa di differente per introdurre a spazi più privati, luogo in cui il percorso di tutti, modulandosi, si dilata verso l'interno più privato e ad uso esclusivo di pochi e, secondo un principio di reciprocità o dei «*fenomeni gemelli*»<sup>2</sup>, dove lo spazio privato (in questo caso della scuola) si proietta verso la strada. In un momento storico come quello che attraversiamo, in cui le soglie virtuali di accesso alla rete hanno assunto un ruolo preminente nella vita di tutti, appare quanto mai opportuno riportare i termini della discussione del progetto sul piano del reale, in cui l'esperienza fisica dell'attraversamento assume un valore sensoriale, emozionale e di riconoscibilità degli spazi di assoluta significatività. La proposta è consistita in un workshop aperto agli studenti della Scuola di Architettura e coordinato dai docenti delle discipline di progetto che, oltre a ripensare la qualità e la natura degli spazi-soglia di accesso al complesso Mauriziano, attraverso una disponibilità limitata di materiale per costruzioni rimovibili (pannelli multistrato di betulla, listelli di abete, chioderia e viti, etc.), hanno realizzato essi stessi, in autocostruzione appunto, le proposte elaborate. Le realizzazioni che ne sono conseguite sono integralmente reversibili, riciclabili (sia nell'uso che nello smaltimento), facilmente smontabili e eventualmente trasportabili. Oggetto specifico di questa iniziativa è stato una riflessione prodotta dagli studenti coinvolti sull'allestimento e sulla riqualificazione degli spazi di accesso alla Scuola, soprattutto rivolti al loro differente, e ancora inespresso, potenziale d'uso.

Con il progetto di innovazione didattica DOORS OF IDENTITY sono stati perseguiti i seguenti obiettivi:

#### **INTEGRARE L'ATTIVITÀ DIDATTICA**

secondo il principio del «*learning by doing*», con una fase applicativa e costruttiva che ha contribuito a rafforzare l'identità della Scuola attraverso il ripensamento delle soglie di ingresso differenti. Ciò si è tradotto nell'azione dell'intera comunità di architettura che ha collaborato per la riqualificazione e per il nuovo allestimento dei propri spazi di lavoro e apprendimento. Il processo avviato ha previsto l'attivazione di un micro-cantiere scuola in sede, aspetto particolarmente innovativo della didattica di architettura, ma che, per via dei costi e delle localizzazioni spesso a grande distanza dalla Scuola, è difficilmente praticabile in condizioni ordinarie;



The Degree Courses in the Architecture area (three-year course in Sciences of Architecture and two-year specialisation course in Architecture), in line with project teaching techniques delivered in all European schools, establish the most creative and design forms of education, and in particular the Integrated Project and Construction Courses, on a dimension ranging between classic classroom teaching and a more direct approach based on the development of project themes with groups of students and tutors who are enhancing their skills in specific work areas. The innovative teaching project called DOORS OF IDENTITY, arises from the increasing common critical condition of Italian Architecture Schools, which is related to the absence of an operational organisation that is effectively applied to real cases of activities carried out in the classroom and the acknowledged poor condition in terms of visual appeal and sense of identity of the spaces in the School, especially with regard to the entrance halls of the various buildings of the Mauritian complex (historical site of Architecture Courses at the University). The thresholds of the School as places of identity and communication for an innovative Architecture teaching methods. The Threshold is the focus of thinking as it represents the place of relationships par excellence, of the connections between different states of the urban space, a place where everything is possible and where everything is announced and to some extent promised to those who decide to cross it. The threshold is interpreted as the «*in between realm*» defined by Aldo van Eyck<sup>1</sup>, i.e. the middle kingdom where the public sphere is transformed into something different which embraces spaces that are more private, where the public path is modulated and expands towards the more private interior destined for the exclusive use of few people, and according to a principle of reciprocity or «*twin phenomena*»<sup>2</sup>, where the private space (in this case the School) is projected towards the street. In this era which we live in, where the virtual access thresholds to the network have taken on a prominent role in everyone's life, it appears appropriate to bring the terms of the discussion on the project onto a plane of reality, where the physical experience of crossing spaces assumes a sensory and emotional validity and a value of recognition of the spaces which is highly meaningful. The work consisted of a workshop open to the students of the School of Architecture, coordinated by the lecturers involved in the project disciplines, who, in addition to rethinking the quality and nature of the entrance space-thresholds of the Mauritian complex, constructed under their own steam the project ideas they developed, using the limited amount of available removable construction materials (birch plywood panels, deal strips, and hardware materials etc.). The products of the workshop are fully reversible, recyclable (in terms of use and disposal) and can be easily dismantled and transported if necessary. The specific purpose of this initiative was a reflection by the students involved, on the layout and redevelopment of the entrance areas to the School, especially in relation to their different and unexpressed use potential.

With the DOORS of IDENTITY innovative teaching project, the following objectives were pursued:

#### INTEGRATING THE TEACHING ACTIVITIES

in line with the principle of 'learning by doing', with an application and construction phase which helped to strengthen the identity of the School through the rethinking of the various entrance thresholds. This resulted in the action of the entire architectural community which worked for the redevelopment and the new layout of its work and learning spaces. The process also involved a micro-building site in the school, a particularly innovative aspect of architectural teaching activity, but which is difficult to put into practice under ordinary conditions, due to costs and the positioning of sites that are often a long way from the School;



### **PROMUOVERE UNA DIDATTICA INNOVATIVA, LABORATORIALE E PARTECIPATA**

che avesse un esito concretamente e immediatamente realizzabile attraverso un processo di progetto e autocostruzione, che stimolasse il senso di appartenenza degli studenti e degli stessi docenti alla propria Scuola, traducendo una parte significativa del loro studio in un fatto tangibile e utile;

### **PRODURRE 'SOGLIE PULSANTI'**

che rendano evidente alla città la presenza di una Scuola giovane, creativa e attiva favorendo i dispositivi di comunicazione integrata (touch-screen come bacheche digitali interattive, bacheche tradizionali ma inscritte nel quadro di un design coordinato e unitario), che si trasformano in luoghi di scambio tra l'università e la città stessa. Luoghi di riconoscibilità per la Scuola ed essi stessi utilizzabili per la promozione delle attività e l'esposizione (virtuale e materiale) dei propri prodotti;

### **STIMOLARE IL SENSO ETICO DEGLI STUDENTI**

attraverso una didattica innovativa e concreta che renda gli studenti stessi protagonisti della presa in cura degli spazi della propria Scuola, coerentemente con la loro missione sociale futura;

### **VEICOLARE IL MESSAGGIO DEL 'MOLTO PENSIERO E POCO DENARO'**

imperativo chiave dell'architettura contemporanea e vera sfida per gli architetti del futuro, secondo cui è possibile lavorare con qualità pur con risorse limitate;

### **RICERCARE NUOVE LINEE PER IL PROGETTO DI ARCHITETTURA**

con DOORS of IDENTITY si è inteso percorrere una traiettoria di ricerca sul progetto e sulla didattica del progetto già avviata da circa un decennio in seno alle attività del DICAAR di Cagliari, che pone il rapporto fra il 'pensiero' e l' 'azione' a stretto contatto. Attraverso l'autocostruzione, se praticata con consapevolezza dell'intenzione progettuale, infatti, è possibile ridurre lo scarto tra l'aspettativa anticipata col progetto e l'esito finale. Lo studente può avere un riscontro immediato della sua proposta di manipolazione dello spazio e, spesso per la prima volta, può vivere l'esperienza del passaggio di scala, da quella ridotta del disegno a quella reale dell'oggetto concreto. Infine, la riduzione delle risorse disponibili che comporta 'regole del gioco' essenziali e inderogabili (pochi materiali e in ridotta quantità, pochi strumenti, poco tempo) richiede una maggiore attenzione alla definizione delle intenzioni, dei principi e degli elementi del progetto con cui si intende ridefinire lo spazio, indirizzando gli aspiranti architetti e i loro insegnanti a una più incisiva ricerca di sintesi, di riduzione del superfluo e dell'inutile.

### **REPLICARE L'ESPERIENZA ESTENDENDONE GLI ESITI**

Si intende il carattere paradigmatico della proposta e la sua replicabilità nel tempo e nello spazio. Proprio questa possibilità offerta dall'estensione del progetto ad altri ambiti, non localizzati solo nella Facoltà di Ingegneria e Architettura, contribuisce ulteriormente all'innovatività della proposta, che consentirebbe di migliorare la qualità dei luoghi d'Ateneo, peraltro rafforzando il protagonismo degli studenti con forme di integrazione interdisciplinare attraverso processi partecipati per definire nuovi progetti di qualità da offrire alle comunità afferenti alla pluralità di Scuole dell'Università.

#### **NOTE**

<sup>1</sup> Van Eick, A. 1993 (prima edizione: 1961), *The Death and Life of Great American Cities*, Random House, New York.

<sup>2</sup> Van Eick, A., *ibidem*.



**PROMOTING AN INNOVATIVE AND PARTICIPATED FORM OF PROJECT COURSE TEACHING**  
capable of creating an outcome concretely and immediately feasible through a design and self-construction process, and stimulating the students' and lecturers' sense of belonging to their school, by translating a significant part of their study into something tangible and useful;

**PRODUCING 'PULSING THRESHOLDS'**

that communicate to the city that there is a young, active and creative School, involving integrated communication devices (touch-screens as digital interactive notice-boards, traditional notice-boards set within the framework of a coordinated and unitary design), which are transformed into places of exchange between the university and the city itself. Places of recognition for the School which can be used for the promotion of activities and for the (virtual and physical) display of its products;

**STIMULATING THE STUDENTS' ETHICAL SENSE**

through innovative and effective teaching methods that make the students the true protagonists responsible for taking care of the spaces of their own School, in line with their future social mission.

**TRANSMITTING THE MESSAGE OF 'LITTLE MONEY AND A LOT OF THOUGHT'**

a key imperative of contemporary architecture and a real challenge for the architects of the future, according to which one can produce quality work even with limited resources.

**SEEKING NEW LINES FOR AN ARCHITECTURAL PROJECT**

DOORS of IDENTITY covers a research trajectory on the project and project teaching methods launched about a decade ago within the activities of the DICAAR of Cagliari, which closely associates 'thinking' with 'action'. If practised with the awareness of a design intention, self-construction is actually capable of reducing the gap between the expectations created with the project and the final outcome. Students can have an immediate feedback about their spatial manipulation proposal and they can often, for the first time, enjoy the experience of the change of scale from the reduced scale of a drawing to the real scale of a concrete object. Finally, the lack of available resources which implicates essential and mandatory 'game rules' (few materials and in small quantities, few tools, little time), requires more attention in the definition of the intentions, principles and elements of the project of spatial redefinition, exhorting aspiring architects and their lecturers to a more effective research for synthesis and reduction of unnecessary and useless additional elements.

**REPEATING THE EXPERIENCE BY EXTENDING ITS OUTCOMES**

It is easy to understand the paradigmatic nature of the proposal and its capability of being repeated over time, transforming it into a cyclical event, also in other areas of the faculty. This possibility of future extension of the project to other areas, also outside the Faculty of Engineering and Architecture, contributes even more to the innovative nature of the proposal, which would improve the quality of the University areas, and, moreover, would strengthen the contribution of students with forms of interdisciplinary integration through processes of participation, listening, identifying weaknesses and presenting projects to the communities belonging to the various Schools of the University of Cagliari.

**REFERENCES**

<sup>1</sup> Van Eyck, A. (first edition: 1961), *The Death and Life of Great American Cities*, Random House, New York.

<sup>2</sup> Van Eyck, A., *ibidem*.

## i numeri del progetto DOORS of IDENTITY

### le risorse

**19.000 euro**

progetto di innovazione didattica di Ateneo 2017-18

**16.500 euro**

Residui fondi ex Art. 5 CdS area Architettura non più attivi

**3.500 euro**

autofinanziamento docenti e studenti Scuola di Architettura

### i materiali

**160**

pannelli multistrato di betulla dim. 125x250x1,8 cm

**10**

pannelli multistrato di okumé dim. 150x300x1,8 cm

**20**

molari di abete dim. 10x10x400 cm

**25 mq**

tavole di abete dim. 2,5x20x400 cm

**180**

listelli di abete dim. 2,5x4x400 cm - 4x6x400 cm

**120 mq**

moquette per spazi espositivi

**5000**

viti in acciaio all'ossigeno dim. 3,5 mm, lunghezza 35 mm

**160**

ruote per carrelli con freno portata 80 kg/cad, diam. 80 mm

**75 kg**

impregnante per legno trasparente all'acqua

### le persone

**53**

studenti

**13**

docenti coordinatori

**16**

tutors

**5**

membri staff Presidenza Facoltà di Ingegneria e Architettura

**4**

membri staff Portierato

**1**

fotografo

**i tempi**

**10 giorni**

Fase I  
PENSIERO

**10 giorni**

Fase II  
AZIONE

**13.760**  
ore uomo

lavoro complessivo

**3**

aule/laboratori per attività didattiche

**300 mq**

**1**

spazio per esposizioni e attività di promozione culturale

**120 mq**

**3**

atrii di accesso alla SCUOLA di ARCHITETTURA

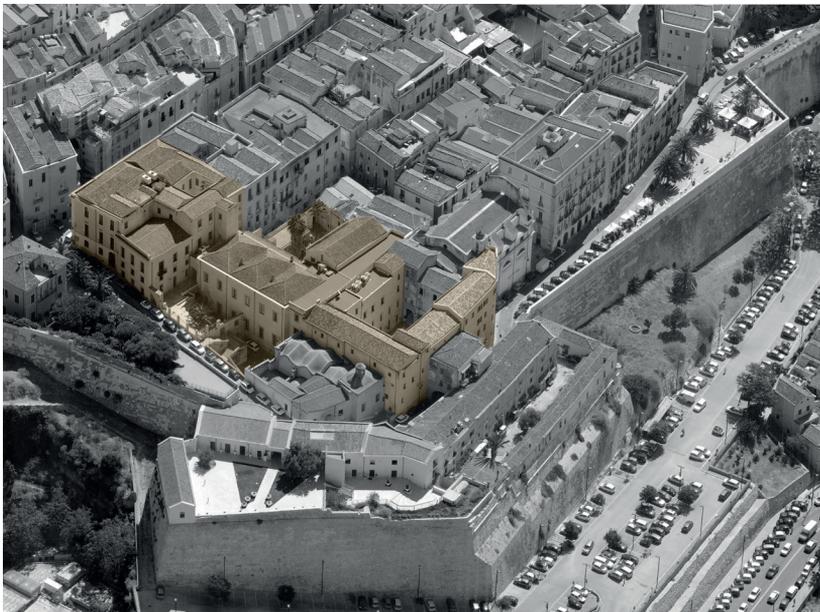
**200 mq**

**gli spazi auto-allestiti**

**1**

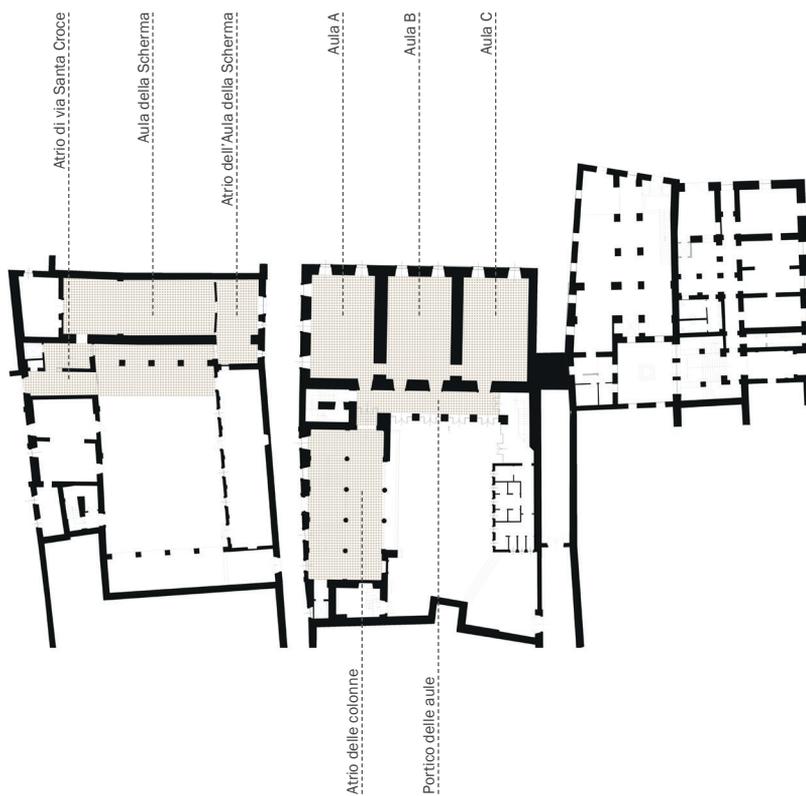
portico/corridoio

**75 mq**



Gli edifici che a Castello ospitano i Corsi di Studio di Architettura dell'Università di Cagliari: a sinistra il Palazzo Cugia, al centro e a destra il complesso Mauriziano.

The buildings that host the Architecture Courses of the University of Cagliari in Castello: Palazzo Cugia on the left, the Mauriziano complex in the center and on the right.



Inquadramento degli ambiti di intervento del progetto DOORS of IDENTITY  
Overview of the areas of intervention of the DOORS of IDENTITY project

**atrio delle  
colonne**



**atrio via  
Santa Croce**





**atrio aula  
della  
scherma**



**aula C**





**Una (nuova) equazione della qualità  
PIÙ con MENO = 8 (o ∞?) spazi rinnovati**

**A (new) equation of quality  
MORE with LESS = 8 (or ∞?) renovated spaces**

*Carlo Atzeni*



*«Non ci consideriamo architetti sociali o attivisti o chissà che cosa, noi siamo lavoratori/lavoratrici che fanno del loro meglio come architetti per creare luoghi belli e forme che abbiano un significato sociale, e che cercano di soddisfare nel miglior modo possibile le esigenze delle persone che useranno quegli spazi»*

J. Noero, *Architecture and Activism*, in Lotus 145. *Activism in Architecture*, Editoriale lotus, Milano 2011, p. 78.

L'esperienza DOORS of IDENTITY può essere inquadrata nell'ambito di un approccio culturale al progetto che, viene riconosciuto come 'attivismo in architettura'. Tale approccio, inizialmente sviluppatosi in paesi con poche risorse e grandi difficoltà economiche e sociali, è ormai in rapida diffusione anche nel così detto "mondo occidentale" perché in grado di produrre interessantissimi esiti sia sotto il profilo architettonico che dell'inclusione sociale e della partecipazione collettiva alle fasi di definizione delle aspettative che anticipano e rendono necessario il progetto di architettura.

In un numero monografico della rivista Lotus intitolato, appunto, "Activism in architecture", il suo direttore Pierluigi Nicolin ben delinea i tratti di questo modo di pensare e concepire l'architettura che, muovendo da problemi concreti e urgenti, cerca di risolvere in maniera efficace i temi progettuali con una maggiore approssimazione al reale e all'uomo: *«Il referente come elemento del mondo reale o concetto cui un'espressione formale fa riferimento sta ricomparendo nei contenuti dell'architettura. La nuova tendenza – "fare cose utili e significative con pochi mezzi" – è sicuramente caratterizzata da un lavoro attento alle esigenze delle persone, alle abitudini di una comunità, alle condizioni materiali di una situazione, ed è un lavoro di una nuova generazione di architetti, planners e paesaggisti che ha prodotto esempi contraddistinti dall'impiego consapevole di approcci alla prefabbricazione, alle tecnologie, al design modulare ecc. con una chiara attitudine politica, sociale, ma anche ecologica, economica ed estetica»<sup>1</sup>.*

Nel caso specifico di DOORS of IDENTITY si è cercato di condividere con gli studenti dei corsi di studio di Architettura proprio questa *«attitudine politica, sociale, ma anche ecologica, economica ed estetica»*, con l'obiettivo di spostare le coordinate del lavoro didattico su un piano non solo eminentemente disciplinare, come spesso e quasi inevitabilmente si verifica nei laboratori di progetto, ma anche su un piano di maggiore attenzione e responsabilità rispetto a un complesso quadro di esigenze e aspettative: la necessità e l'urgenza di riqualificare e risignificare gli spazi; l'opportunità di farlo coinvolgendo i destinatari finali dell'intervento – in questo caso la stessa comunità della scuola di Architettura – che hanno potuto agevolare il processo progettuale; l'impossibilità di disporre di risorse significative; l'impossibilità di risolvere il problema rapidamente seguendo le vie canoniche di intervento. Coerentemente con questo approccio, è ancora Nicolin a sottolineare come *«[...] la novità di queste tendenze consista dopotutto nel sollecitare l'architettura a riprendere un compito abbastanza ovvio di strumento per migliorare le condizioni sociali, politiche ed economiche di un luogo sia con il coinvolgimento degli interessati nel processo progettuale e costruttivo, sia con la sensibilizzazione della comunità in un processo culturale emancipativo»<sup>2</sup>.*

Il progetto DOORS OF IDENTITY ha interessato gli spazi più attivi e vissuti dalla comunità di Architettura del Complesso Mauriziano: le tre soglie di relazione con lo spazio pubblico,



«We don't see ourselves as community architects or activist architects or whatever – we are architectural journeymen/woman doing what we can as architects to make beautiful spaces and forms which are socially purposeful and which seek in the best possible way to meet the needs of the people who will be using the spaces»

J. Noero, *Architecture and Activism*, in Lotus 145. *Activism in Architecture*, Editoriale Lotus, Milano 2011, p. 78.

The experience of DOORS OF IDENTITY can be set within a cultural approach to project work, that is recognised as *«activism in architecture»* which was originally developed in countries with few resources and great economic and social issues. The phenomenon is now rapidly spreading even in the so-called 'Western World', because it is capable of producing interesting results in terms of architecture, social inclusion and collective participation in the stages of defining the expectations that need to precede an architectural project and that make such project necessary.

In a monograph of the Lotus magazine entitled, precisely, "*Activism in architecture*", its director Pierluigi Nicolini clearly outlines the elements of this way of thinking and conceiving architecture which tries to solve in an effective way the design issues with a closer approximation to reality and to humankind, starting from concrete and urgent problems: *«the referent as element of the real world or concept to which a formal expression alludes is making its reappearance in the contents of architecture. The new tendency – "to do useful and meaningful things with limited means" – is certainly characterized by an approach attentive to the needs of people, the habits of a community and the material conditions of a situation, and it is one taken by a new generation of architects, planners, and landscapers that has produced examples distinguished by the conscious use of techniques like prefabrication, of new technologies, of modular design, etc., with an attitude that is clearly political and social, but also concerned with the environment, economics and aesthetics»*<sup>1</sup>.

In the specific case of DOORS OF IDENTITY we tried to share with the students of the Architecture course precisely this *«political, social, but also ecological, economic and aesthetic aptitude»*, with the aim of shifting the coordinates of teaching not only to a level which is eminently disciplinary, as often and almost inevitably occurs in project courses, but also to a level with a higher attention and responsiveness in relation to a complex framework of requirements and expectations: the need and urgency to redevelop and give new meaning to spaces; the opportunity to do so by involving the final users of such spaces – in this case the community of the School of Architecture – who facilitated the design process; the unavailability of significant resources; the inability to solve the problem quickly by following the canonical ways of intervention.

In consistency with this approach, Nicolini again highlights that *«[...] the novelty of these tendencies lies in the fact they are calling for architecture to once again take on the fairly obvious task of serving as a means of improving the social, political and economic conditions of a place, through both the involvement of those affected by the process of design and construction and sensitization of the community to an emancipatory cultural process»*<sup>2</sup>.

The DOORS OF IDENTITY project involved the most active spaces used by the architecture community of the Mauritian Complex: the three thresholds which communicate with the



il portico di mediazione tra il chiostro di Via Corte d'appello e le aule del piano terra, le stesse aule del piano terra (A, B e C) e l'aula della scherma, nuovo spazio espositivo. L'esito finale è un progetto coordinato che, pur con le specificità proposte da ciascun gruppo di lavoro, ha avuto la capacità di distinguersi per un approccio che ha ben coniugato teoria e pragmatismo, scientificità e empirismo, calibrando e mediando le soluzioni rispetto all'edificio esistente che le doveva accogliere al momento della realizzazione, esattamente come accade in ogni processo progettuale che traduca l'idea iniziale in oggetto reale.

Ritengo che il progetto DOORS of IDENTITY possa essere sinteticamente raccontato attraverso alcuni attributi particolarmente adatti e alcune attitudini che gli sono proprie:

- **Un progetto che mette «l'architettura in azione»<sup>3</sup>.** La definizione di G. Mazzanti appare appropriata a spiegare un quadro di proposte che rendono l'architettura protagonista della produzione di spazi capaci di ospitare usi plurali non codificati, non previsti ma possibili; «[...] ci interessa indurre azioni, effetti, successi, ambienti. Tutto ciò ci permette di sviluppare forme, modelli e organizzazioni materiali che agiscono in modo diretto sulla materia e sullo spazio, come strumenti che inducono la costruzione di azioni sociali tra gli utenti»<sup>4</sup>.

- **Un progetto che responsabilizza.** Tutta l'attività di DOORS of IDENTITY, infatti, sviluppa il senso di responsabilità degli aspiranti architetti a farsi carico di problemi altrimenti difficilmente risolvibili, senza aspettare, considerando gli spazi della Scuola un bene comune da curare e non solo da usare.

- **Un progetto che umanizza gli spazi.** L'intervento proposto ha inteso introdurre nello spazio dispositivi d'uso che assicurano migliori condizioni di vivibilità con la volontà di avvicinare lo spazio ai suoi usi potenziali e di conseguenza all'uomo.

Gli elementi del progetto aspirano anche a favorire e rafforzare le relazioni tra la Scuola e la Città secondo i principi che sono propri all'abitare. S. de Giles e J. Morales, ben chiariscono questo concetto sostenendo che «[...] con l'idea di abitare si intende valorizzare l'intorno, la vita in società, gli spazi e l'intimità dei luoghi senza diminuire la creatività delle opere. L'umanizzazione dell'architettura e la della città si basa sulla prossimità, le scale umane e gli spazi tanto di relazione quanto di intimità. Questa umanizzazione non dipende tanto da un'economia della spesa, quanto piuttosto dall'adeguata relazione tra le persone, i luoghi e i modi di abitare»<sup>5</sup>.

- **Un progetto che cambia il ruolo dell'architetto.** L'architetto, infatti, in questa esperienza non è più esclusivamente 'pensatore' della manipolazione dello spazio proposta ma vero e proprio protagonista dell'intero processo dell'architettura: dalla definizione delle esigenze in quanto «abitante»<sup>6</sup> finale dell'opera (nel senso proposto da Friedman), alla proposta delle soluzioni in quanto progettista, alla realizzazione in quanto auto-costruttore delle proprie idee.

- **Un progetto che risparmia risorse.** DOORS of IDENTITY, impiegando materiale riciclabile e in parte derivato da precedenti processi di riciclo, presta attenzione alla qualità ambientale e fa proprio un modello di risparmio (economico, di basso consumo, di basso impatto ecc...).

- **Un progetto che reinterpreta l'uso.** La proposta si fonda sul modo in cui gli stessi studenti che la definiscono intendono servirsi dello spazio e conseguentemente lo interpretano con le loro attività nel quotidiano, essendone gli «abitanti».

- **Un progetto che fa comunità.** Per la realizzazione di DOORS of IDENTITY una intera comunità universitaria costituita da studenti e docenti si è riunita dando luogo a un progetto e a una performance realizzativa collettiva. Questo aspetto è risultato fondamentale rispetto al senso di appartenenza alla Scuola e al successivo processo di presa in cura e appropriazione degli spazi.

- **Un progetto temporaneo.** La provvisorietà dell'intervento costituisce una delle basi di



public space, the mediation portico between the cloister of Via Corte d'Appello and the ground floor classrooms, the classrooms on the ground floor (A, B and C) and the Scherma classroom, which has become a new display area. The final outcome is a coordinated project that, despite the peculiarities proposed by each working group, managed to mark its presence with an approach which thoroughly combined theory and pragmatism, scientificity and empiricism. The project was successful in calibrating and mediating the solutions in relation to the existing building which had to house such solutions, exactly as it happens in every design process that translates an initial idea into a real object.

I believe that the DOORS of IDENTITY project can be summarised through some particularly suitable attributes and aptitudes:

- **A project that sets «architecture in action»<sup>3</sup>.** The definition by G. Mazzanti seems appropriate to explain a framework of proposals that gives architecture a leading role in the production of spaces capable of accommodating multiple non-encoded uses that are not provided for but possible; «[...] *what we want to do is induce actions, effects, successes, settings. Anything that permits us to develop forms, models and physical organizations that act in a direct way on the material and the space, as means of promoting the construction of social interactions between the users*»<sup>4</sup>.

- **A project that creates responsibility.** All the activity in DOORS of IDENTITY, in fact, develops a sense of responsibility in the future architects to take care of problems which would otherwise be difficult to solve, without waiting and by considering the spaces of the School as a shared asset that needs to be cared for and not only used.

- **A project that humanises spaces.** The proposed intervention aimed to introduce certain useful devices which would provide improved spatial living conditions with the desire of reducing the gap between space and its potential use and, as a consequence, to its users. The elements of the project also aspire to promote and strengthen relations between the School and the City according to the principles which are specific features of the sphere of living. S. de Giles and J. Morales, successfully clarify this concept, stating that «[...] *with the idea of living, the aim is to enhance the surroundings, the life in society, the spaces and the intimacy of places without diminishing the creativity of the works. The humanisation of architecture and the city is based on proximity, human scales and spaces both in terms of relations and intimacy. This humanisation does not really depend on an economy of the expenditure, but rather on the proper relationship between people, places and ways of living*»<sup>5</sup>.

- **A project that changes the role of the architect.** The architect, in fact, in this work is no longer exclusively a «thinker» regarding the proposed manipulation of the space, but the real leading actor of the whole architectural process: from the definition of the needs, as the final «*inhabitant*»<sup>6</sup> of the works (in the meaning proposed by Friedman), to the proposal of the solutions, as the designer, and the construction of the work as self-builder of one's own ideas.

- **A project that saves resources.** DOORS of IDENTITY, uses recyclable materials partially derived from previous recycling processes, and pays attention to environmental quality according to a saving model (low-cost, low-consumption, and low-impact, etc...).

- **A project which reinterprets use.** The proposal is based on how the students who define such proposal, intend to use the space and on how they interpret it according to their everyday activities, as they are the «*inhabitants*» of such space.

- **A project which creates community.** For the construction of DOORS of IDENTITY, an entire university community of students and lecturers came together to create a project and a collective construction performance. This aspect was crucial in terms of the sense



riflessione del progetto. L'idea infatti è quella di non lasciare segni indelebili nell'edificio monumentale, garantendo la reversibilità totale dell'allestimento proposto.

- **Un progetto sintetico.** DOORS of IDENTITY produce un esito architettonico con un carattere essenzialmente monomaterico, essendo i pannelli di multistrato di betulla l'unico materiale messo a disposizione degli atelier. Questo aspetto ha stimolato i termini della discussione progettuale nella direzione della sintesi formale e materica concentrandosi sulla qualità dello spazio piuttosto che sulla ricchezza dei materiali.

- **Un progetto concreto.** La proposta ha coinvolto gli studenti per la prima volta in un percorso didattico con una finalità operativa e concreta. Ciò che ne consegue è una riqualificazione degli spazi che resta, utilizzabile e con un assetto rimodulabile.

- **Un progetto veloce.** Si tratta di un intervento che, giovandosi della partecipazione di un gruppo di pensiero e azione numeroso e ben strutturato, ha potuto essere realizzato in poco più di una settimana. Questo aspetto è particolarmente significativo perché, se da un lato ha consentito la restituzione degli spazi alla comunità di architettura in poco tempo, dall'altro ha anche permesso ai suoi protagonisti di verificare quasi in tempo reale l'efficacia delle scelte e di avere un riscontro immediato del passaggio di scala 'dai disegni agli oggetti'.

- **Un progetto-processo.** DOORS of IDENTITY in modo progressivo e senza alcuna ambizione conclusiva interpreta in maniera adattiva le esigenze della comunità sullo spazio nel tempo, maturando con essa, proponendo possibilità nuove che accompagnano le vecchie, integrandole o in qualche caso sostituendole. Si tratta di un'idea di progetto che si sviluppa nel tempo e che modifica lo spazio secondo coordinate variabili, lasciando aperte possibilità future, che propone un processo più che una soluzione.

- **Un progetto povero.** A partire dall'idea de «*l'architettura delle sopravvivenza*»<sup>7</sup> e mette primo piano la scarsa disponibilità di risorse e l'opportunità di non contribuire alla loro riduzione ulteriore. Un'architettura povera nei mezzi ma non nel pensiero che, pur fatta con 'poco', non rinunciando a una sua qualità intrinseca fondata sulla solidità dei principi e sulla capacità di costruzione, ambisce ad ottenere 'molto'.

- **Un progetto di necessità** che restituisce la sua vera ricchezza per mezzo della riduzione e dalla rinuncia, secondo una rinnovata 'equazione della qualità' che fa del 'meno' il suo 'più'.

In sintesi, e rimandando di seguito alle trattazioni più specifiche per ciascuno dei progetti, le proposte sono state così sviluppate:

### **L'ATRIO delle COLONNE**

#### **spazio di relazione tra la città e la scuola**

L'Atrio delle Colonne è uno degli spazi architettonici di maggior rilievo della città monumentale di Cagliari, visitato quotidianamente da decine di turisti. Si tratta di un luogo di transizione tra città e antico convento, testimonianza di come l'architettura possa costituire spazio di qualità nel risolvere il rapporto col suolo e con la topografia del sito: una soglia di eccellenza, uno spazio aperto che introduce verso l'interno dell'edificio attraverso una successione di piani a quote diverse e una progressiva modulazione della luce, configurandosi come un vestibolo urbano. Per gli studenti è un luogo di incontro straordinario, un luogo di sosta e di riposo, ma anche spazio in cui si svolgono alcuni momenti importanti nella vita della Scuola come l'esposizione dei lavori dei Laboratori di Progetto e le proclamazioni di Laurea.

Il progetto intende rendere esplicita la presenza della Scuola attraverso l'installazione di ordine gigante "Architettura", disposta fra le colonne, e allestire il primo terrazzo come ambito aperto a usi didattici non codificati. In alto, con la volta come figura di sfondo, i cerchi neri che costituiscono il logo della Scuola vengono disposti secondo una nuova interpretazione che dal piano si estende allo spazio.



of belonging to the School and the subsequent process of care-taking and appropriation of spaces.

- **A temporary project.** The temporary nature of the intervention is one of basic areas of reflection in the project. The idea is in fact not to leave indelible marks on the monumental building, ensuring total reversibility of the proposed solutions.

- **A synthetic project.** DOORS of IDENTITY produces an architectural outcome essentially characterised by a single material, being the birch plywood panels the only material made available to the workshop groups. This factor has stimulated the terms of the design process in the direction of a formal and material synthesis, focusing on the quality of space rather than on the preciousness of materials.

- **A concrete project.** For the first time, the proposal involved the students in a didactic process with an operational and concrete purpose. The result is a spatial redevelopment which remains, which can be used and which has a re-adjustable layout.

- **A quick project.** Thanks to a numerous and well-structured action group of thinkers, this intervention managed to be completed in just over a week. This aspect is particularly significant because, while it led to the 'restitution' of the spaces to the architectural community in a short time, it also allowed its players to check the effectiveness of the choices almost in real time and to have an immediate response as regards the change of scale 'from drawings to objects'.

- **A project-process.** DOORS of IDENTITY, in a progressive way and without any conclusive ambition, adaptively interprets the needs of the community over time in relation to space, offering new possibilities which accompany the old ones, integrating them or in some cases replacing them. It is a project idea which develops over time and changes the space according to variable coordinates, by leaving future possibilities open, therefore proposing a process rather than a solution.

- **A poor project.** Starting from the idea of «*the architecture of survival*»<sup>7</sup> the project focuses on the scarcity of resources and on the appropriateness of not contributing towards their further reduction. An architecture that is meagre in terms of means but not in terms of thought which, though made with 'little', aims to achieve 'a lot', without relinquishing its own intrinsic quality based on sound principles and building ability.

- **A project of needs** that has its true strength by means of reduction and renunciation, according to a new 'quality equation' capable of making the 'most out' of the 'least'.

Briefly, the following part will describe more specifically the developed proposals:

### **ATRIUM OF THE COLUMNS**

#### **space of relations between the City and the School**

The Atrium of the Columns is one of the most important architectural spaces in the monumental city of Cagliari and is visited daily by dozens of tourists. It is a place of transition between the city and the ancient monastery, evidence of how architecture can provide quality spaces to solve the relationship with the ground and with the topography of the site: a threshold of excellence, an urban vestibule, which introduces visitors to the inside of the building through a succession of levels at different heights and a progressive modulation of light. For students, it is an extraordinary meeting place, a place where they can stop and rest, but also the space where some of the important events for the life of the School take place, such as displaying the works of the Project Courses and the Degree proclamations. The project aims to make the presence of the School explicit through the giant header «Architecture», located between the columns, and aims to set up the first terrace as an environment which is open to non-encoded didactic uses. At the top, with



## **IL PORTICO DELLE AULE**

### **come rinnovato spazio di relazione fra interno e esterno**

Il portico che consente l'accesso alle aule del piano terra del complesso Mauriziano (aule A, B e C) e ne regola il rapporto con il chiostro esterno, oltre che con l'Atrio delle Colonne e con le scale che conducono al piano superiore, è uno spazio fondamentale per la Scuola, sia dal punto di vista distributivo che relazionale. Qui, infatti, la comunità di architettura si incontra nelle pause fra le attività didattiche; qui si genera un luogo di confronto e scambio che si attiva continuamente durante il giorno.

Il portico rappresenta l'intervallo spaziale<sup>8</sup> fra l'esterno e l'interno, una transizione che 'pulsa', luogo ibrido che accoglie il possibile, aperto e inclusivo.

Nel tempo questo spazio è stato trascurato e occupato con dispositivi ingombranti (distributori automatici di bevande e sedute) e incoerenti con il potenziale e il carattere che gli sono propri.

Il progetto ha previsto preliminarmente la ripulitura dello spazio e si è articolato attraverso:

- la configurazione di nuove soglie di ingresso alle aule che definiscono un'immagine coordinata dello spazio;
- l'inserimento di una base di panche continua attorno alle colonne;
- l'inserimento di una nuova bacheca per la promozione degli eventi della Scuola.

## **LE AULE A - B - C**

### **come spazi per la didattica innovativa dell'architettura**

Le attività didattiche della Scuola di Architettura si dividono in lezioni frontali tradizionali, che prevedono una gerarchizzazione dello spazio secondo una contrapposizione fra docente e studenti, e negli incontri dei Laboratori di Progetto, durante i quali l'aula deve essere riorganizzata per ospitare gruppi ristretti in apposite isole di lavoro circoscritte. Questa duplice natura della didattica del progetto ha guidato la nuova concezione dell'allestimento delle tre aule A, B e C del piano terra del complesso Mauriziano.

La A e la B continuano ad ospitare entrambe le forme di attività, e per questo sono state integrate con bacheche a parete realizzate con pannelli multistrato di betulla, che consentono di esporre gli elaborati in aggiornamento durante lo svolgimento dei Laboratori e che, opportunamente distanziate dai muri, migliorano il comportamento acustico dello spazio. L'aula C è stata invece trasformata in laboratorio permanente e concepita come spazio di costruzione, assemblaggio e deposito temporaneo dei plastici dei Laboratori di Progetto. Al suo interno sono stati ricollocati i distributori di bevande, trasformandola in un ambiente permanentemente a disposizione degli studenti.

## **AULA SCHERMA**

### **nuovo spazio esposizioni della scuola di architettura**

Lo spazio dell'Aula Scherma, poco adatto allo svolgimento di attività didattiche tradizionali, è stato ripensato come nuovo SPAZIO ESPOSIZIONI della scuola di Architettura, anche in virtù della sua posizione strategica di connessione tra via Corte d'Appello e via Santa Croce.

Il progetto si è articolato attraverso:

- l'inserimento di un sistema di volumi-espositori mobili in multistrato di betulla, alti e bassi, che consentono di riconfigurare agevolmente e rapidamente lo spazio, in relazione alle esigenze espositive;
- la creazione di un nuovo piano neutro, realizzato con moquette scura;
- l'integrazione di faretto orientabili su piantane rimovibili.

Le soluzioni proposte, oltre a garantire un elevato livello di flessibilità dello spazio, rendendolo appropriato a diverse attività espositive e di promozione culturale, ne hanno consentito il miglioramento sotto il profilo acustico, in precedenza particolarmente critico e fastidioso.



the vault as a background feature, the black circles that make up the School logo are arranged according to a new interpretation which extends the elements in space.

### **THE CLASSROOM PORTICO**

#### **as a renewed space of relations between indoor and outdoor spaces**

The portico which gives access to the ground floor classrooms of the Mauritian complex (A, B and C) and that regulates the relationship with the outside cloister, in addition to the Atrium of Columns and the stairs leading to the upper floor, is a fundamental space for the School, both from the distributive and relational point of view. Here, in fact, the architectural community meets during the breaks between activities; it is a place which is constantly in action during the day, where the community discusses and exchanges information. The portico is the spatial interval between the exterior and the interior, a transition space that 'pulses', a hybrid, open and inclusive place that welcomes all possibilities. Over time this space has been neglected and occupied by large items (vending machines and seats) which are inconsistent with the potential and character of the space.

The project preliminarily involved a clean-up of the space and was organised as follows:

- the configuration of new entrance thresholds to the classrooms that define a coordinated spatial image;
- the addition of a continuous bench system around the columns;
- the installation of a notice board for the promotion of School events.

### **CLASSROOMS A - B - C**

#### **spaces for innovative architecture teaching methods**

The teaching activities in the School of Architecture are divided up into traditional lessons, which involve a spatial hierarchy where the students all sit facing the lecturer, and meetings for the Project Courses, during which the classroom needs to be reorganised to accommodate small work groups in an island-shaped configuration. This dual nature of project teaching guided the new layout conception of the three classrooms A, B and C on the ground floor of the Mauritian complex. Classrooms A and B continue to be arranged for both forms of activity, and for this reason they have been integrated with wall-mounted notice boards made of birch plywood panels, to allow students and lecturers to put up papers and drawings during the Project Course activities. These boards are installed at a suitable distance from the walls and improve the acoustics of the room. Conversely, classroom C has been transformed into a permanent atelier and conceived as a space for the construction, assembly and temporary storage of the scale models for the Project Courses. The vending machines have been transferred inside the classroom, transforming it into a space which is permanently available for students.

### **SCHERMA CLASSROOM**

#### **new display area of the school of architecture**

The space of the Scherma Classroom, is not really suitable for traditional lessons and has been therefore reconfigured as a new DISPLAY AREA of the School of Architecture, also in view of its strategic position connecting Via Corte d'Appello with Via Santa Croce.

The project was organised as follows:

- installation of a movable system of high and low display-volumes in birch plywood, which can be used to quickly and easily reorganise the space for display purposes;
- the creation of a new neutral flooring, made with dark carpet;
- the integration of adjustable spotlights on removable uprights.

In addition to ensuring a high level of spatial flexibility and creating a space which is appropriate for various display and cultural promotion activities, the proposed solutions also improved the acoustics of the room, which had previously been rather poor and annoying.



## **ATRIO AULA SCHERMA**

### **dallo spazio di necessità alla necessità dello spazio**

L'Atrio dell'Aula Scherma è uno vano ridotto e compresso che mette in relazione il portico di Via Corte d'Appello con l'Aula Scherma secondo una transizione che regola l'esperienza del passaggio fra due spazi a prevalente carattere verticale e uno a carattere orizzontale. Si tratta di un luogo fortemente stereotomico, in cui la massa di muri e volte restituisce una percezione quasi ipogeica.

La luce penetra tangenzialmente per mezzo di un'apertura che affaccia sul chiostro di Santa Croce e nel pomeriggio 'riscalda' l'interno rendendolo accogliente e rassicurante. Il progetto riduce l'eccesso di disegno prodotto dalla presenza di molti elementi linguisticamente in conflitto (la porta di ingresso e le aperture verticali che dall'atrio si rivolgono all'aula, la balaustra della scala che conduce alla galleria), riproponendo l'idea di un guscio unitario che avvolge le pareti e introduce relazioni di continuità con gli elementi della fabbrica storica come gli imponenti muri portanti, gli archi e le volte.

Un nuovo cubo cavo e semovente gerarchizza lo spazio, accoglie funzioni relazionali e, attraverso la smaterializzazione dello spigolo di scarpiana memoria, modula l'ingresso della luce all'interno.

## **L'ATRIO DI SANTA CROCE**

### **un nuovo "muro" polarizzatore di interesse e contenitore di informazioni**

L'Atrio che introduce dal portico di via Santa Croce al secondo chiostro, alla biblioteca e agli studi docenti soprastanti, è un contro-portico che regola la relazione tra interno e esterno che sia affaccia sulla strada con una porta a carattere domestico, quasi anonimo. Difficilmente si percepisce la presenza di una parte consistente della Scuola di Architettura che proprio da questo ingresso viene servita. Un nuovo elemento formale di richiamo polarizza la relazione tra strada e edificio attraverso la sua radicale tensione secondo l'asse dell'atrio che si proietta verso il chiostro occupandone una parte. Si tratta di un nuovo muro scuro che contiene tutte le informazioni sugli spazi, che guida chi entra, che attrae chi indugia all'esterno sulla soglia, che informa sulle attività della scuola con la nuova bacheca eventi in esso incorporata. Un elemento d'ordine che genera una soglia doppia, da via Santa Croce verso il chiostro, dall'atrio verso le scale interne e risolve in modo perentorio e unitario l'esperienza dell'ingresso.

## **NOTE**

<sup>1</sup> P. Nicolin, *Architecture meets People*, in Lotus 145 – Activism in Architecture, Editoriale Lotus, Milano 2011, p. 12.

<sup>2</sup> P. Nicolin, *Ibidem*, p. 12.

<sup>3</sup> G. Mazzanti, *L'architettura nella trasformazione sociale di Medellín*, in Lotus 145 – Activism in Architecture, Editoriale Lotus, Milano 2011, p. 25.

<sup>4</sup> G. Mazzanti, *Ibidem*, p. 25.

<sup>5</sup> S. de Giles Dubois, J. Morales Sánchez, *Más habitar, Más humanizar*, in XIV Bienal Española de Arquitectura y Urbanismo, Ministerio de Fomento, Fundación Arquia, Madrid 2018, p. 16.

<sup>6</sup> Sull'idea dell'abitante dell'architettura si veda Y. Friedman, *L'architettura decisa dall'abitante. Architetto e abitante* in Y. Friedman, *L'Architettura della sopravvivenza. Una filosofia della povertà*, Bollati Boringhieri, Torino 2002 (I edizione 1978), pp. 15 -16.

<sup>7</sup> Cfr. Y. Friedman, *Ibidem*.

<sup>8</sup> Sul concetto di intervallo in architettura si veda Lotus 167 Entr'acte, Editoriale Lotus, Milano 2018.



**ATRIUM OF THE SCHERMA CLASSROOM****from a space of necessity to the necessity of space**

The Atrium of the Scherma Classroom is a small and compressed space that connects the portico of Via Corte d'Appello with the Scherma Classroom according to a transition that regulates the crossing experience between two spaces of a predominantly vertical character and one space of a horizontal nature. It is a highly stereotomic place, in which the mass of walls and vaults almost gives the perception of being inside an underground space. Light enters tangentially through an opening that faces the cloister of Santa Croce and during the afternoon it 'warms' the interior, making it cosy and reassuring.

The project reduces the excesses produced by the presence of many elements which are linguistically in conflict with each other (the entrance door and the vertical openings of the classrooms from the atrium, the handrail of the staircase that leads to the gallery), by proposing the idea of a unitary shell that covers the walls and introduces continuity relationships with the elements of the historical building such as the load-bearing walls, arches and vaults.

A new, movable hollow cube creates a new spatial hierarchy and welcomes relational functions and, through the de-materialisation of the edge that recalls Scarpa, modulates the entry of light inside.

**the ATRIUM OF SANTA CROCE****a new "wall" which polarises interest and stores information**

The Atrium which from Via Santa Croce leads to the second cloister, to the library and to the lecturers' offices, is a counter-portico which regulates relations between the inside and outside and that faces the street with an almost domestic or anonymous door. One can scarcely perceive that a substantial part of the School of Architecture lies behind an entrance of this kind. A new formal element polarises the relationship between the road and the building through its radical development along the axis of the atrium which is projected towards the cloister and that partially occupies it. It is a new dark wall that contains all the information on the various areas, which guides those who enter, which attracts those who linger outside the door, and which provides information about the activities of the School through its new, integrated events notice-board. An order element that generates a double threshold, from Via Santa Croce towards the cloister and from the atrium to the internal staircase and solves the entrance experience in a peremptory and unified manner.

## REFERENCES

<sup>1</sup> P. Nicolini, *Architecture meets People*, in Lotus 145 - Activism in Architecture, Lotus Editorial, Milan 2011, p. 12.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>3</sup> G. Mazzanti, *The architecture in the social transformation of Medellín*, Lotus 145 - Activism in Architecture, Lotus Editorial, Milan 2011, p. 25.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 25.

<sup>5</sup> S. de Giles Dubois, J. Morales Sánchez, *Más habitar, Más humanizar*, in XIV Bienal Española de Arquitectura y Urbanismo, Ministerio de Fomento, Fundación Arquia, Madrid 2018, p. 16.

<sup>6</sup> On the idea of the architecture inhabitant see Y. Friedman, *L'architettura decisa dall'abitante. Architetto e abitante*, in Y. Friedman, *L'Architettura della sopravvivenza. Una filosofia della povertà*, Bollati Boringhieri, Turin 2002 (1st edition 1978), pp. 15 -16.

<sup>7</sup> See Y. Friedman, *L'Architettura della sopravvivenza. Una filosofia della povertà*, Bollati Boringhieri, Turin 2002 (1st edition 1978)

<sup>8</sup> On the concept of the interval in architecture see Lotus 167 Entr'acte, Lotus Editorial, Milan 2018.

Istituto Universitario di Architettura di Venezia, corte interna, la vasca d'acqua orizzontale progettata da Carlo Scarpa. (scatto realizzato nell'ambito del progetto Sliding the Door, esercitazione Portale/Vasca di Carlo Scarpa, Corso di Storia della Rappresentazione Fotografica dell'Architettura, prof. Angelo Maggi; studenti: Elena Sasso, Matteo Boninsegna, Federica Castaldi, Ilaria Ghilardi, Alvise Mori. Aprile 2017, Università Iuav Venezia)

Istituto Universitario di Architettura di Venezia, interior patio, the horizontal water basin designed by Carlo Scarpa. (picture taken as part of the Sliding the Door project, Carlo Scarpa's Gate/Basin exercise, Course of History of Photographic Representation of Architecture, prof. Angelo Maggi; students: Elena Sasso, Matteo Boninsegna, Federica Castaldi, Ilaria Ghilardi, Alvise Mori. April 2017, Iuav University Venezia)



**Lo spazio che forma**  
**The space that shapes**

*Donatella Rita Fiorino, Caterina Giannattasio*

«Ogni volta che varchiamo una soglia si modifica qualcosa dentro di noi».

F. Galdo, *Attese*, Luca Sossella Editore, Bologna 2012.

Nella città storica lo spazio pubblico, sia 'interno' che 'esterno', si contraddistingue per una condizione di continuità, in relazione alla quale il primo diviene estensione del secondo. Tale condizione è ben rappresentata dalla sede della Scuola di Architettura di Cagliari, situata nel quartiere medievale di Castello. Eppure, il progetto DOORS OF IDENTITY si pone come obiettivo principale quello di riflettere e valorizzare proprio i punti di accesso di questo edificio, quasi come se si volesse sottolineare la distinzione tra ciò che è 'fuori' e ciò che è 'dentro'. Tale posizione porta a interrogarsi su una questione di fondo: quali sono i presupposti su cui è fondata questa esperienza progettuale? Essa, infatti, potrebbe sembrare contraddittoria rispetto all'assunto iniziale. Ma l'idea di 'marcare i limiti' appare quanto mai opportuna, nel momento in cui si prende coscienza del fatto che, soprattutto in un momento come quello attuale, dominato dalla globalizzazione e dalla comunicazione mediatica, si stia perdendo quel necessario grado di consapevolezza che dovrebbe essere legato ad ogni attività esperienziale. Di conseguenza, trovare strumenti volti ad aumentare la coscienza della propria 'identità' appare di assoluto rilievo.

Volendo soffermarsi su questo tema, particolarmente importante per chi si sta formando per diventare architetto, è utile ragionare sulla 'soglia', spazio o elemento liminare che separa e che contestualmente collega ambienti diversi. Essa assume il carattere di punto di 'passaggio': di natura 'spaziale', da un contesto a un altro; 'temporale', da un prima a un dopo; 'esistenziale', da uno stato a un altro; 'percettiva', da una condizione psichico-emotiva a un'altra. Per queste ragioni, ha un significato polisemico<sup>1</sup>, che trova le sue origini nell'etimologia del lemma. Come evidenzia Sergio Crotti, infatti, in latino, *sōlea* «è *contesa tra due complementi significanti: l'uno legato alla proiezione astratta [...], riassumibile nel limen; l'altro aderente invece alla figurazione concreta della fisicità del solum, terreno dove si consiste e dove si imprime il passo di chi attraversa luoghi reali o virtuali*»<sup>2</sup>. Riferendosi al linguaggio della semiologia, si tratta, in sostanza, di un segno dotato di «due facce», dove «il *significante*, o *veicolo materiale del significato*, e il *significato*, o *contenuto cognitivo ad esso associato*, non sono della stessa natura, essendo *l'uno realtà fisica e l'altro realtà mentale*»<sup>3</sup>. È, perciò, un elemento architettonico che sottintende un contenuto cognitivo ed emozionale. D'altra parte, nella psicologia sperimentale si parla di «*soglia della coscienza*», locuzione con cui «*si designa la minima quantità di eccitazione necessaria per produrre una percezione*»<sup>4</sup>. In sostanza, la soglia è simbolo di quei "tra" spazio-temporali di cui parla François Jullien, «*attraverso cui la trasformazione di un soggetto compie silenziosamente il proprio percorso*»<sup>5</sup>.

Tale concetto emerge chiaramente nel progetto che Carlo Scarpa ha concepito per l'ingresso dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (1966-1976). L'idea di realizzare questo intervento, attuato nel 1984 da Sergio Los, qualche anno dopo la sua scomparsa, è legata, non solamente al suo carattere autoriale, ma anche al significato che esso attribu-

«Every time we walk through a threshold, something inside us changes»

F. Galdo, Attese, Luca Sossella Editore, Bologna 2012.

In the historical city the public space, either the 'inner' and the 'outer' ones, is in a condition of continuity. In other words, the former becomes an extension of the latter. The seat of the School of Architecture in Cagliari, based in the medieval district of Castello, is a good example of such condition. But yet, the Doors of Identity project has the main goal of thinking on and enhancing the access points to this building, almost like it would try to underline the difference between what is 'inside' and what is 'outside'. This position leads to question a basic issue: which are the assumptions on which this design experience is founded? Indeed, it could seem to be conflicting with the former hypothesis. But the idea of 'marking the lines' seems most appropriate when we become aware of the fact that an essential degree of awareness, which should be linked to any experiential activity, is going to be lost, especially nowadays, where globalisation and media prevail. Consequently, finding tools aimed at increasing the consciousness of one's 'identity' is an action of the utmost importance.

Pausing to reflect on this theme, which is particularly important for those who are training to become architects, it is useful to reason on the 'threshold', space or liminal element that separates and, at the same time, connects different settings. It assumes the character of a 'passage' point: of 'spatial' nature, from a context to another; of 'temporal' nature, from a 'before' to an 'after'; of 'existential' nature, from one state to another; of 'perceptive' nature from a psychic and emotional condition to another. For these reasons, the Italian word soglia – that means threshold – has a polysemic meaning<sup>1</sup>, which has its origins in the etymology of the lemma. As Sergio Crotti points out, in fact, the Latin etymon *sōlea* «*is contended between two complementary meanings: one is related to abstract projection [...], which can be summarised in the limen; the other is proximal to concrete figuration of the solum physicalness, place in which to exist, which records the prints of those who move through real or virtual places*»<sup>2</sup>. Taking inspiration from the language of semiology, it is essentially a sign endowed with «*two faces*», where «*the signifier, or material vehicle of meaning, and the signified, or cognitive content associated with it, are not of the same nature, being the former physical reality and the latter mental reality*»<sup>3</sup>. It is, therefore, an architectural element that implies cognitive and emotional content. Besides, in experimental psychology we speak of the «*threshold of consciousness*», an expression through which is possible to «*designate the minimum amount of excitement needed for producing a perception*»<sup>4</sup>. The threshold is, in essence, a symbol of those space-time elements named «*the between*», described by François Jullien, «*through which the subject transformation silently acts its own path*»<sup>5</sup>.

This concept clearly emerges in the project that Carlo Scarpa conceived for the entrance of the University Institute of Architecture of Venice (1966-1976) is particularly significant. The idea of carrying out this intervention, realized in 1984 by Sergio Los, a few years after

isce a quel luogo e al senso che ciascuno dovrebbe trarre nel percorrerlo, cioè «diventare coscienti dell'entrare e dell'uscire dall'Università»<sup>6</sup>.

Su questi presupposti culturali si fonda il laboratorio Doors of Identity, marcato altresì da un intenzionale volontà pedagogica, perseguita seguendo l'approccio del *learning by doing*, volto ad accrescere il senso di appartenenza e di rispetto verso gli spazi di apprendimento, nonché a educare a vedere quegli stessi spazi con altri occhi. Come sottolinea Francesco Doglioni, «la prima esperienza di una architettura del passato, letteralmente sconosciuta fino a quando non la vogliamo davvero vedere e non la percorriamo all'interno, è forse la più preziosa e ha i tratti dell'esplorazione. Il ricorso a questa parola può apparire una forzatura romantica, ma è esploratore chi si pone nella condizione mentale di osservare per la prima volta con i propri occhi una realtà che sa di non aver mai conosciuto - anche se può averla vista mille volte - senza altre mediazioni di quelle, pur rilevanti, della sua cultura e dei suoi mezzi di conoscenza»<sup>7</sup>.

Un altro aspetto di rilievo del laboratorio è legato allo stimolo che esso offre in termini di creatività, nell'atto in cui lo studente è indotto a immaginare rinnovati ambienti ordinati 'per forma' e 'dalla forma'. Le soluzioni proposte, ampiamente discusse nelle pagine successive, mostrano come la rifunzionalizzazione dei luoghi persegua la capacità che essi hanno di enfatizzare la propria bellezza, accettando modificazioni che gli stessi



In questa pagina e nella successiva, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, l'ingresso progettato da Carlo Scarpa nel contesto urbano del Campo dei Tolentini.  
(foto di Umberto Ferro, Archivio IUAV)

On this and the next page, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, the entrance designed by Carlo Scarpa in the urban context of Campo dei Tolentini.  
(picture by Umberto Ferro, Iuav Venezia)

Scarpa's death, is connected not only to his authorial character but also to the meaning he attributes to that place and to the sense that everyone, going through it, should draw, that is «to become aware of accessing and leaving the University»<sup>6</sup>.

On these cultural assumptions, the Doors of Identity project is based, distinguished also by an educational intent, following the learning by doing approach, aimed at increasing the sense of belonging and of respect for learning spaces, as well as at educating to see these same places with different eyes. As Francesco Doglioni points out, «the first experience of an architecture of the past, literally unknown until we really want to see it and walk it inside, is perhaps the most precious and has the traits of an exploration. The use of this word may appear to be as a romantic stretch, but an explorer is who has the mental condition of observing for the first time, with his own eyes, a reality he knows he has never known – even if he may have seen it a thousand times – without others mediations than, although relevant, his or her culture and means of knowledge»<sup>7</sup>.

Another important aspect of the project is the one linked to the incentive it offers in terms of creativity, as an act in which the student is led to imagine renewed environments. The proposed solutions, widely discussed in the following pages, show how the reuse of places pursues the ability they have to emphasize their own beauty, accepting the modifications that they suggest for themselves. Driving these unavoidable transformation





suggeriscono. Nel guidare tali ineludibili processi di trasformazione va certamente seguito un approccio razionale, ovvero governato dal riconoscimento e dalla reinterpretazione dei valori, della storia, della forma, della materia, della memoria. Ma ciò non basta, in quanto il raggiungimento della bellezza è ottenibile, come insegnano i grandi Maestri, solo attraverso qualcosa che vada oltre la semplice razionalità. Tale bellezza sta nell'esaltazione delle relazioni tra le cose, conciliando materia, luce, forme, significati, rapporti, confidando nell'attitudine che essa ha di educare al buon abitare, secondo percorsi di riqualificazione, quali quelli che hanno recentemente caratterizzato alcune Scuole di Architettura, tra cui il Politecnico di Milano, l'Università di Ferrara e l'Università "Luigi Vanvitelli" ad Aversa. Con riferimento alla sede cagliaritano, il valore principale di questa esperienza risiede nell'aver agito su una preesistenza sei-settecentesca, rigorosa e ordinata, attraverso gesti contemporanei – silenziosi, minimali e reversibili – che, per misurati contrasti, hanno la capacità di elogiare la magnificenza dell'architettura storica.

#### NOTE

<sup>1</sup> A questo proposito è interessante la riflessione di Francesca Danesi, la quale rimarca il carattere polisemico della soglia richiamando l'opera *Door, 11 rue Larrey (1927)* di Marcel Duchamp (F. Danesi, *Declinazioni architettoniche del concetto di limite: margini, soglie, periferie*, in "Aria", 2 (2018), <https://www.ariarivista.org/declinazioni-architettoniche-del-concetto-di-limite-margini-soglie-periferie/>). Sempre con riferimento all'ambito artistico, il tema della soglia è stato oggetto di studio, seppur trasversalmente, da parte di vari artisti, tra cui: Lucio Fontana, a cui nel 2019 il Metropolitan Museum di New York ha dedicato una mostra dal titolo *On the threshold*; Giulio Paolini, che dedica a questo tema il capitolo di un suo volume (G. Paolini, *L'autore che credeva di esistere*, Johan & Levi, Milano, 2012), ripreso nel 2013 in un'esposizione personale presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, intitolata *Sulla Soglia*; Giuseppe Uncini, il quale, tra il 1968 e il 1977, conduce ricerche sul tema dell'ombra, oggetto della mostra *Le soglie incastonate nell'ombra*, promossa dalla Fondazione Marconi di Milano nel 2019.

<sup>2</sup> S. Crotti, *Figure architettoniche: soglia / Architectural figures: the threshold*, Edizioni Unicopli, Milano 2000, p. 8.

<sup>3</sup> G. Ottolini, *Forma e significato in architettura*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 24. Sul tema della soglia si vedano anche M. Aprile, *Le soluzioni di continuità*, Flaccovio Editore, Palermo 1993, pp. 9-11, e B. Bogoni, *Intermità della soglia. Il passaggio come gesto e come luogo*, Aracne, Roma 2006.

<sup>4</sup> Voce «Soglia» ne *Il vocabolario della lingua italiana Treccani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2010.

<sup>5</sup> F. Jullien, *Contro la comparazione. Lo "scarto" e il "tra". Un altro accesso all'alterità*, a cura di M. Ghilardi, Mimesis, Milano-Udine 2014, p. 65. Si veda in particolare il paragrafo II "tra" come strumento, pp. 61-67.

<sup>6</sup> S. Los, *Carlo Scarpa architetto e poeta*, Edizioni Cluva, Venezia 1967, p. 56.

<sup>7</sup> F. Doglioni, *Nel Restauro. Progetti per le architetture del passato*, Marsilio, Venezia 2008, p. 65.



processes, a rational approach, that is ruled by the recognition and the reinterpretation of the values of history, form, fabric, memory must certainly be followed. But this is not enough, as the achievement of beauty is obtainable, as the great masters teach, only through something that goes beyond simple rationality. This beauty lies in the exaltation of the connections between things, combining fabric, light, shapes, meanings, relationships, trusting in the attitude it has to educate to good living, according to redevelopment actions, such as those that have recently characterized some Schools of Architecture, including the Milan Polytechnic, the University of Ferrara and the “Luigi Vanvitelli” University in Aversa. With reference to the School of Cagliari, the main value of this experience is in having acted on a rigorous and orderly XVI-XVII century building, through contemporary – quiet, minimal and reversible – gestures which, by measured contrasts, have the ability to celebrate the magnificence of historical architecture.

## REFERENCES

<sup>1</sup> In this regard the reflection of Francesca Danesi is interesting: she notices the polysemic character of the threshold, recalling the work *Door, 11 rue Larrey (1927)* by Marcel Duchamp (F. Danesi, *Declinazioni architettoniche del concetto di limite: margini, soglie, periferie*, in “Aria”, 2 (2018), <https://www.ariarivista.org/declinazioni-architettoniche-del-concetto-di-limite-margini-soglie-periferie/>). Still talking about the artistic issue, the theme of the threshold has been studied, albeit transversely, by various artists, including: Lucio Fontana, to whom in 2019 the Metropolitan Museum in New York dedicated an exhibition entitled *On the threshold*; Giulio Paolini, who dedicates the chapter of one of his volumes to this theme (G. Paolini, *L'autore che credeva di esistere*, Johan & Levi, Milano, 2012), topic in 2013 of a personal exhibition at the National Gallery of Modern Art in Rome, entitled *Sulla soglia*; Giuseppe Uncini, who, between 1968 and 1977, conducted research on the topic of the shadow which is the subject of the exhibition *Le soglie incastonate nell'ombra*, promoted by the Marconi Foundation in Milan in 2019.

<sup>2</sup> S. Crotti, *Figure architettoniche: soglia / Architectural figures: the threshold*, Unicopli Ed., Milano 2000, p. 64.

<sup>3</sup> G. Ottolini, *Forma e significato in architettura*, Laterza, Rome-Bari 1997, p. 24. On the topic of the threshold see also: M. Aprile, *Le soluzioni di continuità*, Flaccovio Editore, Palermo 1993, pp. 9-11; B. Bogoni, *Internità della soglia. Il passaggio come gesto e come luogo*, Aracne, Roma 2006.

<sup>4</sup> Term «Sòglia» in *Il vocabolario della lingua italiana Treccani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2010.

<sup>5</sup> F. Jullien, *Contro la comparazione. Lo “scarto” e il “tra”. Un altro accesso all'alterità*, edited by M. Ghilardi, Mimesis, Milano-Udine 2014, p.65. See the paragraph Il “tra” come strumento, pp. 61-67.

<sup>6</sup> S. Los, *Carlo Scarpa architetto e poeta*, Edizioni Cluva, Venezia 1967, p. 56.

<sup>7</sup> F. Doglioni, *Nel Restauro. Progetti per le architetture del passato*, Marsilio, Venezia 2008, p. 65.



L'intervento nell'Atrio delle colonne - Atelier 1: dettaglio del logo della Scuola fra le strutture antiche.

The intervention in the Atrium of the columns - Atelier 1: detail of the logo of the School among the ancient structures.



## **Il logo della Scuola di Architettura di Cagliari** **The logo of the School of Architecture**

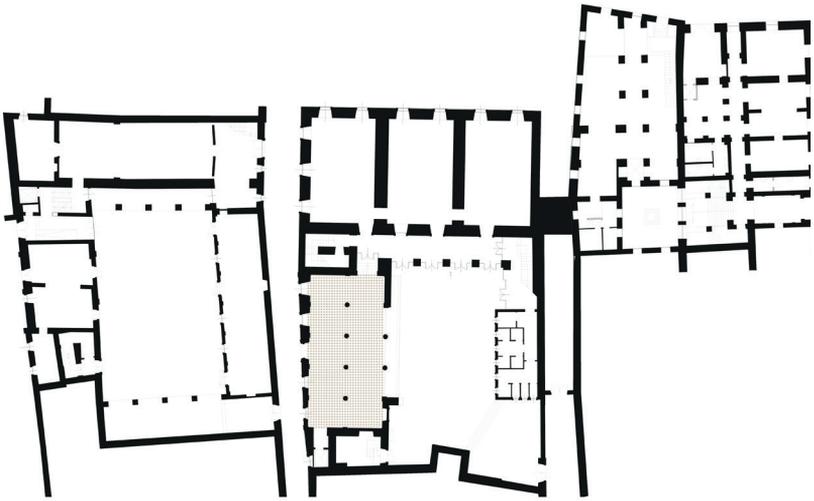
Il logo della Scuola di Architettura è una stilizzazione del villaggio nuragico, elemento iconico e arcaico dell'abitare della Sardegna. È formato da una serie di lettere C, simbolo delle sue molte anime. È stato progettato nel 2007 da Stefano Asili che ha curato, negli anni, anche la più generale identità visiva dell'Ateneo.

The logo of the School of Architecture is a stylisation of a Nuraghic village, an iconic and archaic element of Sardinian habitats. It consists of a series of "C" letters, symbol of its many souls. The logo was designed by Stefano Asili in 2007, who has also been responsible for the overall visual identity of the University for many years.





**ATELIERS  
STUDIOS**



## **Atelier 1**

### **ATRIO DELLE COLONNE**

coordinamento / coordination

**Giovanni Battista Cocco, Bruno Meloni, Giorgio Peghin, Antonello Sanna**

tutors:

**Anna Corda, Roberta d'Angelo, Andrea Manca,  
Francesca Musanti, Claudia Pintor, Andrea Scalas**

studenti / students:

**Carolina Cambatzu, Chiara Casula, Carlotta Cossu, Maria Cuccu, Federica Marras,  
Samuele Murgia, Alessandro Ortu, Matteo Pilia, Francesca Zucca**



R. Magritte, *L'éloge de la dialectique*, 1936, acquerello 32x30,2 cm, Musée d'Ixelles Bruxelles.

R. Magritte, *L'éloge de la dialectique*, 1936, watercolor 32x30,2 cm, Musée d'Ixelles Brussels.

**COME IL CIELO IN UNA STANZA**  
**L'allestimento temporaneo di uno spazio  
per l'apprendimento**

**LIKE THE SKY IN A ROOM**  
**The temporary setting of a learning space**

*Giovanni Battista Cocco, Anna Corda, Roberta D'Angelo, Andrea Manca,  
Bruno Meloni, Francesca Musanti, Claudia Pintor, Giorgio Peghin,  
Antonello Sanna, Andrea Scalas*

L'atrio settecentesco della Scuola di architettura a Cagliari costituisce uno dei luoghi di maggiore rappresentatività del complesso Mauriziano di via Corte d'Appello. È uno spazio monumentale pensato per attribuire al luogo una 'grande teatralità', anche attraverso l'ordine gigante espresso dalla composizione classica degli elementi architettonici che lo costituiscono, un ambito in cui quotidianamente si spostano decine di studenti, che vivono e interagiscono con questa scena fissa dell'architettura. In rapporto al suo immediato contesto architettonico, esso ha sempre espresso questo ruolo di transizione tra città e monumento, assumendo la funzione di 'vestibolo urbano' a cui attribuire il compito di anticipare altri tipi di spazi.

La permanenza di questa 'finalità' – nonostante gli usi diversi a cui la fabbrica è stata soggetta – è forse la manifestazione di maggiore resistenza alla modificazione che il monumento ha saputo trasmettere nel corso del tempo.

L'atrio, inoltre, risolve il complesso rapporto tra suolo e topografia del sito: due piani, infatti, posti a differente quota l'uno dall'altro, permettono di raggiungere la figura del chiostro centrale, destinato a giardino. Il volume è coperto da un doppio ordine di colonne scanalate che reggono cinque campate voltate a crociera, disposte alla quota del secondo livello, come a nobilitare pienamente questa parte. In tal senso, è da rilevare che nell'avanzare da via Corte d'Appello verso l'interno della scuola, la luce aumenta progressivamente di intensità e il primo sguardo è rivolto verso il cielo, come per indicare, a chi lo attraversa, che anche l'azzurro, infinitamente esteso, è parte di questa 'stanza'.

Ripensare questo luogo attraverso un allestimento temporaneo è un modo per estendere i caratteri descritti attraverso la simulazione di un'esperienza architettonica articolata su quattro ambiti, secondo un percorso compiuto da un osservatore ideale che attraversa questa parte del complesso.

Le proposte di progetto danno risposta alla necessità espressa dagli studenti di svolgere anche in questo spazio varie attività della Scuola – incontri, esposizioni, *performance*, critiche collettive – assumendo come ipotesi di lavoro la possibilità di introdurre una narrazione della forma dello spazio, verso un ambiente immaginifico, raccontato e mostrato dagli stessi studenti con i propri 'racconti di progetto'.

Il primo elemento interpreta lo spazio scenico come aula *en plein air*, prestando attenzione sui nuovi percorsi educativi della Scuola del nuovo millennio, che, come è noto, mostrano una particolare attenzione verso le forme di pedagogia attiva, considerando la possibilità di una non coincidenza tra la classe e l'aula. In tal senso, la doppia rampa di scale, che permette di superare i dislivelli descritti in precedenza, offre la possibilità di svolgere un'attività didattica temporanea. Questa 'cavea', che per analogia di significato potrebbe ricordare il 'Teatro del mondo' di Aldo Rossi e il desiderio di rendere mobile lo spazio d'apprendimento, è costituita da due rampe contrapposte mentre la scena è composta

The eighteenth-century atrium of the monumental complex of the School of Architecture in Cagliari is one of the most representative places in the Complesso Mauriziano in via Corte d'Appello. It is a space designed to give the place a 'great theatricality', also through the giant order expressed by the classical composition of the architectural elements that constitute it.

This architectural space is also the scenario in which dozens of students, future architects, every day live and interact with this fixed scene of architecture. The atrium of the School of Architecture, in relation to its immediate architectural context, has always expressed this role of transition between city and monument, assuming the function of 'urban vestibule' to which assign the task of anticipating other types of spaces.

The persistence of this 'purpose' – despite the different uses to which the site has been subjected – is perhaps the manifestation of greater resistance to the modification that the monument has been able to transmit over time.

The atrium also resolves the complex relationship between the soil and the topography of the site: two floors, in fact, in different altitudes from each other, allow to reach the central cloister, intended as a garden. The volume is covered by a cross-vaulted system on a double order of fluted columns, arranged at the level of the second floor, so as to ennoble this part. In this sense, it should be noted that in advancing from via Corte d'Appello towards the inside of the school, the light gradually increases in intensity and the first glance is directed towards the sky, as if to indicate, to those who pass through it, that the blue, infinitely extended, is also part of this 'room'.

Rethinking this place through a temporary setting is a way to extend the characteristics described by the simulation of an architectural experience divided into four areas, according to a path taken by an ideal observer who crosses this part of the complex.

The project proposals answer to the students' needs to carry out various activities of the School in this space too – meetings, exhibitions, performances, collective criticisms.

The working hypothesis is the possibility of introducing a narration of the spatial form, through an imaginative environment, told and shown by the students themselves with their 'project stories'.

The first element interprets the scenic space as an 'en plein air' classroom, focusing on the new educational paths of the school of the new millennium, which, as is known, show particular attention to the active pedagogy, considering the possible difference between class and classroom.

In this sense, the double flight of stairs, which allows to overcome the differences in height described above, offers the possibility of carrying out a temporary teaching activity. This 'cavea', which by similar meaning could remind Aldo Rossi's 'Teatro del Mondo' and the desire to define a mobile learning space, consists of two opposing flight of stairs and

dalla doppia altezza del vano d'ingresso, segnata dalla figura sospesa del logo della scuola, per costituire uno spazio che, nello stesso tempo, si rivela raccolto e potente. Sulla cavea, a richiamo di questa nuova funzione, la figura di Eraclito, riprodotta con la stessa ironia con cui Raffaello la raffigura nell'opera 'La scuola di Atene', lascia intendere che egli sia intento a riflettere sull'Architettura, ovvero sui pensieri scritti sulla lavagna e sulla parola riprodotta tra gli intercolumni, per costituire una nuova balaustra. Quest'ultima non è solamente un segno grafico, che rimanda all'attività che l'edificio accoglie, ma anche uno spazio 'contenitore' di attrezzature necessarie per poter allestire temporaneamente questo luogo. Il dispositivo, infatti, conserva diversi materiali per le mostre temporanee che generalmente si svolgono proprio nel 'piano nobile' dell'atrio. Su quest'ultimo livello, inoltre, una successione libera o organizzata di cubi di legno costituisce le sedute e i piani di appoggio di uno spazio d'aula per lezioni all'aperto.

Proseguendo l'ideale '*promenade architecturale*' che si svolge attorno all'atrio, una *boiserie*, disposta sulla parete immediatamente a ridosso della scalinata di accesso, accompagna chi visita l'edificio alle diverse attività che in esso si svolgono. Tale parete a doppia altezza accoglierà – come una quadreria – le figure e le opere dei Maestri d'architettura che la Scuola cagliaritana considera come propri riferimenti culturali.

Così, questo vestibolo dell'architettura accetta di disporsi e offrirsi all'esperienza della Scuola, aprendosi alle molteplici visioni del mondo – raccontate, proiettate e mostrate – interpretando il luogo storico come straordinaria 'cassa di risonanza' della città e rivelando 'come il cielo in una stanza' la straordinaria bellezza dell'Architettura.

the scene is composed of the double height of entrance room. This space is marked by the suspended figure of the school logo, to constitute a space which, at the same time, proves to be gathered and powerful.

In the 'cavea' this new function is recalled from the figure of Heraclitus, reproduced with the same irony with which Raphael portrays him in the 'The school of Athens'. This suggests that he is reflecting on the Architecture, about the thoughts written on the blackboard and on the word reproduced between the intercolumns and constitute a new balustrade. The latter is not only a graphic sign referred to the activity hosted in the building but also a box for the necessary equipment to temporarily set up this place.

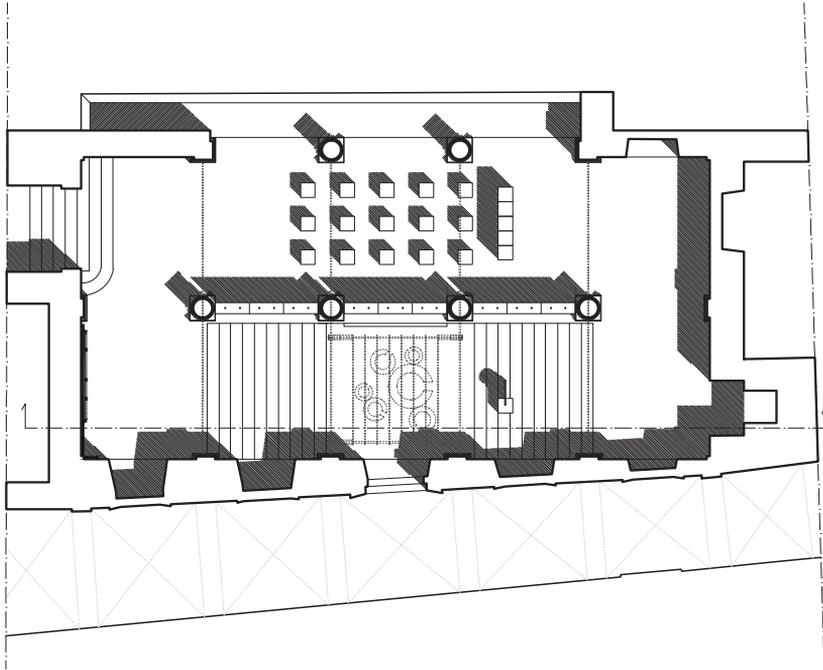
The device, in fact, retains various materials for temporary exhibitions that generally take place on the 'noble floor' of the atrium. On this last level, moreover, a free or organized succession of wooden cubes constitutes the seating and support surfaces of a classroom space for outdoor lessons.

Continuing the ideal 'promenade architecturale' around the atrium, a boiserie, placed on the wall immediately behind the access staircase, accompanies the visitors of the building to the various activities that take place there.

This double-height wall will welcome – like a picture gallery – figures and works of the Masters of architecture that the Cagliari school considers as its cultural references.

Thus, this vestibule offers itself to the experience of the School, opening up to the multiple visions of the world – narrated, projected and shown – interpreting the historical place as an extraordinary 'sounding board' of the city and revealing 'like the sky in a room' the extraordinary beauty of Architecture

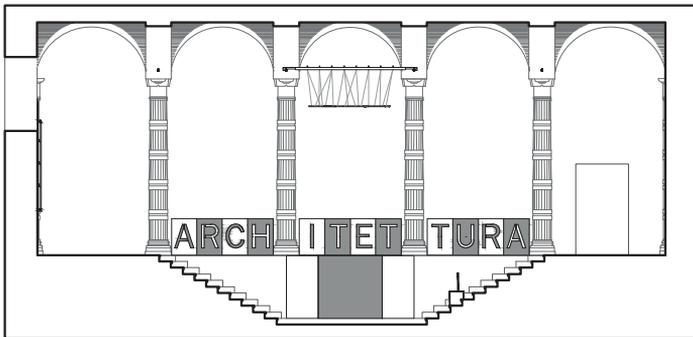
Atelier 1 - ATRIO DELLE COLONNE



1



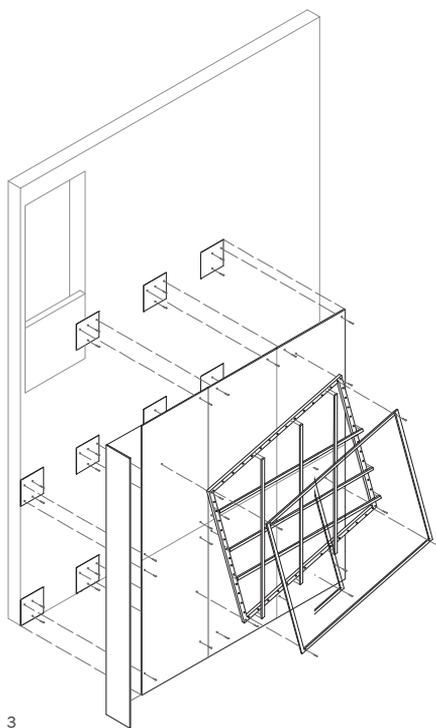
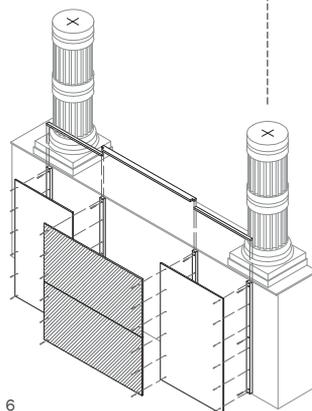
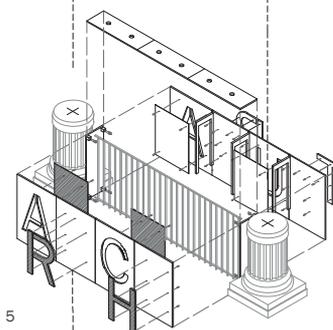
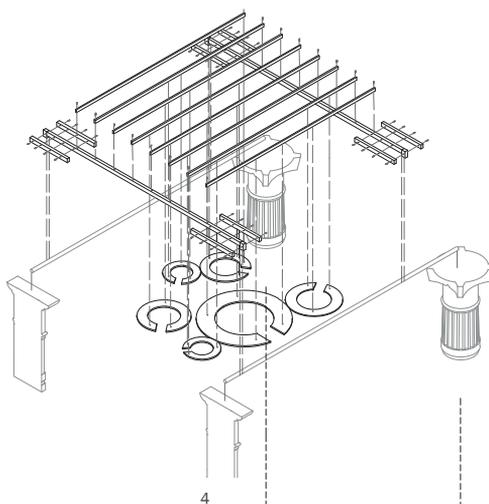
2



DOORS of IDENTITY un progetto di innovazione didattica

- 1-2. pianta e sezione dell'atrio di accesso alla Scuola di Architettura
3. esploso assometrico della *boiserie* dei Maestri dell'Architettura
4. assometria del logo della Scuola sorretto da struttura lignea.
5. esploso assometrico della nuova *balausta* contenitore che riporta la scritta Architettura
6. *blackboard panel*

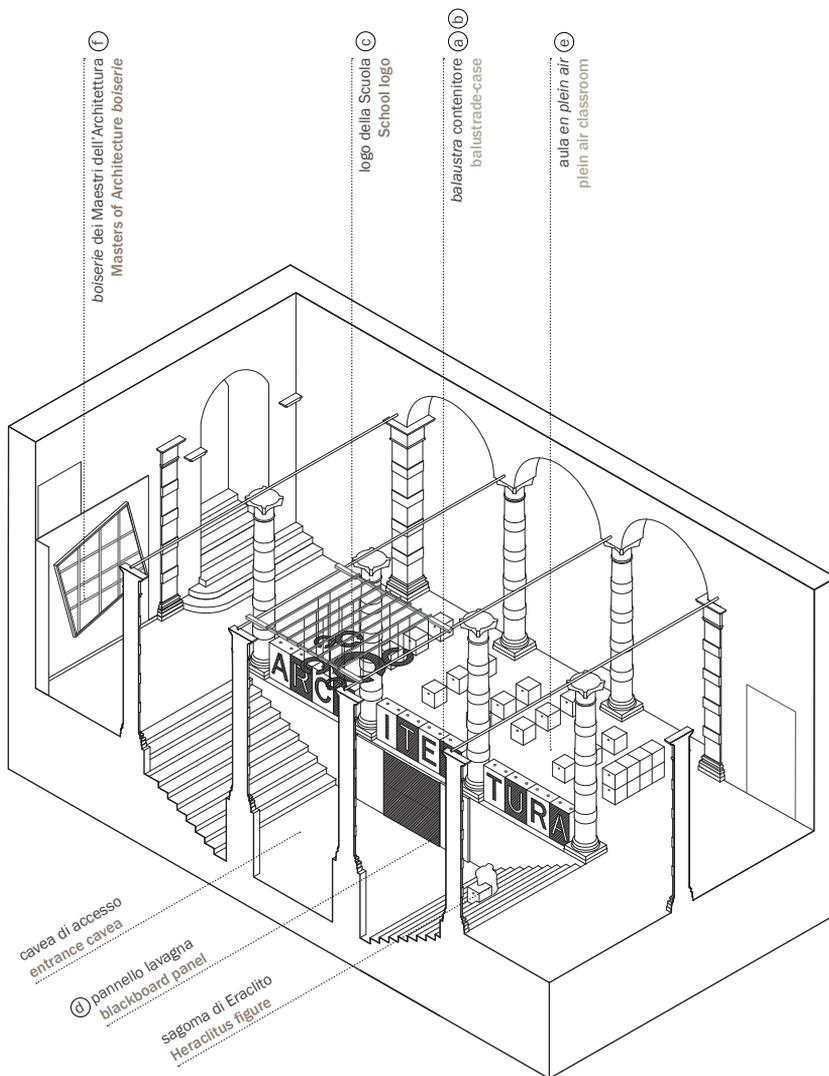
- 1-2. plan and section of the entrance hall to the School of Architecture
3. axonometric view of the *boiserie* of the Masters of Architecture
4. axonometry of the School logo hanging on a wooden frame placed at the top level of atrium
5. Axonometric exploded view of the new container *balaustade* which bears the word Architecture
6. blackboard panel

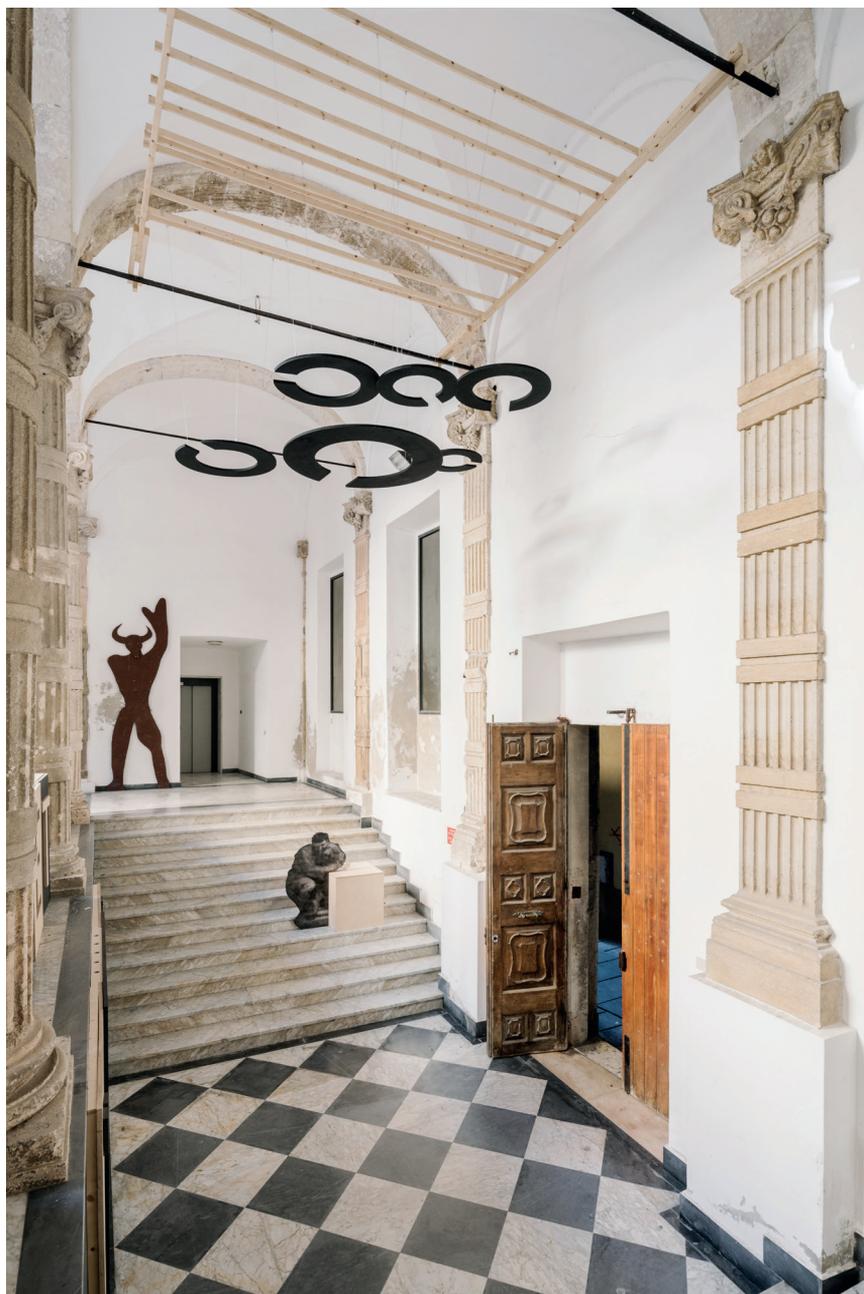


Atelier 1 - ATRIO DELLE COLONNE

7. Assonometria dell'Atrio delle Colonne articolato su due livelli: la cavea di accesso e l'aula en plein air a contatto con la corte interna.

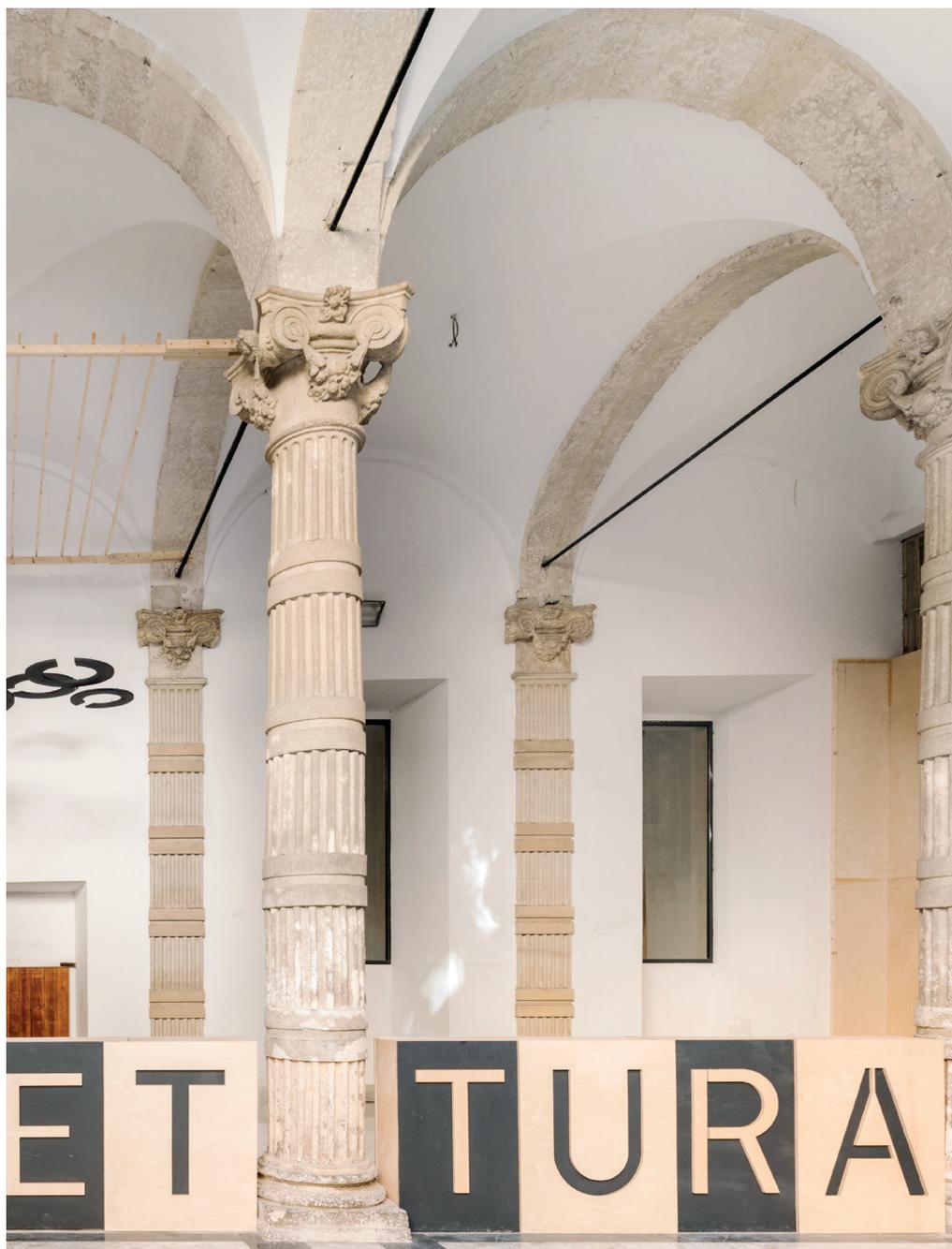
7. Axonometry of the Atrium of the Columns articulated on two levels: the access cavea and the classroom en plein air in contact with the internal courtyard.



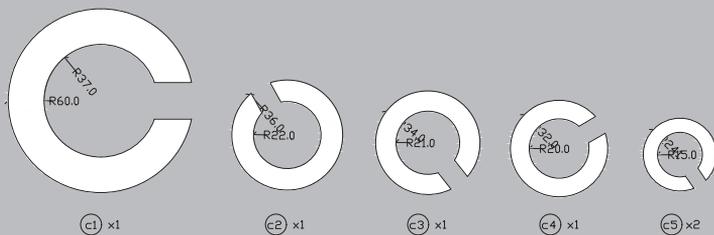
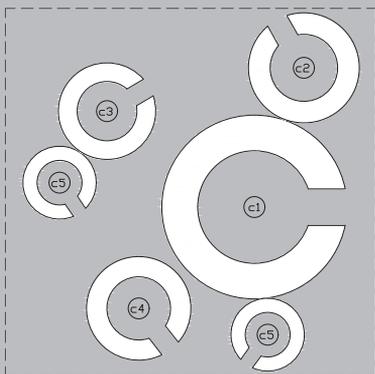


Atelier 1 - ATRIO DELLE COLONNE





Atelier 1 - ATRIO DELLE COLONNE



(c1) x1

(c2) x1

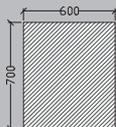
(c3) x1

(c4) x1

(c5) x2



(b1) x6



(b2) x16



(b3) x9



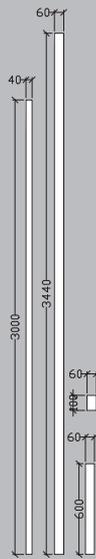
(b4) x9



(b5) x12



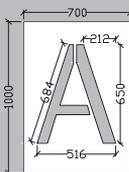
(b6) x12



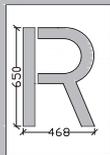
(b6)

(b7)

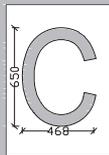
(b8)



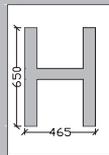
(a1) x2



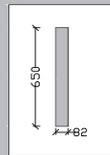
(a2) x2



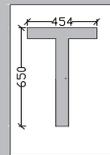
(a3) x2



(a4) x2

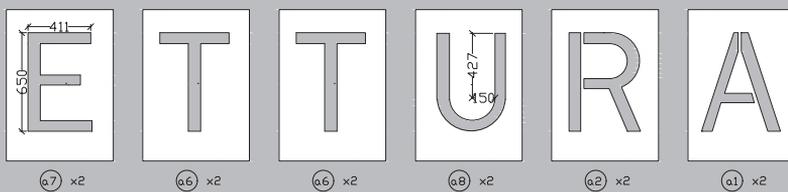
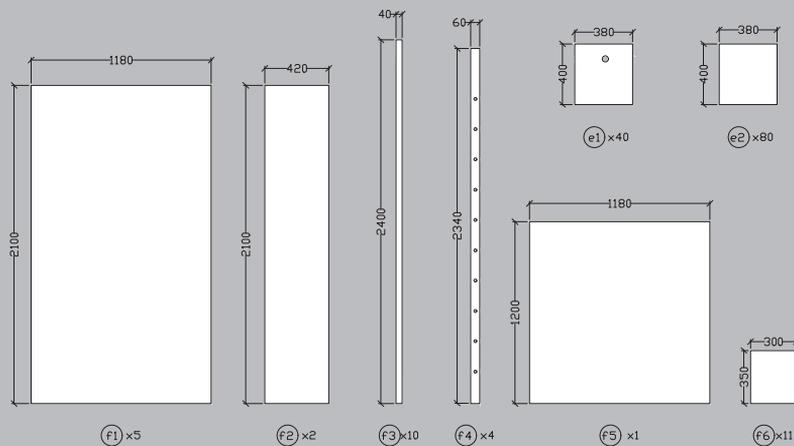
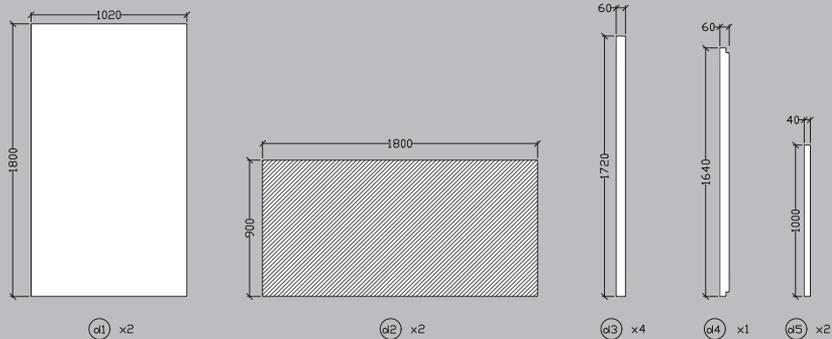


(a5) x2

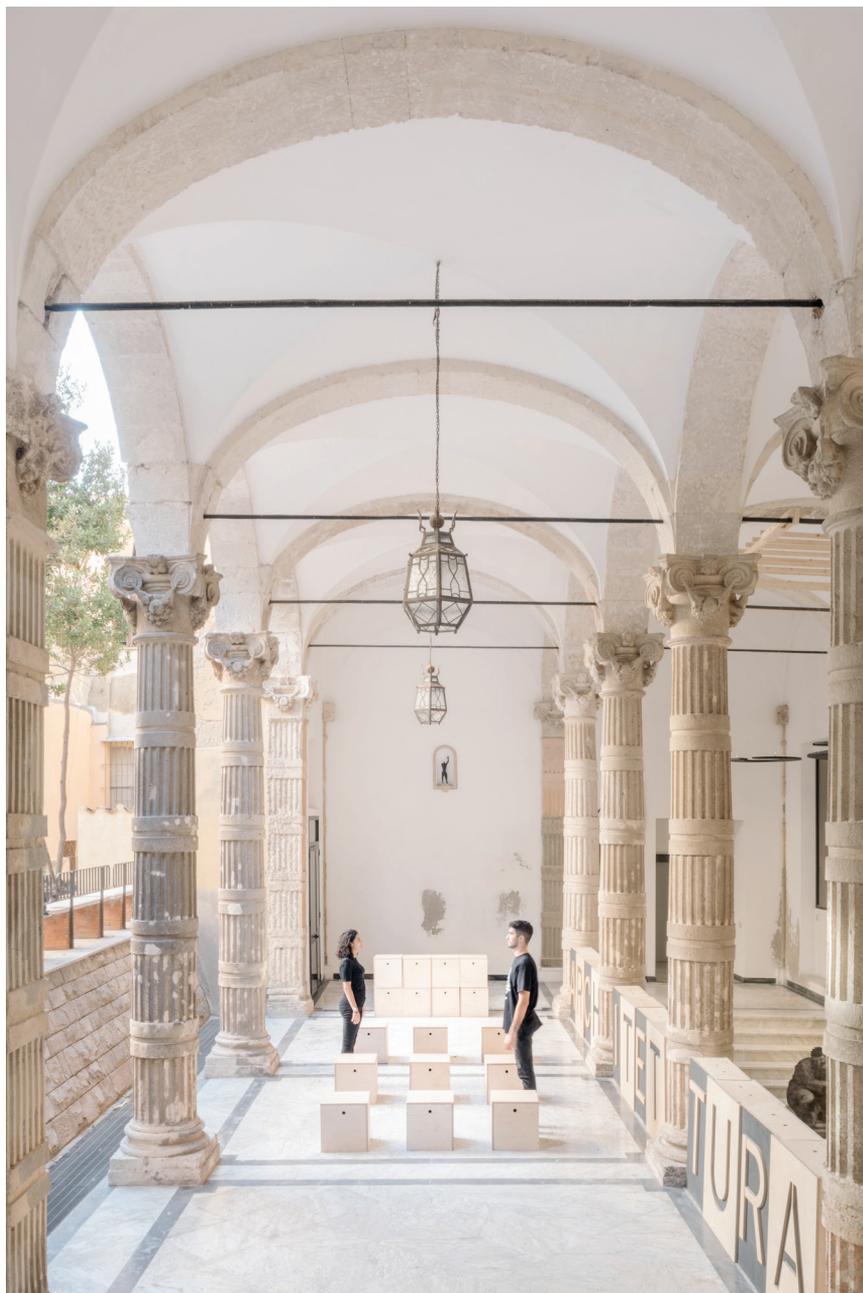


(a6) x2

DOORS of IDENTITY un progetto di innovazione didattica



Atelier 1 - ATRIO DELLE COLONNE

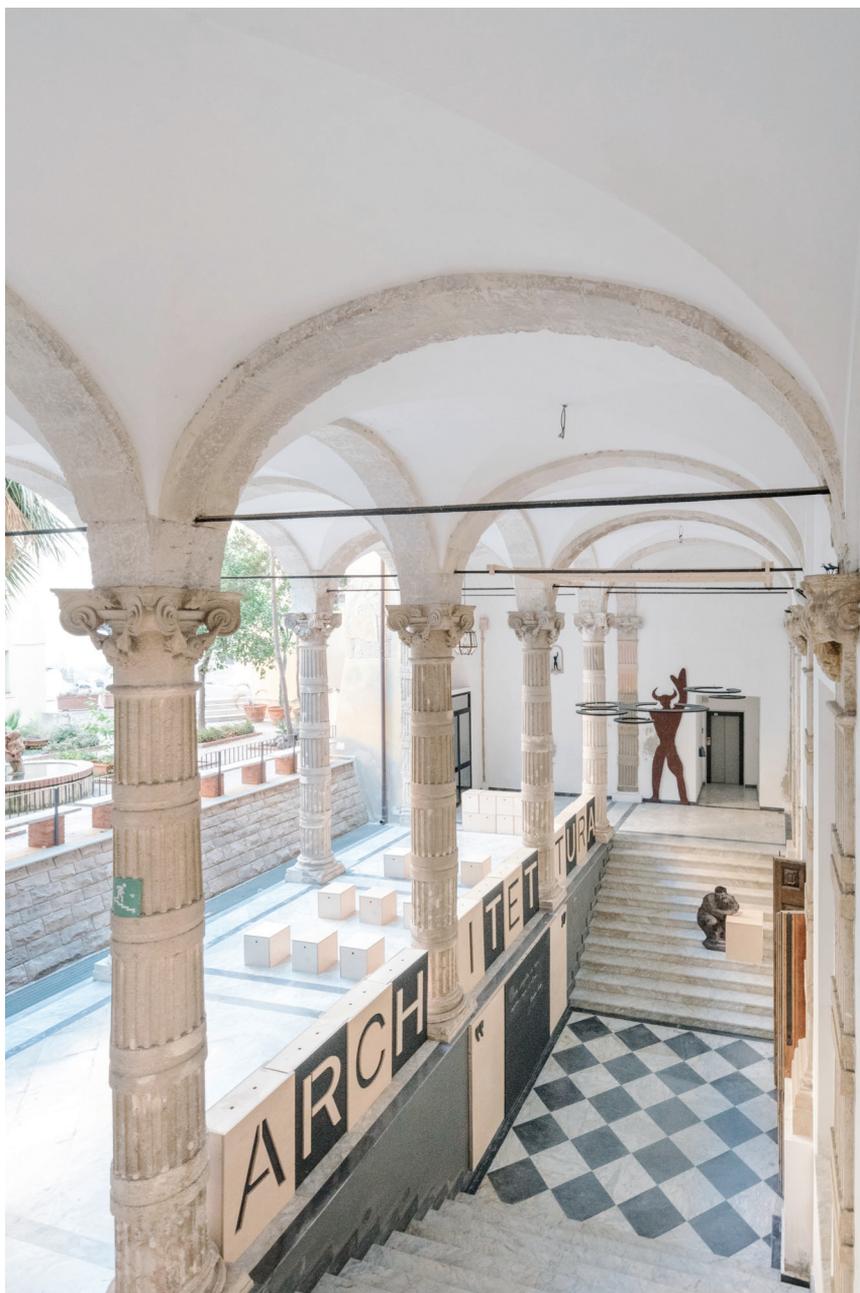


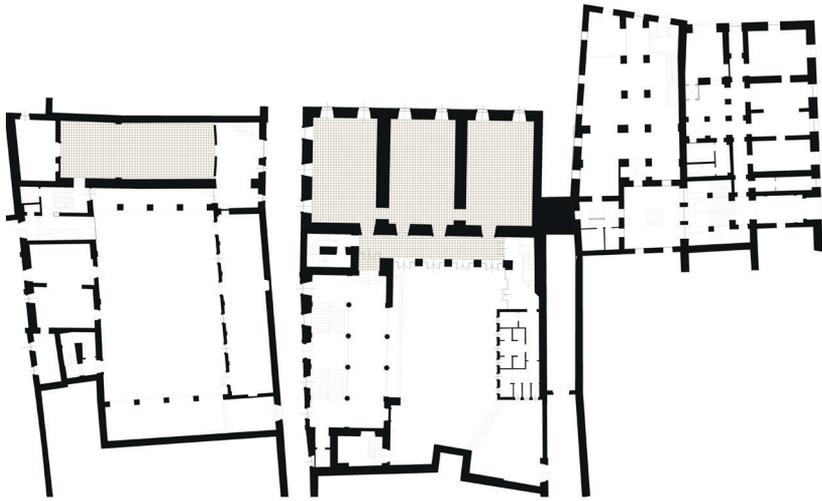
DOORS of IDENTITY un progetto di innovazione didattica



Atelier 1 - ATRIO DELLE COLONNE







**Atelier 2**  
**PORTICO, AULE A-B-C, AULA SCHERMA**

coordinamento / coordination:

**Carlo Atzeni, Adriano Dessì, Emanuele Mura**

tutors:

**Stefano Cadoni, Francesco Marras, Andrea Pinna**

studenti / students:

**Michele Agus, Vanessa Biffa, Giulia Cambatzu, Luca Cassago, Stefano Cossu,  
Federico Fanunza, Paolo Gambino, Giovanni Melis, Giovanni Olivieri, Andrea Perseu,  
Riccardo Pinna, Gavina Piras, Manuela Piras, Marco Porceddu, Laura Sanna, Carla Serra**

L'intervento nel portico delle aule - Atelier 2.  
The intervention in the porch of the classrooms - Atelier 2.



**DIALOGO, DUNQUE SONO**  
**il portico delle aule, un luogo di relazioni**

**I INTERACT, THEREFORE I AM**  
**the porch of the classrooms, a place of relationships**

*Stefano Cadoni, Adriano Dessì, Francesco Marras*

Nel sistema delle porosità del complesso Mauriziano, che si articolano senza soluzione di continuità dallo spazio pubblico a quello interno delle grandi aule, il portico costituisce un elemento importante. La sua natura intermedia, di spazio poroso a una scala ridotta rispetto all'Atrio delle Colonne, è la chiave del ruolo che ha assunto nella quotidianità della comunità accademica: uno spazio collettivo di relazione e pausa, anticipatore del grande vuoto della corte; uno spazio ancora non domestico ma del quale ci si è appropriati, eleggendolo a luogo dell'incontro e del confronto.

Il progetto, dopo una preliminare fase di ripulitura dello spazio si è sviluppato nella configurazione delle soglie d'ingresso alle aule, della nuova bacheca per la promozione degli eventi della Scuola e di un sistema modulare di sedute.

La necessità della riconoscibilità dell'intervento (in termini di distinzione dalla preesistenza e di comunicabilità dell'immagine coordinata della Scuola) e la prospettiva di una durata limitata si sarebbero facilmente potuti tradurre in un'autonomia formale, che non si accontentasse della pulizia o astrazione dei segni ma che volgesse il proprio punto di caduta sull'identità oggettuale di elementi sovrapposti all'architettura preesistente, intesa quest'ultima semplicemente come un fondale.

Un simile approccio, pur lasciando immutate le ragioni didattiche di un'esperienza che coniugasse sapere e saper fare, avrebbe impoverito i risultati del progetto, ridotti per pregiudiziale disvalore del contemporaneo al rango di arredi-oggetto e con essi avrebbe limitato la profondità dell'esperienza di relazione con la preesistenza.

Al contrario agire su un'architettura intesa come palinsesto<sup>1</sup> ha consentito d'introdurre interpretazioni che s'inseriscono tra le righe, riducendo il rumore di fondo. Una sovrascrittura per elementi che non cancella dal palinsesto se non le precedenti incongruenze, ma cerca un adattamento, si colloca nello spazio possibile delle bucatore, tra le cornici; in questo modo trova la prospettiva di una durata, la possibilità di aver luogo, di esistere con un proprio linguaggio.

Il progetto ha ricercato allora una relazione attiva e tattile con la preesistenza, intendendola non semplicemente come un contenitore da colonizzare, quanto piuttosto come palinsesto da interpretare, affinché fosse parte integrante della quotidianità vissuta e non un fondale atemporale per oggetti autonomi. Gli elementi progettati partecipano allo spazio, alla metrica della sua abitabilità<sup>2</sup>, senza pretendere di ridisegnarne la metrica della forma.

Il progetto è risultato il punto di equilibrio tra la costruzione per elementi finiti, con pannelli industriali, e la necessità dell'adattamento, della soluzione su misura. La relazione dimensionale con l'esistente, gli adattamenti alle imprecisioni della costruzione storica sono state non soltanto il punto di arrivo, la mediazione necessaria alla costruzione ma anche il presupposto dell'intero processo progettuale e costruttivo. Pur dentro un approccio

In the system of porosities of the Mauritian complex, which are seamlessly articulated from the public space to the interior of the large classrooms, the portico is an important element. Its intermediate nature as a porous space at a reduced scale, compared to the Atrium of the Columns, is the key to its role in the daily life of the academic community: a collective space for relations and a pause, which anticipates the great void of the courtyard; a space that is not yet domestic but which has been appropriated by the community which has chosen it as a place of informal meetings and exchanges.

After a preliminary phase of cleaning up the space, the project provided for the configuration of the entrance thresholds to the classrooms, the new notice board used to promote School events and a modular seating system.

The need for recognition of the intervention (in terms of distinction from the pre-existing elements and communicability of the coordinated image of the School) and the prospect of a limited duration could easily have been translated into a formal autonomy, capable of going beyond the simplicity or abstraction of the signs to set its focus on the identity of the elements to be superimposed on the existing architecture, where such existing architecture would have been treated as a simple background.

While leaving unchanged the teaching reasons of an experience combining knowledge and know-how, such an approach would have impoverished the results of the project, reducing them due to a prejudicial negative value of contemporary architecture, to the rank of furniture-objects and, with them, it would have limited the depth of the relationship experience with the pre-existing architecture.

On the contrary, working on an architecture intended as a palimpsest<sup>1</sup>, allowed us to introduce interpretations with meanings between the lines, reducing the background noise. An overwriting by elements that only erases the previous inconsistencies from the palimpsest and seeks an adaptation; it is placed in the available space of the openings and between the frames; in this way, the project finds the prospect of a duration, the possibility of taking place, of existing with its own language.

The project has therefore focused on an active and tactile relationship with the pre-existing architecture, intending it not as a simple container to be colonised, but rather as a palimpsest to be interpreted, in order for it to be an integral part of the daily life and not a timeless background for autonomous objects. The designed elements participate in space, in the metric of its habitability<sup>2</sup>, without claiming to redesign its metric of form. The project is the point of balance between the construction of finished elements, with industrial panels, and the need for adaptation, a tailor-made solution. The dimensional relationship with the existing space, the adaptations to the inaccuracies of the historical building were not only the point of arrival, the necessary mediation for the construction, but also the prerequisite of the entire design and construction process. Even within a

stereotomico, di relazione tra pieni e volumi, l'identità contemporanea del materiale si rende leggibile alla scala costruttiva attraverso il giunto: giunto tra i pannelli, che svela la composizione multistrato alla base della sua versatilità d'impiego e preconditione per l'autocostruzione; giunto tra i nuovi elementi e le superfici preesistenti, che svela l'autonomia e allo stesso tempo interdipendenza tra le parti di un unico sistema. Il tema del giunto s'impone dunque come fondativo dell'intero processo. La dimensione operativa infatti rende ineludibile un approccio progettuale alla scala reale e il giunto è il dettaglio su cui vertono gli sforzi di pensiero e azione manuale, perché la costruzione è possibile solo attraverso l'assemblaggio delle parti, la relazione tra le parti e tra l'insieme e la preesistenza, solo attraverso il giunto.

Gli elementi realizzati sono diventati i misuratori della metrica dello spazio e della sua porosità. Il progetto interviene dentro un sistema di relazioni del quale diventa parte; non stabilisce una traiettoria, un percorso univoco, ma si adatta a un sistema poroso, di transizione, la cui dimensione longitudinale di attraversamento è solo una delle possibili e non la più importante.

La dimensione trasversale, strutturalmente associata all'idea del passare a traverso, è quella legata allo spessore tra interno ed esterno, al raddoppio del muro perimetrale che permette l'esistenza di uno spazio di transizione tra le aule e il vuoto della corte: il portico. Tale dimensione intermedia e trasversale e il suo legame con l'attraversamento e con le porte delle aule, strutturata a livello tipologico, si riflette nella stessa origine etimologica latina, secondo la quale il «*porticus è una specie di aggettivo formato su porta col suffisso -icus indicante appartenenza, relazione*»<sup>3</sup>.

L'idea dell'attraversare implica un tempo: un tempo legato all'esperienza dello spazio, individuale o collettiva, ma in ogni caso non univocamente collegata ad un'idea di flusso. Per questo l'attraversare deve essere qui inteso come la condizione esperienziale tipica dello spazio di mediazione e può comprendere dunque sia il tempo del movimento che quello dello stare. Per questo gli elementi puntuali intervengono sulle bucatore, sulla complessiva porosità del muro; segnalano accessi, possibilità d'introspezione e connessione visuale, oppure ingresso o uscita; segnalano relazioni e non direzioni. Essi riprendono alcune delle dimensioni e delle forme di queste porosità murarie e ne enfatizzano la relazione con le persone, l'aspetto tattile e proporzionale, riconducendo quello spazio, pur senza mutarlo nelle forme, a una scala più a misura d'uomo che monumentale. L'allestimento insomma si adatta alle condizioni spaziali dello spazio storico e ne modifica le condizioni di abitabilità, con un intervento leggero, rispettoso e temporalmente legato alle necessità della comunità che vive quello spazio.

Le soglie delle aule sono evidenziate da una pala spessa, alta quanto la bucatore. Questo elemento dalla presenza scatolare oltre a riportare il nome dell'aula e identificare come

stereotomic approach, of relationship between solids and volumes, the contemporary identity of the material is made readable at the construction scale through the joint: joint between the panels, which reveals the multilayer composition at the base of its use versatility and precondition for self-construction; joint between the new elements and the pre-existing surfaces, which reveals the autonomy and at the same time the interdependence between the parts of a single system. The joint represents therefore the foundation of the whole process. The operational dimension, in fact, implies a design approach on the real scale and the joint is the detail underlying the efforts of thought and manual action, because construction is possible only through the assembly of the parts, the relationship between the parts and between the whole and the pre-existing architecture, only through the joint.

The constructed elements have become the gauges of the metric of space and its porosity. The project intervenes within a system of relationships and it becomes part of it; it does not establish a trajectory, a unique path, but it adapts to a porous and transitional system, whose longitudinal crossing dimension is only one of the possible dimensions but not the most important.

The transversal dimension, structurally associated with the idea of passing through, is linked to the thickness between the interior and the exterior, to the doubling of the perimeter wall that welcomes the existence of a transition space between the classrooms and the void of the courtyard: the portico. This intermediate and transversal dimension and its relation with the crossing experience and with the doors of the classrooms, structured at the typology level, is reflected in the Latin etymological origin, according to which the *«porticus is a kind of adjective formed by porta [door] with the suffix -icus indicating belonging, relationship»*<sup>3</sup>.

The idea of crossing implies a time: a time linked to the individual or collective experience of space, but in any case, not uniquely related to an idea of flow. For this reason, the crossing must be understood as the experiential condition that is typical of the mediation space and that can therefore include both the time of movement and that of staying. For this reason, the precise elements of the project intervene on the openings, on the overall porosity of the wall; they indicate the entrances, possibilities of introspection and visual connection, or entry or exit; they indicate relations and not directions. They use some of the dimensions and shapes of these masonry porosities, emphasising their relationship with people, their tactile and proportional aspect, bringing that space from its monumental scale to a more human-sized scale, without changing it in forms. In short, the new layout system adapts to the spatial conditions of the historical space and changes its conditions of habitability, with a light, respectful intervention that is temporally related to the needs of the community which lives that space.

soglia ciascuna porta, s'inserisce nello scavo della muratura e ne mette in evidenza la profondità. L'adattamento e la relazione con la preesistenza, insieme obiettivi e presupposti del sistema vecchio-nuovo, sono declinati anche alla scala dei singoli elementi: lo rende esplicito la loro composizione, bilanciata tra il pieno ligneo dell'elemento verticale stretto e alto e lo scavo nella muratura nel quale s'inserisce. Una variazione minima nella composizione degli stessi elementi formali permette l'adattamento alla bucatura della finestra che affaccia sulla seconda aula. La finestra diventa occasione per un dispositivo intermedio composto da una bacheca con affaccio sull'aula: da un lato perno di una sosta informativa nel portico; dall'altro, possibilità di interazione visiva con l'interno. Il sistema pieno e vuoto è qui invertito e con esso, non a caso, anche la coppia cromatica (betulla per il pannello col logo e nero per la bacheca). Il volume della bacheca, la cui gravità è sottolineata dal giunto perimetrale continuo che lo fa emergere dallo scavo murario, è interrotto da un taglio verticale profondo, speculare alle pale lignee delle porte, che mette in relazione visiva l'interno dell'aula con lo spazio del portico.

#### NOTE

<sup>1</sup> Cfr. F. Nieto, E. Sobejano, *Trasformare in spazio il passato*, in *NS Architetture*, Electa, Milano 2014, p. 19.

<sup>2</sup> Sul concetto di abitabilità, Cfr. I. Maluenda, E. Encabo, *Condiciones de habitabilidad. Una conversación con Toni Gironès*, in *El Croquis* 189, pp. 200-204.

<sup>3</sup> Vedi voce *Portico* in O. Pianigiani, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma.

The thresholds of the classrooms are signalled by a thick panel, as high as the opening. This box-shaped element bears the name of the classroom and identifies each door as a threshold and, in addition, it is inserted into the excavation of the masonry, emphasising its depth. The adaptation and the relationship with the pre-existing architecture, as objectives and assumptions of the old-new system, are also developed at the scale of individual elements: this is clear from their composition that is balanced between the wooden solid of the tall, narrow vertical element and the excavation in the masonry in which it is inserted. The formal elements can be adapted with minimal variations in the composition, such as that of the opening of the window which faces the second classroom. The window becomes an opportunity for inserting an intermediate device consisting of a notice board overlooking the classroom, which provides, on the one hand, an important point to pause and find information in the portico and, on the other, a chance for visual interaction with the interior. The system of solids and voids is here inverted and, with it, but not coincidentally, the two colours (natural birch for the panel with the logo and black for the notice board). The volume of the notice board, the gravity of which is underlined by the continuous perimeter joint that marks it out from the wall excavation, is interrupted by a deep vertical cut, mirroring the wooden vertical panels of the doors, which visually relates the interior of the classroom with the space of the portico.

#### REFERENCES

<sup>1</sup> See. F. Nieto, E. Sobejano, *Trasformare in spazio il passato*, in *NS Architetture*, Electa, Milan 2014, p.19.

<sup>2</sup> On the concept of habitability, see. I. Maluenda, E. Encabo, *Condiciones de habitabilidad. Una conversación con Toni Gironès*, in *El Croquis* 189, p. 200-204

<sup>3</sup> See «Portico» in O. Pianigiani, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Dante Alighieri Publishing Company, Rome.

Atelier 2 - PORTICO, AULE A-B-C, AULA SCHERMA



**DOORS of IDENTITY un progetto di innovazione didattica**

Nella pagina precedente:  
l'intervento nel portico delle aule.

In questa pagina:  
in alto, la bacheca degli eventi;  
in basso, il totem di ingresso che identifica ciascuna aula.

On the previous page:  
the intervention in the porch of the classrooms.

In this page:  
above, the showcase;  
below, the entrance totem that identifies each classroom.





G.B. Piranesi, *Scuola Antica architettata all'Egiziana e alla Greca*, 1757, acquaforte, bulino e puntasecca, da G.B. Piranesi, *Opere Varie*, 1760 ca, copia da Libreria Antiquarius, Roma.

G.B. Piranesi, *Scuola Antica architettata all'Egiziana e alla Greca*, 1757, etching, burin and drypoint, from G.B. Piranesi, *Opere Varie*, 1760 ca, copy from Libreria Antiquarius, Rome.

**CONCURRI ET LABORA**  
**La nuova Aula C**

**CONCURRI ET LABORA**  
**The new classroom C**

*Stefano Cadoni, Adriano Dessì, Francesco Marras*

Il progetto DOORS of IDENTITY oltre a riqualificare gli spazi degli atri della scuola, come è stato già ampiamente descritto, ha offerto la possibilità di ripensare gli allestimenti e l'assetto attuale delle aule, i luoghi focali della vita degli studenti di architettura dentro la scuola. Questa relazione tra atrio e aula è fondamentale nella concezione claustrale del complesso mauriziano della via Corte d'Appello, dove gli spazi intermedi del portico delle colonne e del loggiato chiuso sulla corte ne costituiscono, anche oggi, un importante ambito 'transitorio', dalla straordinaria valenza e ruolo urbani<sup>1</sup>.

In tale quadro, l'occasione offerta dalla riqualificazione delle aule A e B e dal ripensamento dell'aula C, ha introdotto temi che vanno oltre le questioni dell'auto-costruzione, della dotazione limitata di materiali, del progetto condiviso tra studenti e docenti, pur centrali nell'idea del laboratorio. Si tratta, infatti, forse per la prima volta, di ripensare i giusti rapporti tra spazi che hanno sempre funzionato come vasi comunicanti, intervisibili e traguardabili, ma allo stesso tempo spesso occupati da dispositivi e impianti di servizio e caratterizzati da modalità d'uso consolidate che ne hanno fatto perdere progressivamente la corretta leggibilità e percezione.

Uno di questi temi è costituito dal legame tra lo spazio dell'aula a quello dell'atrio, ovvero dalla relazione tra uno spazio notoriamente 'interno' e uno fortemente rivolto e connesso con l'esterno, laddove non esso stesso 'esterno'. Nella Veduta dell'atrio al Portico di Ottavia del 1748<sup>2</sup>, Giovanni Battista Piranesi lascia intendere quanto lo spazio urbano che si genera prima di entrare nelle gallerie all'aperto del portico sia uno spazio complesso, dalla geometria variabile, variamente allestibile e in continuo dinamismo. L'atrium dunque è un concetto ampio che si estende a tutti gli elementi dell'intorno che ne determinano la singolarità. Esso è un nuovo centro, che travalica le porte interne e si estende alle aule ma che si irradia al di fuori del portale di accesso diventando polarità urbana. In tale concetto dell'atrio come centro è utile richiamare una definizione di 'centro' tra le più efficaci e 'vere' che riscontriamo nella contemporaneità, quella di Milan Kundera che afferma: *«il centro non è più un centro geometrico, ma un elemento rispetto al quale gli altri acquisiscono figura, prendono forma»*<sup>3</sup>.

In tal senso il progetto delle aule, ma anche quello del portico aperto, non si spiegherebbe se non legato alla centralità del grande spazio cavo costituito dal sistema 'atrio delle colonne-corte interna' e le stesse aule, con i loro nuovi dispositivi di accesso e i loro allestimenti, si rivolgono continuamente a tale spazio centrale.

L'altro tema è, naturalmente, quello più specifico di 'aula'. Un altro fortissimo stimolo offerto da Piranesi, forse ancora più centrato, è costituito dall'illustrazione Scuola antica architettata all'Egiziana e alla Greca del 1757<sup>4</sup>, che rappresenta uno spazio straordinario e immaginifico, una doppia tribuna gradonata allestita in un grande edificio ad aria passante voltato a botte cassettonata in blocchi lapidei, dove lo spazio dell'aula è rappresentato

The DOORS of IDENTITY project, in addition to redeveloping the spaces of the school's entrances, as widely described already, offered the possibility to rethink the layouts and the current setting of the classrooms which are the focal places of the life of the architecture students inside the school. This relationship between the 'atrium' and the 'classroom' is fundamental in the cloistered conception of the Mauritian complex of via Corte d'Appello, where the intermediate spaces of the 'Portico of the Columns' and of the gallery open towards the courtyard, still constitute an important 'transitional' area with an extraordinary urban value and role<sup>1</sup>.

In this context, the opportunity offered by the redevelopment of the classrooms A and B and by the rethinking of the classroom C, introduced topics that go beyond the issues of self-construction, the limited supply of materials and the shared project between students and lecturers, although these are central arguments for the idea of "laboratory". Probably for the first time, this work is about rethinking the correct relationships between spaces that have always functioned as communicating and visible areas, but that at the same time, have been often occupied by service facilities and characterised by consolidated uses that have gradually made them lose the correct legibility and perception.

One of these topics is the relation between the space of the 'classroom' and the space of the 'atrium', in other words, what is generated between a typical 'internal' space and one that is strongly oriented to and connected with the 'outside', even if the latter itself it is not an 'external' space. The View of the Atrium of the Portico of Octavia of 1748<sup>2</sup> by Giovanni Battista Piranesi suggests that the urban space that is generated before entering the open galleries of the portico is a complex space, with variable geometry, with various layout possibilities and immersed in a continuous dynamism. The 'atrium' is therefore a broad concept that extends to all the surrounding elements which define its singularity. It is a new centre, which goes beyond the internal doors, is extended to the classrooms and at the same time it radiates outside the main door, becoming a new urban centrality. In this idea of 'atrium as a centre' it is useful to recall the definition of 'centre' by Milan Kundera, which is among the most effective and 'true' definitions that we find in contemporary culture: "the centre is no longer a geometric centre, but an element thanks to which all the others acquire shape and take form"<sup>3</sup>.

In this respect, the project of the classrooms, but also that of the open portico, could not be explained if not in relation to the centrality of the large hollow spaces of the 'atrium of the columns and of the courtyard', and the classrooms themselves which, with their new access devices and their installations, continually refer to this central space.

The other topic is, of course, the more specific one concerning the 'classroom'. Piranesi offers another very strong stimulus, which perhaps is even more relevant, with the illustration of the Ancient school built according to the Egyptian and Greek manners of

come una estensione dello spazio aperto (probabilmente di una acropoli) proprio attraverso l'arcata di accesso che è anche una porta urbana. L'ambiguità spaziale piranesiana collegata non solo all'uso del linguaggio e della composizione eclettica, ma al superamento delle categorie spaziali dell'interno e dell'esterno', soprattutto per i luoghi dell'assemblea, appare in questo caso la formula più adatta a rappresentare la complessità vera di questi spazi e di altri che, fin dal mondo classico, costituiscono i luoghi della didattica, soprattutto di quella collettiva.

Soprattutto a quest'ultimo concetto si lega il progetto per la nuova Aula C. Alla base sta una decisione programmatica: l'aula sarà uno spazio dove ci si incontrerà e si lavorerà – *concurri et labora* – uno spazio di produzione e di ricreazione, informale e rappresentativo allo stesso tempo, uno spazio che non sarà più lo spazio tradizionale delle lezioni frontali, con i banchi e la lavagna luminosa. Per attuarla si è scelto di partire dall'esterno, dalla connessione con lo spazio più vissuto del portico e del chiostro, con un setto inclinato che attraversa l'aula e porta lo sguardo all'interno e poi di nuovo all'esterno, attraverso le finestre e che rompe naturalmente lo schema simmetrico legato all'uso precedente.

Tale connessione è garantita dall'incisione diagonale di una piattaforma sopraelevata di circa 20 centimetri dal piano del pavimento; tale piattaforma, un grande 'recinto' a C formato da un banco spesso, cieco all'esterno, cavo all'interno, costituisce il fulcro dell'allestimento dell'aula. Il 'taglio' consente l'accesso alla piattaforma di lavoro, dove si modellano i plastici ma dove si può anche lavorare al computer e disegnare. Infatti, la differenza di quota tra interno ed esterno della piattaforma consente di lavorare in una postazione computer, su un piano di lavoro che ripristina quella dei banchi esistenti – opportunamente recuperati e utilizzati come sottostruttura dell'intero bancone – e da una posizione eretta o su sgabello alto, adatta al disegno a mano o alla modellazione dei plastici. Lo spessore di tale banco è infatti corrispondente a quello della larghezza dei pannelli multistrato messi a disposizione (125 centimetri) e utilizzati per rivestire quasi completamente i banchi esistenti – in ferro e laminato – consentendo questo uso bifacciale. La sopraelevazione della pedana è garantita da un doppio ordito di assi lignee di sezione quadrata (9x9 centimetri) e piano di calpestio costituito da un tavolato in abete rivestito da una guaina bullonata nera lavabile.

Tutta la composizione della pedana gioca, ancora, attraverso la dualità tra interno ed esterno – cavo e pieno – dell'oggetto: il legno chiaro del multistrato di betulla esternamente materializza una 'massa' poggiata su un piano nero e non tocca il pavimento, nell'intento di 'far apparire leggera la gravità'. E tuttavia esso è solo un espediente, appena ci si trova all'interno tale massa è scavata, ribadendo il nero, e consente l'agevole seduta.

A completare l'allestimento, che ruota intorno a tale piattaforma d'uso multifunzionale, sul lato sinistro il posizionamento bordo-muro di una 'spalliera' intelaiata e verniciata di

1757<sup>4</sup>, which represents an extraordinary and imaginative space, an open-air double-tiered seating area inside a large building with a coffered barrel vault made of stone blocks, where the classroom space is represented as an extension of the outdoor space (maybe an acropolis) through a single-arched doorway which is also an urban door. The spatial ambiguity of Piranesi is not only connected to the use of an eclectic language and composition, but also to the overcoming of the spatial categories of 'internal' and 'external' environments, especially for meeting places. This ambiguity, in this case, appears to be the most suitable formula to represent the true complexity of these spaces and of other spaces that, since the classical world, have constituted the places for education, especially the collective ones.

The project for the new 'C' classroom is deeply linked to this latter concept. At the base, there is a programmatic decision: the room will be a space where students will meet and work - *concurri et labora*. An informal production and recreational space which is at the same time institutional, a space that will no longer be a traditional space for face-to-face lectures, with tables and an overhead projector. To implement such decision, we chose to start from the outside, from the connection with the most lively space of the portico and the cloister, with an inclined element that crosses the classroom and invites one to look inside and then outside again through the windows, and which naturally breaks the symmetric pattern related to the previous use.

This connection is guaranteed by the diagonal incision created by a platform at about 20 centimetres from the floor; this platform, a large C-shaped enclosure is the centrepiece of the new classroom installation and consists of a thick surface which is closed on the outside and hollow on the inside. The 'cut' creates the access to the work platform, where students can create scale models of their projects but also work with their computer or draw and sketch. In fact, the difference in height between the inside and the outside of the platform allows students to work with their computer on a work surface that uses that of the existing tables - which have been suitably recovered and used as substructures of the entire work surface - and from a standing position or on a high stool, suitable for hand drawing or for the creation of models. The thickness of this work surface, in fact, corresponds to the width of the available multilayer panels (125 cm) which have been used to cover almost completely the existing tables - made in iron and laminate panels - creating this double-sided use. The platform is supported by a double weave of wooden planks with a square section (9x9 cm) and a walking surface consisting of a spruce board covered with a washable black-bolted sheath.

In addition, the whole composition of the platform is also related with the duality between interior and exterior - hollow and full - of the object: the pale wood of the birch plywood materialises a 'mass' resting on a black surface which does not touch the floor, with the

nero per la posa dei plastici di maggiore dimensione, due ulteriori 'isole' contenitori su ruote, spostabili all'occorrenza per lo stoccaggio dei materiali di base per la lavorazione dei plastici e soprattutto uno spazio 'ricreativo', di forma trapezoidale, oltre il muro di ingresso, dove saranno allocati i distributori di cibi e bevande filtrati dallo spazio dell'aula vero e proprio attraverso ulteriori espositori a giorno, ancora per la posa dei plastici. In quest'ultimo spazio, la smaterializzazione dell'angolo, garantita dal concetto tettonico degli espositori basato sull'incastro di piani multistrato che costituiscono scatole sovrapposte e 'galleggianti' attraverso cunei a croce, rafforza questa traguardabilità tra l'accesso all'aula – e quindi il portico – la piattaforma e il giardino sullo sfondo.

#### NOTE

<sup>1</sup> A. Dessì, G.B. Cocco, C. Giannattasio (2019), *Il valore del Vuoto come Monumento. Il recupero del Chiostro delle Colonne del Complesso Mauriziano di Cagliari*, in A. Calderoni, B. Di Palma, A. Nitti, G. Olivia (a cura di), *Il progetto di Architettura come Intersezione dei Saperi. Per una nozione rinnovata di Patrimonio*. ARCHITETTURA DOCUMENTI E RICERCHE della Società ProArch - Società scientifica nazionale del progetto. Docenti ICAR/14/15/16, Napoli, 2019.

<sup>2</sup> G.B. Piranesi, *Veduta dell'atrio al Portico di Ottavia*, acquaforte, bulino e puntasecca, 1748, da G.B. Piranesi, *Opere Varie*, 1760 ca, copia da Libreria Antiquarius, Roma

<sup>3</sup> M. Kundera, *Piccolo dizionario delle parole fraintese*, in M. Kundera, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Adelphi, Milano, 1985.

<sup>4</sup> G.B. Piranesi, *Scuola antica architettata all'Egiziana e alla Greca*, acquaforte, bulino e puntasecca, 1757, estratto da G.B. Piranesi. *op. cit.*

aim of 'apparently reducing the power of gravity'. This is only an expedient, in fact, once inside the mass, where the black colour is once again present, one can see that it is hollow ready to provide comfortable seating.

To complete the layout, which is focused on this multifunctional platform, on the left hand side, there are: a black-painted free-standing framed structure against the wall intended for the storage of large models; two additional wheeled and movable container 'islands' aimed at storing basic materials for the model production; a trapezoidal 'recreational' space beyond the entrance wall, where the food and drink machines will be installed and separated from the space of the classroom through additional open display units to house the models. In this last space, the dematerialisation of the corner, guaranteed by the tectonic conception of the display units (based on the joinery between the multilayer surfaces which form stacked 'floating' boxes through cross wedges), reinforces this see-through visibility between the entrance to the classroom - and therefore the portico - the platform and the courtyard in the background.

#### REFERENCES

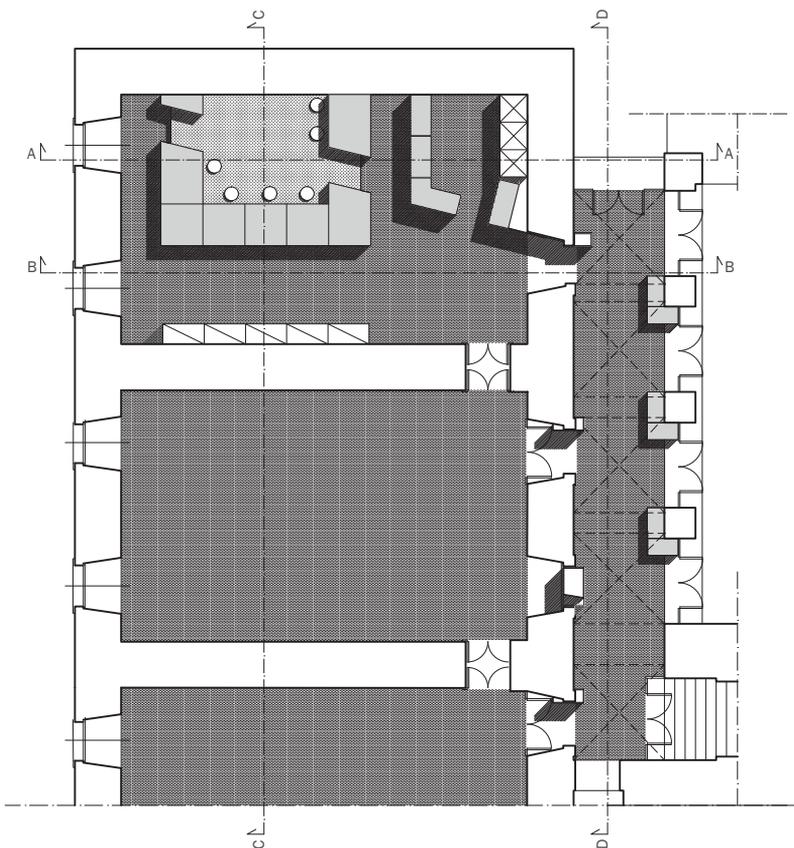
<sup>1</sup> A. Dessì, G.B. Cocco, C. Giannattasio, (2019) *Il valore del Vuoto come Monumento. Il recupero del Chiostro delle Colonne del Complesso Mauriziano di Cagliari*, edited by A. Calderoni, B. Di Palma, A. Nitti, G. Olivia, *Il progetto di Architettura come Intersezione dei Saperi. Per una nozione rinnovata di Patrimonio. ARCHITETTURA DOCUMENTI E RICERCHE*, published by ProArch - Società scientifica nazionale del progetto. Docenti ICAR 14 15 16, Naples, 2019.

<sup>2</sup> G. B. Piranesi, *Veduta dell'atrio al Portico di Ottavia*, etching, burin and drypoint, 1748, from G.B. Piranesi, *Opere Varie*, 1760 ca, copy from Libreria Antiquarius, Rome.

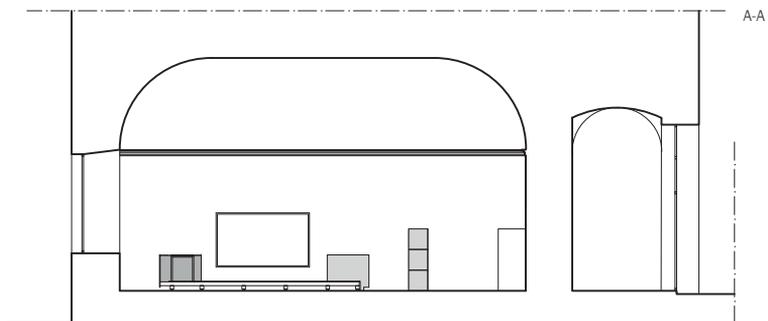
<sup>3</sup> M. Kundera, *Piccolo dizionario delle parole fraintese*, from *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Adelphi, Milan, 1985.

<sup>4</sup> G. B. Piranesi, *Scuola antica architettata all'Egiziana e alla Greca*, etching, burin and drypoint, 1757, copy from *op. cit.*

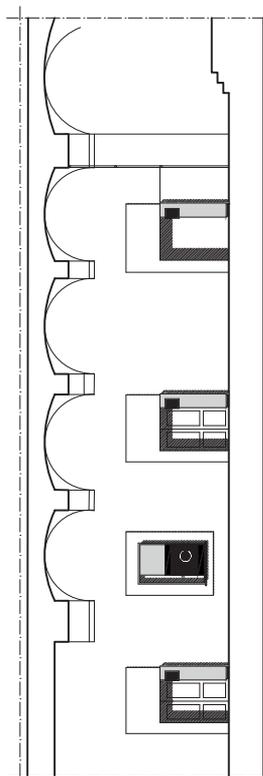
Atelier 2 - PORTICO, AULE A-B-C, AULA SCHERMA



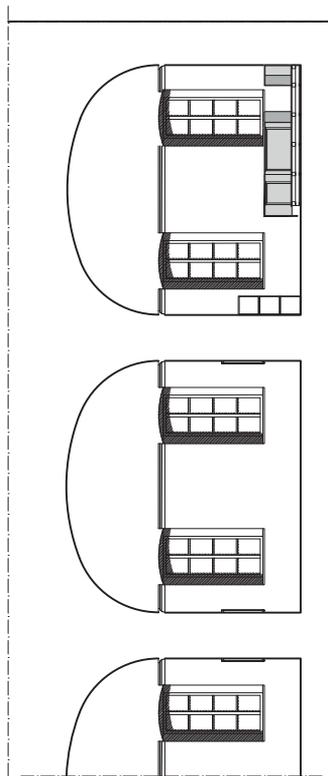
1. Pianta e sezioni del Portico e delle aule A, B e C  
1. Plan and section of the Porch and the classrooms A, B and C



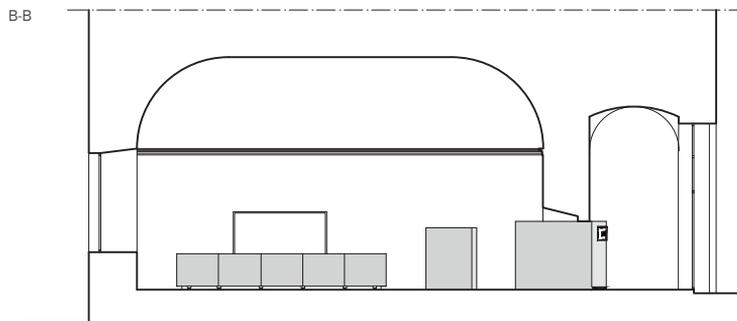
DOORS of IDENTITY un progetto di innovazione didattica



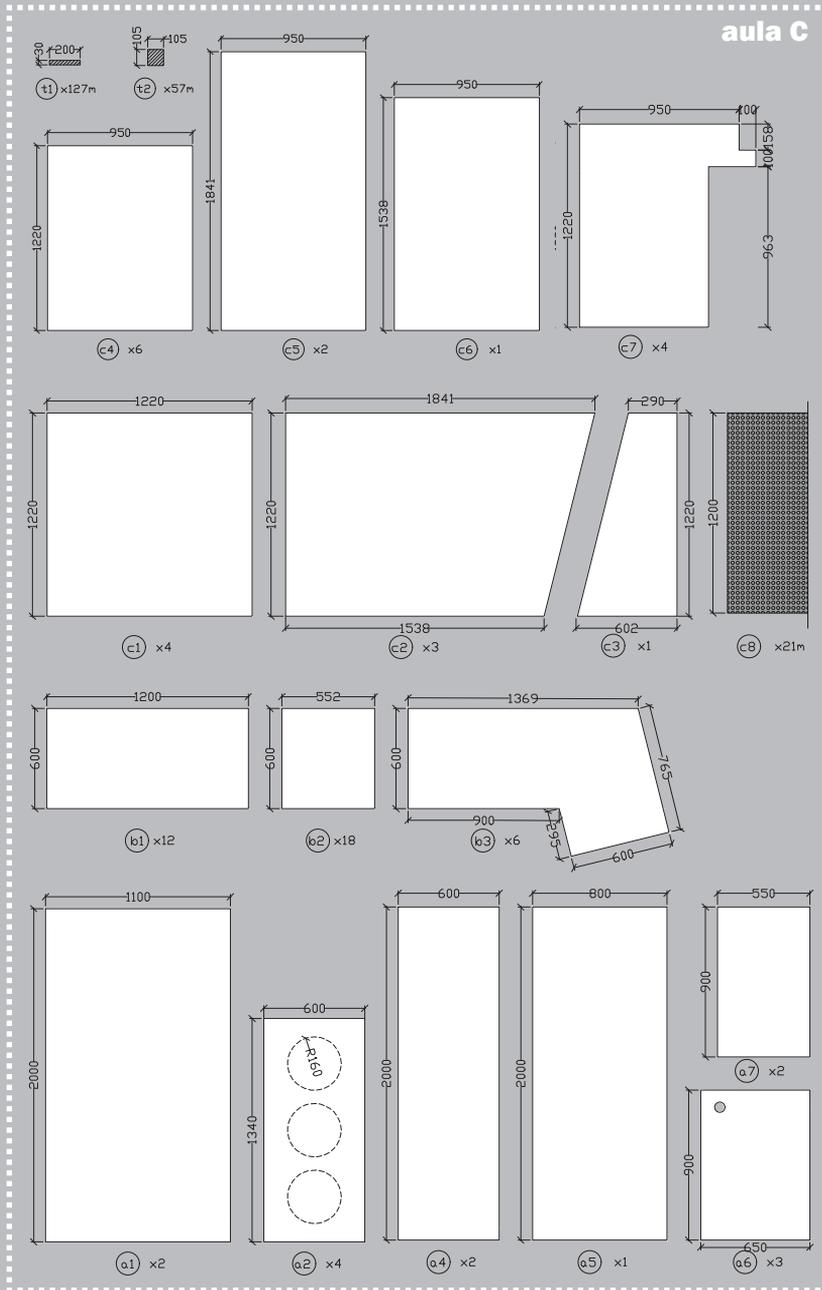
D-D



C-C



B-B



### aula A\_aula B



d1 x12



t3 x29.7m

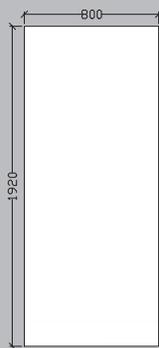
### portico



e2 x2



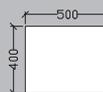
e3 x3



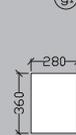
e4 x3



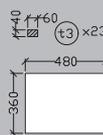
g1 x12



g2 x12



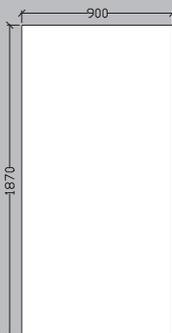
e5 x6



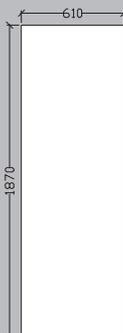
e6 x3



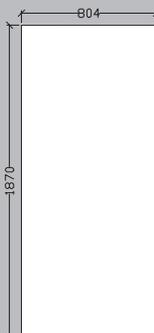
t3 x23m



f1 x1



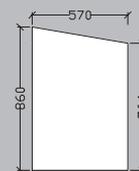
f2 x2



f3 x1



f4 x1

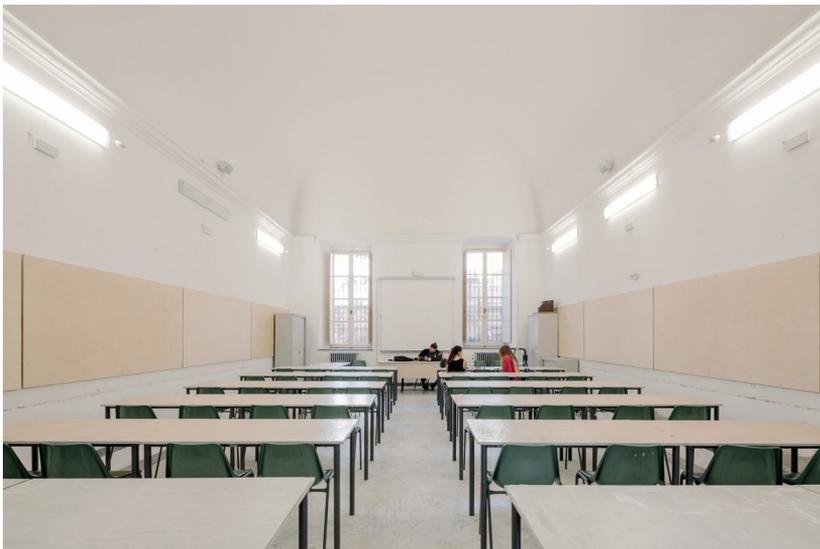


f6 x1



f5 x2

Atelier 2 - PORTICO, AULE A-B-C, AULA SCHERMA



In alto e in basso, il nuovo allestimento delle aule A e B con il rivestimento delle pareti con i pannelli in betulla che consente l'esposizione degli elaborati di progetto e migliora le prestazioni acustiche degli spazi.

Above and below, the new layout of the classrooms A and B with the covering of the walls with the birch panels that allows the display of the project drawings and improves the acoustic performance of the spaces.

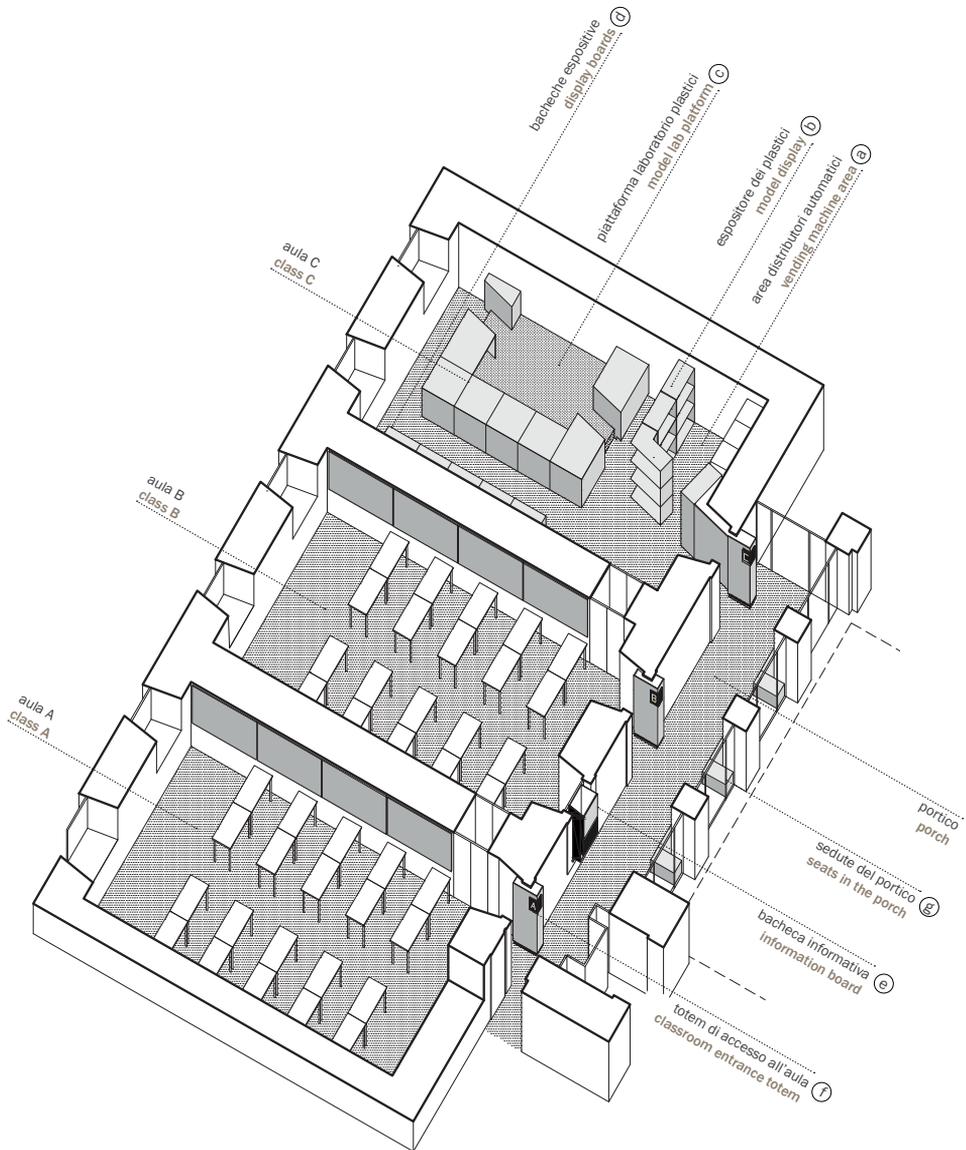


## DOORS of IDENTITY un progetto di innovazione didattica

### 2. Assonometria di portico e aule

Le indicazioni riportano il codice di riferimento dell'abaco degli elementi lignei delle pagine precedenti

2. Axonometry of porch and classrooms. The indications show the reference code of the abacus of the wooden elements of the previous pages





Atelier 2 - PORTICO, AULE A-B-C, AULA SCHERMA



In questa e nella pagina successiva, l'allestimento dell'aula C, nuovo laboratorio di assemblaggio modelli.  
In this and on the next page, the layout of classroom C, a new model assembly laboratory.





**DOORS of IDENTITY un progetto di innovazione didattica**



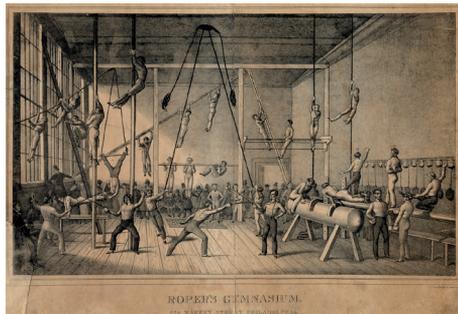
Atelier 2 - PORTICO, AULE A-B-C, AULA SCHERMA

Il nuovo allestimento dell'aula C, con in primo piano la piattaforma di lavoro.  
The new layout of classroom C, with the work platform in the foreground.



**DOORS of IDENTITY un progetto di innovazione didattica**





E. W. Clay, *Roper's Gymnasium*. 274 Market Street, Philadelphia, 1831, litografia, Childs & Inman's Press, Philadelphia, in Library company of Philadelphia.

E. W. Clay, *Roper's Gymnasium*. 274 Market Street, Philadelphia, 1831, lithograph, Childs & Inman's Press, Philadelphia, in Library company of Philadelphia.

**NUOVE 'PISTE' ESPOSITIVE**  
**Allestimento dello spazio dell'Aula Scherma**  
**NEW EXHIBITION 'STRIPS'**  
**Aula Scherma space design**

*Stefano Cadoni, Adriano Dessì, Francesco Marras*

Il progetto per l'aula ex scherma parte dalla volontà di definire uno spazio dove la didattica si auto-rappresenta, in cui esporre i lavori degli studenti e accogliere mostre che provengono dall'esterno, diventando, in questo senso, un importante punto di incontro tra il micro-mondo interno all'università e la città. Prima refettorio del complesso di Santa Croce, poi sede di attività ginniche e sportive dell'università (da qui il nome di aula della scherma), la grande sala longitudinale si sviluppa per oltre 17 metri rispetto a una larghezza di appena 6 e rappresenta uno straordinario esempio di come la continuità del tipo – in questo caso del tipo ad aula – prescinda dalle pur coerenti ma differenziate funzioni cui questo spazio è stato adibito nel corso del tempo. Si è cercato di rafforzare l'uso collettivo dell'aula rendendola un luogo aperto alla città e riqualificandone i due accessi contrapposti dalle vie Santa Croce e Corte d'Appello (con lo specifico lavoro degli atelier n. 3 e 4). L'intenzione è quella che lo spazio espositivo possa «*aprirsi in modo che la città sia trasportata nell'edificio, per così dire, e l'edificio possa essere considerato come una continuazione interna della città. Lo spazio pubblico penetra all'interno ma senza influenzare negativamente gli spazi pubblici*»<sup>1</sup>.

Il progetto, dunque, parte da una riflessione sullo spazio ad aula e la sua capacità di essere inclusivo ed estroverso rispetto alla città non snaturandosi, tale come diceva De Carlo da «*consentire ridistribuzioni, scorrimenti e inclusioni al suo interno, espansioni al suo esterno, conservando sempre l'integrità dei suoi caratteri nell'impianto strutturale e formale*»<sup>2</sup>. Uno degli obiettivi del progetto è stato quello di non gerarchizzare necessariamente lo spazio rispetto alla sua longitudinalità. A questo scopo si è fatto ricorso a dispositivi mobili in grado spostare l'attenzione da uno spazio a simmetria assiale a uno poli-nucleare, che può ritornare ad essere centralizzato a seconda del tipo di esposizione.

L'uso negli ultimi decenni dell'aula come spazio per lezioni frontali ha avuto una serie di difficoltà, data la sua configurazione formata da una prima parte voltata a botte ad andamento fortemente longitudinale e una seconda parte voltata a crociera e separata dalla restante parte da un arco ribassato che non favorisce una buona prestazione acustica all'interno dell'aula. A ciò contribuisce negativamente la natura delle superfici esistenti, ovvero i pavimenti in marmo e le pareti intonacate che riflettono il suono senza assorbirlo quindi aumentandone maggiormente il riverbero. Il progetto tiene in conto le necessità di miglioramento delle prestazioni acustiche, la flessibilità dell'allestimento e la necessità di variarne la configurazione rapidamente e facilmente.

La proposta consiste pertanto in una serie di elementi espositivi scolorari, posti su ruote, di due dimensioni diverse: i totem espositivi 220x110x40 cm e le piattaforme espositive 110x110x40 cm. I due tipi di dispositivi sono pensati per due modalità di utilizzo privilegiato: i primi per una vista frontale di elementi appesi (tavole, modelli, fotografie e immagini); i secondi per una vista dall'alto verso il basso e in particolare per esporre plastici, modelli

The project for the ex fencing hall has the aim to define a space where Architecture teaching is self-presented, and the students' work can be showed. In this case it can become an important meeting point between the micro-world inside the university and the city. Firstly the building was the refectory of Santa Croce complex, then it became the gymnasium of University, in particular for fencing activities (hence the actual name fencing hall). It is a large longitudinal space with 17 metres of length and 6 metres of width and it represents an extraordinary example of the continuity of architectural type, the hall in this case. The type is independent by differentiated functions which the space has been used over the time. Strengthening the collective use of the classroom represents an important starting point of the project by opening the place to the city restoring the two thresholds to via Santa Croce and via Corte d'Appello (with the specific work of the ateliers n. 3 and 4). The aim is that *«a collectively-used building can stand an independence as an object with a pronounced entrance, or open itself up so that the city is carried into the building, so to speak, and the building can be regarded as an indoor continuation of the city. Public space does penetrate inside but without negatively affecting the public spaces»*<sup>1</sup>.

Therefore the project starts with a reflection on the hall space and the capability to be inclusive and extroverted towards the city, without losing its nature, as De Carlo said *«the project has to allow redistributions, scrolls and inclusions inside, expansion outside, always maintaining the integrity of its characters in the structural and formal layout»*<sup>2</sup>. The first objective of the project was to avoid the hierarchization of the space in the sense of the longitudinality. For this purpose, a series of mobile devices has been designed in order to shift the attention from an axially symmetric space to a poly-nuclear one. Depending on the type of exposition the space can change, keeping different layout of exposition.

In the last decades the use of the hall as classroom for academic lectures had a series of difficulties, caused by the shape of the space which is composed by a first barrel-vaulted part and a second vaulted part. A decorated lowered arc divides the two parts, worsening the acoustic performance inside the hall. The nature of the existing surfaces, such as marble floors, plastered walls, have a negative effect on the acoustic performance, because they reflect the sound without absorbing it, then increasing the reverberation more. Thus the projects accords with the need to improve acoustic performance with fix element of absorption and flexible elements in order to to change the exposition layout quickly and easily.

The proposal consists of a series of box-shaped display elements, placed on wheels, of two different sizes: the 220x110x40 cm display totems and the 110x110x40 cm display platforms. The two types of devices are designed for two privileged modes of use: the first for a front view of hanging elements (tables, models, photos and images); the second

tridimensionali e altro materiale che necessita di un appoggio a terra. I totem sono costituiti da tre coppie di pannelli lignei giuntati con un incastro a pettine in modo da rinforzarne la mutua connessione e limitare l'utilizzo di chiodature se non per elementi di irrigidimento interni. I pannelli lignei in multistrato di betulla sono identici a quelli utilizzati nel resto dei progetti, dai quali si differenziano unicamente per uno spessore inferiore che rende i totem meno pesanti e più facilmente manovrabili. Alcuni totem speciali sono inoltre pensati con nicchie interne che permettono di esporre altri oggetti al loro interno.

Gli elementi lignei contribuiscono al miglioramento delle prestazioni acustiche dell'aula attraverso la loro disposizione, comportandosi come deflettori sonori in quanto consentono di rompere la simmetria dello spazio e elementi di mitigazione acustica grazie alla loro natura materica.

Per migliorare ulteriormente l'acustica della sala è stata disposta una moquette di colore grigio scuro che permette, inoltre, di annullare i disegni del pavimento marmoreo esistente generando un piano scuro uniforme e privo di giunti più adatto alle esigenze espositive dello spazio, oltre a diminuire l'attrito con le ruote dei totem facilitandone il movimento, tale che un solo operatore possa velocemente e autonomamente modificare l'allestimento. La moquette permette inoltre di rendere la superficie a terra un dispositivo morbido e caldo su cui sedersi o utilizzabile a sua volta per esposizioni data la neutralità cromatica.

Le configurazioni che lo spazio può assumere sono molteplici e si basano sulla giustapposizione di totem e piattaforme caratterizzati da una estrema semplicità stereometrica e materica, definendosi come volumi neutri in grado di regolare i flussi all'interno dell'aula, gestirne le distorsioni e creare piani di proiezione, per attività di laboratorio e seminari. Le dimensioni dei moduli 220x110x40 cm permettono di agire sulla costruzione di pareti e barriere invalicabili percettivamente, definendo percorsi, gallerie e spazi radunanti.

Il tema della flessibilità viene esplorato attraverso il parametro della densità, tramite elementi che cercano una scala più prossima a quella del visitatore, definendo nuovi spazi che introducono migliori proporzioni con lo spazio longitudinale dell'aula<sup>3</sup>.

La proposta prevede dunque una serie di schemi di allestimento in grado di articolare lo spazio in maniera differente:

- disposizione unitaria (schema che prevede gli elementi allineati in senso longitudinale rispetto all'aula);
- disposizione per stanze (attraverso la costruzione di micro-ambiti espositivi unitari con gli elementi disposti in maniera chiusa e introversa);
- ad accesso gerarchizzato (schema a galleria in cui gli elementi sono posti in prossimità col muro);
- per isole disposte nello spazio (schema con elementi uniti, tali da definire punti di attenzione isolati e disposti fluidamente in maniera aperta e estroversa).

ones for a top-down view and in particular for displaying 3D models and other material that needs support on the ground. The totem are composed by three pairs of wooden panels joined with a comb joint in order to reinforce their mutual connection and limit the use of nailing, only limited to internal stiffening elements. The wooden panels in birch plywood are the same of the other DOORS projects, from which they differ only in a lower thickness which makes the totems less heavy and easier to shift in the hall. Some special totems are also designed with internal niches that allow you to display other objects inside them.

The different layouts in the space of the wooden elements improve the acoustic performances of the hall, working as sound deflectors that break the symmetry of the space. The floor has been covered with a dark grey carpet with important acoustic function, and also it hide the design of existing marble floor, generating a uniform and joint-free dark surface. This one is a neutral floor better for expositions and the materility of the carpet decreases the friction with the wheels of the totems facilitating their movement, such that a single operator can quickly and independently modify the layout. The carpet also makes the surface on the ground a soft and warm device on which to sit or in turn can be used for displays given the chromatic neutrality.

The space can be set up with different layouts, based on the juxtaposition of totems and platforms characterized by extreme stereometric and material simplicity. The elements are neutral volumes that can control the flows inside the hall, managing their distortions and creating plans for projection, for studio activities and lectures. The dimensions of 220x110x40 cm modules allow to set impassable walls and barriers, defining paths, galleries and gathering spaces. the theme of flexibility is explored through the parameter of density, with elements that seek a scale closer to that of the visitor, defining new spaces that introduce better proportions with the longitudinal space of the hall<sup>3</sup>.

The proposal therefore sets up a series of layout schemes that articulate the space in different ways:

- unitary layout (with the elements longitudinally aligned);
- rooms layout (through the construction of unitary micro-exhibition areas with elements arranged in a closed and introverted way);
- hierarchical access (gallery scheme in which the elements are placed near the wall);
- independent islands (with joined elements, in order to define isolated points of attention and fluidly arranged in an open and extroverted way).

The building elements, the module, the geometry, the architectural type must be conceived not as separate, metaphysical and a priori events, but as tools related to the ultimate goal of architecture: «*living*»<sup>4</sup>. In fact, the hall does not become an empty container or a boundary space, but an important element of relationship. The exposition can inte-



Gli elementi di progettazione, il modulo, la geometria, il tipo devono essere concepiti non come eventi separati, metafisici e aprioristici, ma come strumenti legati al fine ultimo dell'architettura: «l'abitare»<sup>4</sup>. L'aula infatti non diventa un contenitore vuoto o un mero spazio di contorno, quanto un importante elemento di relazione attraverso cui l'allestimento può interagire nella lettura delle sue distorsioni, spessori murari, scavi e profondità, definendo elementi materiali e fisici che con le loro forme, geometrie e tecniche possono disporsi nello spazio e nel tempo per permettere «l'abitabilità degli spazi»<sup>5</sup>. Questa ricerca rappresenta infatti la necessaria condizione che consente a spazi spesso dimenticati e abbandonati di predisporre agli usi riacquisendo una rinnovata centralità nel continuum dello spazio urbano.

#### NOTE

<sup>1</sup> H. Hertzberger, *Space and the architect. Lessons in architecture 2*, 010 Publishers, Rotterdam, 2010.

«a collectively-used building can stand an independence as an object with a pronounced entrance, or open itself up so that the city is carried into the building, so to speak, and the building can be regarded as an indoor continuation of the city. Public space does penetrate inside but without negatively affecting the public spaces» pp. 135-136.

<sup>2</sup> G. De Carlo, *Il nuovo Ospedale Civile di Mirano*, in Lotus 6, Editoriale Lotus, Milano, 1969.

<sup>3</sup> cfr. I. Maluenda, E. Encabo, *El tejido de la realidad, Una Conversación con Bijoy Jain*, in El croquis 200, Studio Mumbai 12 19, Madrid, 2019. pp. 6-21.

<sup>4</sup> R. Gabetti, A. Isola, *L'architettura del colloquio*, in E. Faroldi, M. P. Vettori, *Dialoghi di architettura*, Lettera Ventidue, Siracusa, 2019, pag. 104.

<sup>5</sup> cfr. T. Gironès, *Condiciones de Habitabilidad, Una conversación con Toni Gironès*, in El Croquis 189. Alfredo Paya, Toni Gironès, Jose Maria Sanchez Garcia, Madrid, 2017.



ract with it, reading its distortions, wall thicknesses, excavations and depths, defining material and physical elements that with their shapes, geometries and techniques can be arranged in space and time to allow «*the habitability of spaces*»<sup>5</sup>. In fact, this research represents the necessary condition that allows spaces that are often forgotten and abandoned to open themselves to uses, regaining a renewed centrality in the *continuum* of urban space.

#### REFERENCES

<sup>1</sup> H. Hertzberger, *Space and the architect. Lessons in architecture 2*, 010 Publishers, Rotterdam, 2010.pp.135-136.

<sup>2</sup> G. De Carlo, *Il nuovo Ospedale Civile di Mirano*, in Lotus 6, Editoriale Lotus, Milano, 1969.

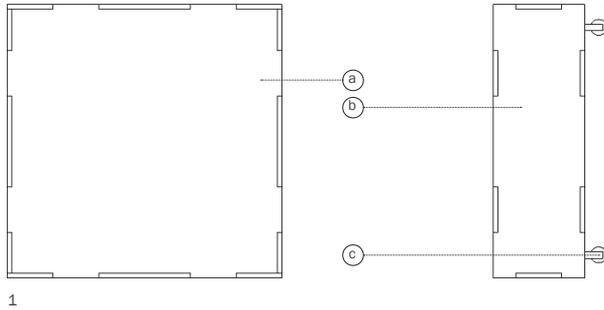
*«Il progetto ha il compito di consentire ridistribuzioni, scorrimenti e inclusioni al suo interno, espansioni al suo esterno, conservando sempre l'integrità dei suoi caratteri nell'impianto strutturale e formale».*

<sup>3</sup> See I. Maluenda, E. Encabo, *El tejido de la realidad, Una Conversación con Bijoy Jain*, in El croquis 200, Studio Mumbai 12 19, Madrid, 2019. pp. 6-21.

<sup>4</sup> See R. Gabetti, A. Isola, *L'architettura del colloquio*, in E. Faroldi, M. P. Vettori, *Dialoghi di architettura*, Lettera Ventidue, Siracusa, 2019, pag. 104.

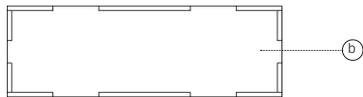
<sup>5</sup> See T. Gironès, *Condiciones de Habitabilidad, Una conversación con Toni Gironès*, in El Croquis 189. Alfredo Paya, Toni Gironès, Jose Maria Sanchez Garcia, Madrid, 2017.

Atelier 2 - PORTICO, AULE A-B-C, AULA SCHERMA



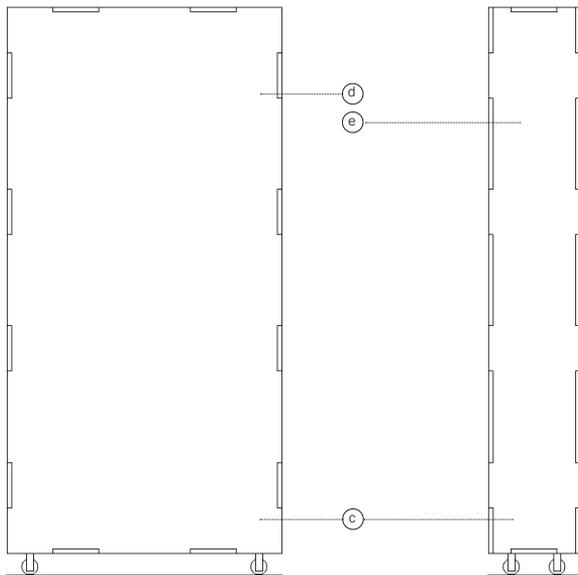
o della piattaforma espositiva  
laterale e frontale del totem

2



frontale, laterale e sezione del

on of the exhibition platform  
ont elevation of the exhibition

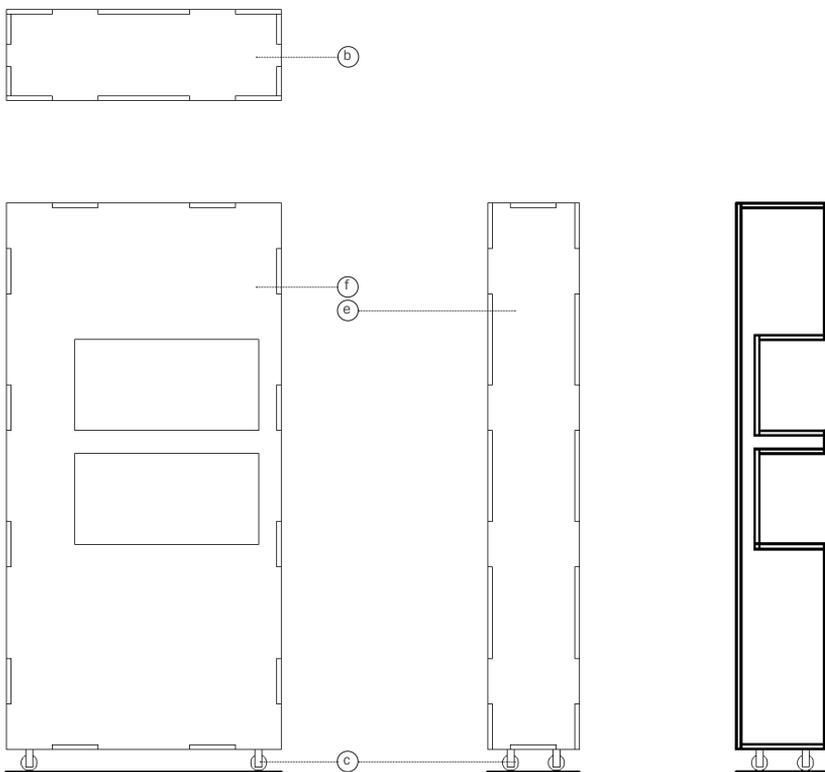


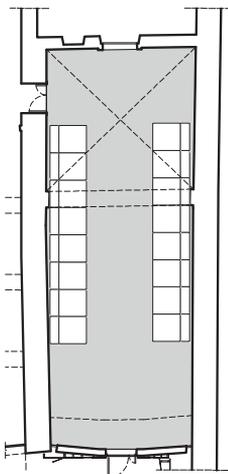
le and front elevation of the

DOORS of IDENTITY un progetto di innovazione didattica

- (a) pannello multistrato di betulla sp. 12 mm; 110x110 cm  
multilayer birch panel, th. 12 mm; 110x110 cm
- (b) pannello multistrato di betulla sp. 12 mm; 110x40 cm  
multilayer birch panel, th. 12 mm; 110x40 cm
- (c) ruote gommatae diametro 50 mm; capacità di carico 25 kg  
rubber wheels 50 mm in diameter; load capacity 25 kg
- (d) pannello multistrato di betulla sp. 12 mm; 110x220 cm  
multilayer birch panel, th. 12 mm; 110x220 cm
- (e) pannello multistrato di betulla sp. 12 mm; 40x220 cm  
multilayer birch panel, th. 12 mm; 40x220 cm
- (f) pannello multistrato di betulla sp. 12 mm; 110x220 cm  
multilayer birch panel, th. 12 mm; 110x220 cm

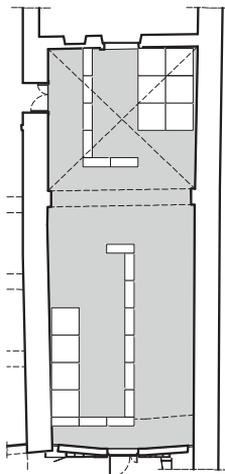
3.





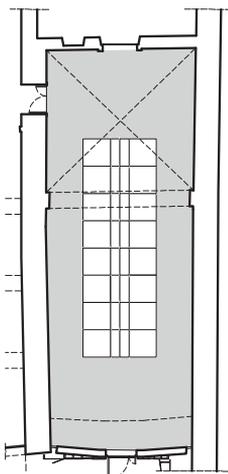
4. Schema di allestimento a *galleria* con elementi posti in prossimità del muro

4. *Gallery* layout with the elements placed near the wall



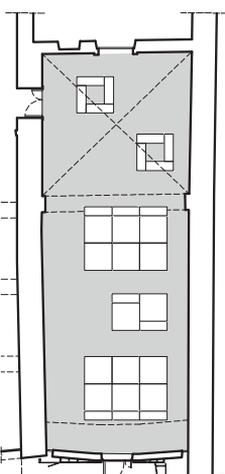
5. Schema di allestimento a *stanze introverse*

5. *Introverted Rooms* layout



6. Schema di allestimento *unitario* con elementi posti longitudinalmente

6. *Unitary* layout with the elements longitudinally placed in the hall

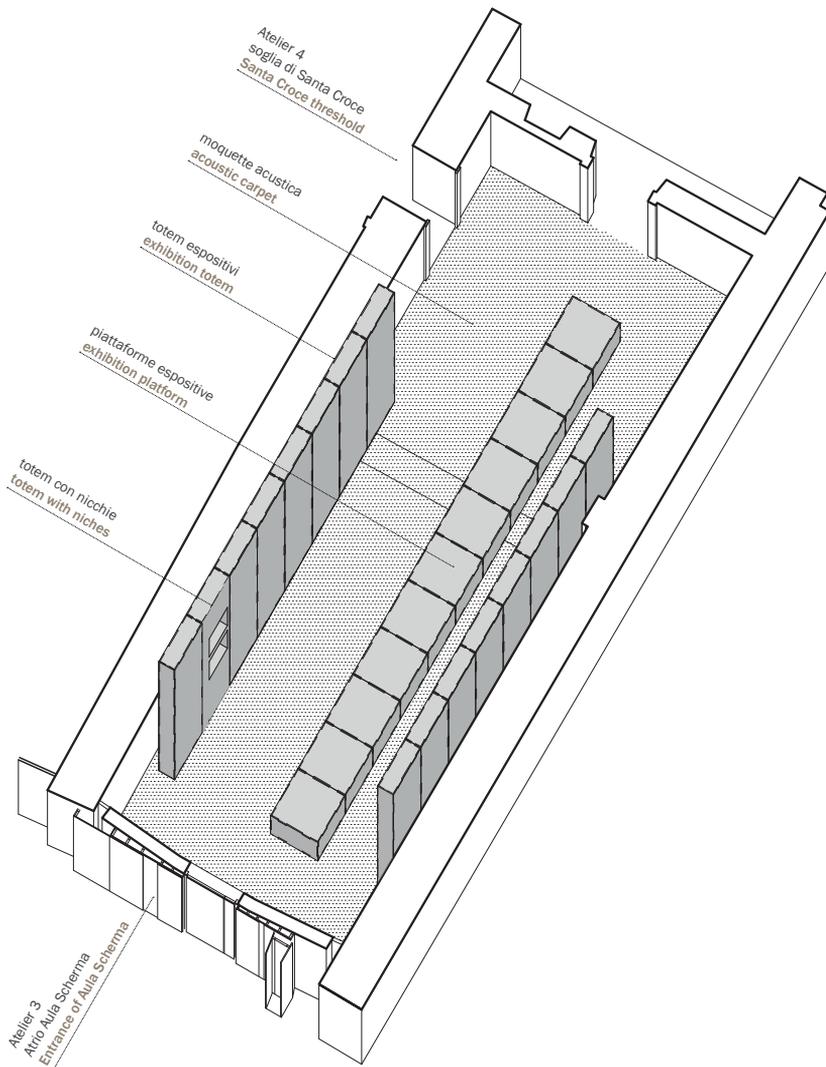


7. Schema di allestimento *per isole* con elementi a gruppi definiti

7. *Islands* layout with elements arranged in definite groups

8. Assonometria dell'Aula Scherma come nuovo spazio espositivo della scuola e connessioni con le due soglie progettate dagli atelier 3 e 4.

8. Axonometry of Aula Scherma as new exhibition space of the school, and connection with the threshold designed by Doors Atelier 3 and 4.

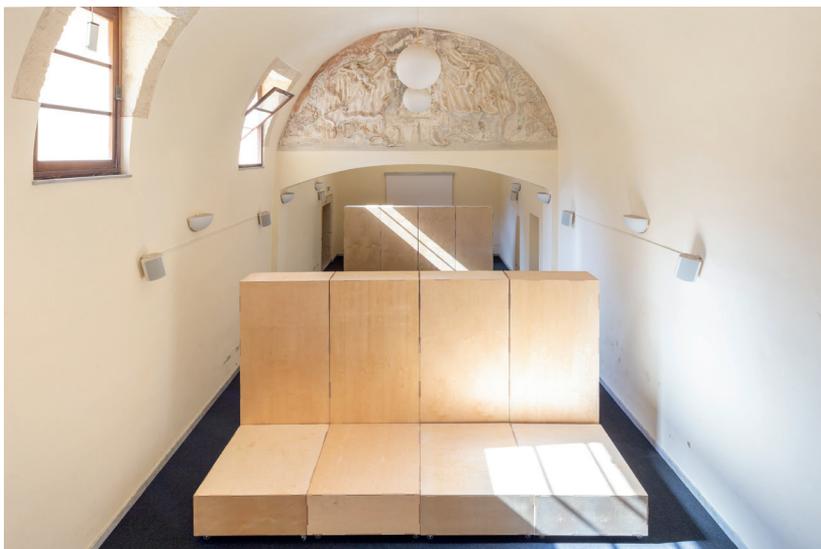


Atelier 2 - PORTICO, AULE A-B-C, AULA SCHERMA

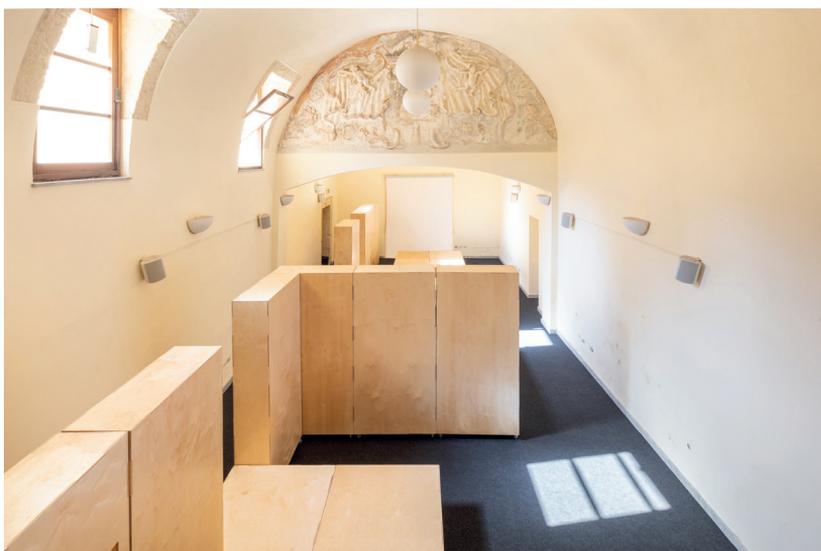


**DOORS of IDENTITY un progetto di innovazione didattica**





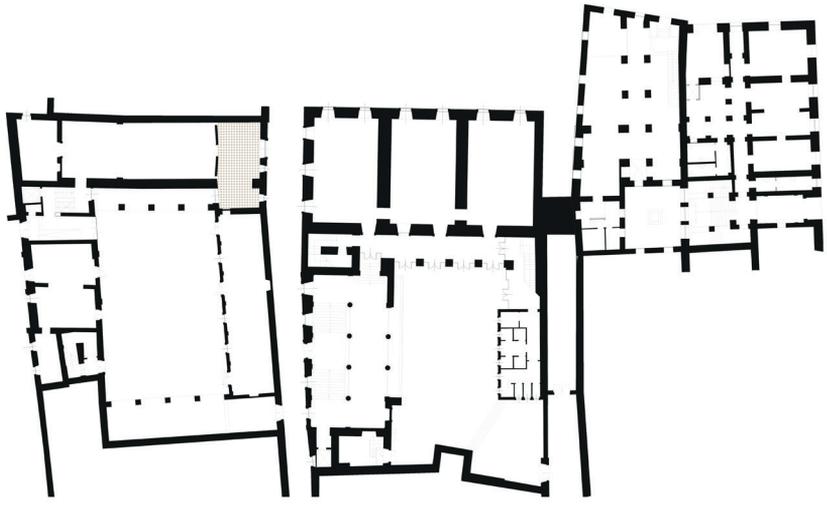
In questa e nella pagina successiva, differenti configurazioni dell'allestimento dell'Aula Scherma.  
On this and on the next page, different configurations of the Aula Scherma layout.





**DOORS of IDENTITY un progetto di innovazione didattica**





## **ATELIER 3**

### **ATRIO AULA SCHERMA**

coordinamento / coordination:

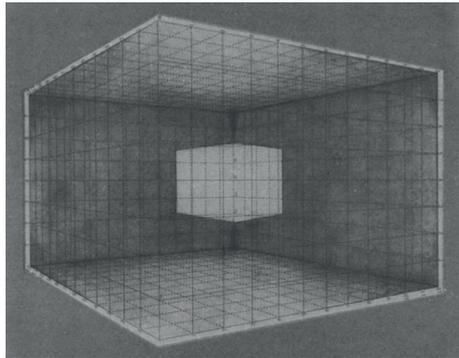
**Pier Francesco Cherchi, Giuseppe Desogus, Marco Lecis**

tutors:

**Maria Corsini, Marco Moro, Anna Rita Taccori**

studenti / students:

**Marianna Boccone, Jessica Cadeddu, Cecilia Congiu, Elisa Guiso, Riccardo Lippi,  
Antonella Mariani, Erika Rosa Medda, Alberto Melis, Fabio Meloni, Chiara Picci,  
Nicola Pittau, Benedetta Rubattu, Edoardo Tocco**



J. Turrell, *Disegno preparatorio per Afrum*, 1967 © Michael Trier.

J. Turrell, *Preparatory drawing for Afrum*, 1967 © Michael Trier.

**L'ATRIO DELL'AULA SCHERMA**  
**Un esercizio di sovrascrittura**

**THE ENTRANCE HALL OF THE AULA SCHERMA**  
**An exercise of overwriting**

*Pier Francesco Cherchi, Maria Corsini, Giuseppe Desogus,  
Marco Lecis, Marco Moro, Anna Rita Taccori*

L'Aula Scherma, dopo l'Aula Magna, è la sala di maggiore decoro del complesso Mauriziano e si trova in comunicazione diretta con la strada. È dunque uno spazio strategico per la nostra scuola, un affaccio immediato alla città, al quartiere storico di Castello e ai suoi flussi. Vi si accede dall'ambiente riparato del portico, già quasi un interno, e attraverso un atrio di ridotte dimensioni. Lo spazio dilatato dell'aula colpisce per contrasto con quelli che vi conducono: per le sue dimensioni generose e per la qualità dei suoi dettagli. La sistemazione precedente dell'atrio, pur risolvendo i problemi di carattere pratico di comunicazione e illuminazione, sovrapponeva diverse esigenze e soluzioni tecniche a scapito del disegno e della caratterizzazione dell'ingresso, senza dare il giusto risalto alla relazione con la sala e al rapporto tra questa e la città.

Il gruppo di lavoro impegnato su questo spazio ha perciò studiato la possibilità di una nuova configurazione che si ponesse l'obiettivo di conferirgli un nuovo carattere e una nuova misura, attraverso l'introduzione di una scansione meglio articolata e la ridefinizione delle gerarchie tra gli elementi presenti. Il nuovo atrio doveva inoltre cercare di soddisfare un ulteriore requisito: quello di proporsi come luogo empatico, capace di stimolare e attivare i suoi fruitori, invece di rimanere sfondo asettico e neutro, puramente tecnico, indifferente alla vita che vi si svolge.

L'intervento si è così indirizzato verso la definizione di due nuovi elementi: un nuovo fronte di ingresso, capace di dare il giusto risalto alla porta verso l'aula e di articolare le misure in una sequenza estesa, e una 'stanza nella stanza', dispositivo architettonico alla scala dell'arredo, semovente e disponibile, in grado di servire molteplici configurazioni ed ospitare usi diversi. Entrambi gli interventi, realizzati in legno di betulla e costruiti direttamente dagli studenti e dai loro docenti, dovevano restituire il carattere discreto e reversibile alla base dell'iniziativa del workshop Doors: per questo si è cercato di utilizzare il materiale senza alterarlo e mostrandolo nel suo aspetto naturale. Pochi interventi puntuali di colorazione sono serviti da contrappunto, con l'intenzione di esaltare alcuni valori luministici e tonali. Il nuovo fronte di ingresso è un lungo piano che comprende e integra la porta, articolandone le misure e riorganizzandole in una sequenza ritmica libera. Sulla superficie verticale è messo in risalto un passo variato, segnato anche dal chiaroscuro dei piani arretrati e dalla rotazione del pannello che chiude la sequenza verso la finestra. Questo piano ne incontra un secondo attiguo e adiacente la scala. Le due quinte sono disposte in modo da configurare un angolo ottuso: si ha così l'impressione che la disposizione sia colta nel momento in cui si apre, configurandosi come un invito attivo e dinamico verso la sala e sovrapponendosi agli altri elementi preesistenti, la scala e il controsoffitto che, senza essere alterati, sono però posposti in secondo piano.

La 'stanza nella stanza', è un cubo di betulla, aperto verso l'ingresso, che si offre come spazio circoscritto e come dispositivo architettonico mobile (è dotato di ruote e può essere

The Aula Scherma, beyond the Aula Magna, is the most decorated room of the Mauriziano building and it is directly communicating with the road. It is, therefore, a strategic space for our school, an immediate connection to the city and to the historic district of Castello. The Aula Scherma is accessible from the sheltered environment of the vaulted portico, nearly an interior, and through a small atrium. The expanded space of the Aula strikes by contrast with the one that leads into it: for its generous dimensions and the quality of its details. The previous arrangement of the hall, while solving the problems of practical nature of communication and lighting, overlapped different needs and technical solutions at the expense of the commensurate design and of the characterization of the entrance. Furthermore, for these reasons, a correct configuration, capable of giving the proper emphasis to the relationship between the hall and the Aula and the relationship with the city, was lacking.

Therefore, students and teachers working on this space studied the possibility of a new configuration that aims to give it a new character and a new measure. This goal was pursued through the introduction of a better articulated sequence of elements and the redefinition of the hierarchies between the existing space. Also, the new atrium had to satisfy a further requirement: being an empathic place, capable of stimulating and activating users, different from the actual condition, aseptic and neutral, purely technical, indifferent to the life that takes place in it.

Thus, the intervention in the hall was directed towards the definition of two new elements: a new front, capable of giving the right emphasis to the door that leads to the Aula and to articulate its measures in an extended sequence, and a 'room in the room', an architectural device at the furnishing scale, movable and available, able to serve multiple configurations and accommodate different uses. Both interventions, made of birch wood panels and built directly by the students and their teachers, had to transmit the discreet and reversible character behind the Doors workshop activity: for this reason, we tried to use the material without altering it and showing it in its natural aspect. Few punctual coloring interventions served only as a counterpoint, intending to enhance some luministic and tonal values. The new entrance front is a long floor that includes and integrates the door, articulating its measures and rearranging them in a free rhythmic sequence. On the vertical surface, a varied step is highlighted, also marked by the chiaroscuro of the backward planes and by the rotation of the panel that concludes the sequence towards the window. This frontal plane meets a second one, adjacent to the stairs, configuring an obtuse angle: this gives the impression that the layout is captured in the instance of its opening, configuring itself as an active and dynamic invitation to the room and overlapping the other elements present: the staircase and the existing false ceiling which, without being altered, is however placed in the background.

spostato o orientato). L'interno del cubo è illuminato attraverso un'apertura su uno spigolo ed è occupato da una seduta e da un tavolo, anch'essi cubici e mobili. Questo nuovo spazio è disponibile a diversi usi: non vuole essere ridotto o identificato con una funzione specifica, ma si offre a future e non prevedibili occupazioni. Le sue misure sono in rapporto immediato con quelle che scandiscono il nuovo fronte di ingresso e i due pezzi, in dialogo diretto, spostano l'attenzione del fruitore sulla loro relazione e sul loro disporsi come invito alla sala, lasciando sullo sfondo gli altri elementi eterogenei e le tracce del degrado delle pareti.

Tutti gli elementi di arredo e di rivestimento sono stati studiati per essere completamente rimovibili e autoportanti in modo da ridurre al minimo le connessioni con le strutture esistenti. Ogni 'pezzo' della composizione è stato scomposto e disegnato per parti in modo da controllare con efficacia il processo di taglio e di montaggio curato dagli studenti.

Il cubo di betulla è stato costruito con pannelli autoportanti che configurano l'involucro dal punto di vista spaziale e strutturale. Con particolare attenzione sono state curate le connessioni della controventatura reciproca delle facce laterali e il collegamento con le basi superiore ed inferiore. Per il rivestimento della parete frontale si è scelta un'intelaiatura portante realizzata da listelli 60x40 mm a doppia orditura: i listelli verticali sono stati interposti tra pavimento e soffitto, mentre quelli orizzontali sono stati connessi ai primi come supporto modulare per la diversa articolazione dei pannelli di finitura.

La quinta laterale è autoportante e connessa puntualmente alla rampa della scala esistente. I pannelli sono supportati da una sequenza di telai trasversali realizzati con due listelli verticali e due orizzontali, più uno di controventatura. La larghezza dei telai varia man mano che la parete si rastrema e il listello verticale più esterno è inclinato, in maniera tale da conferire all'intera quinta la configurazione triangolare che la contraddistingue.

The 'room in the room' is a cube made of birch wood panels, open towards the entrance. The cube offers itself as a limited space and as a mobile architectural device (it is equipped with wheels and can be moved or oriented). The interior of the cube is illuminated through an opening cut from one of the edges and is occupied by a seat and a table, also both cubic and mobile. This new space is available for different uses: it is not to be identified or reduced to a specific function, but is offered to prospective and unpredictable occupations. Its measures are in an immediate relationship with the two new elements – the cladding fronts - that mark the new entrance. Due to this direct dialogue between the new 'pieces' inserted in the space, the attention of the user shifts to their relationship and their arrangement is as an invitation to enter the Aula, leaving the other heterogeneous elements in the background and traces of the deterioration of the walls.

All the furnishing and cladding elements have been designed to be completely removable and self-supporting in order to minimize connections with the existing structures. Each 'piece' of the composition was decomposed and designed in parts to effectively control the cutting and assembly process handled by the students.

The birch cube was built with self-supporting panels that configure the envelope from a spatial and structural point of view. Particular attention was paid to the connections of the reciprocal bracing of the side faces and the connection with the upper and lower bases. For the front wall cladding, a load-bearing frame made of double-warped 60x40 mm strips was chosen: the vertical strips were interposed between the floor and the ceiling, while the horizontal ones were connected to the first as a modular support for the different articulation of the surface finish.

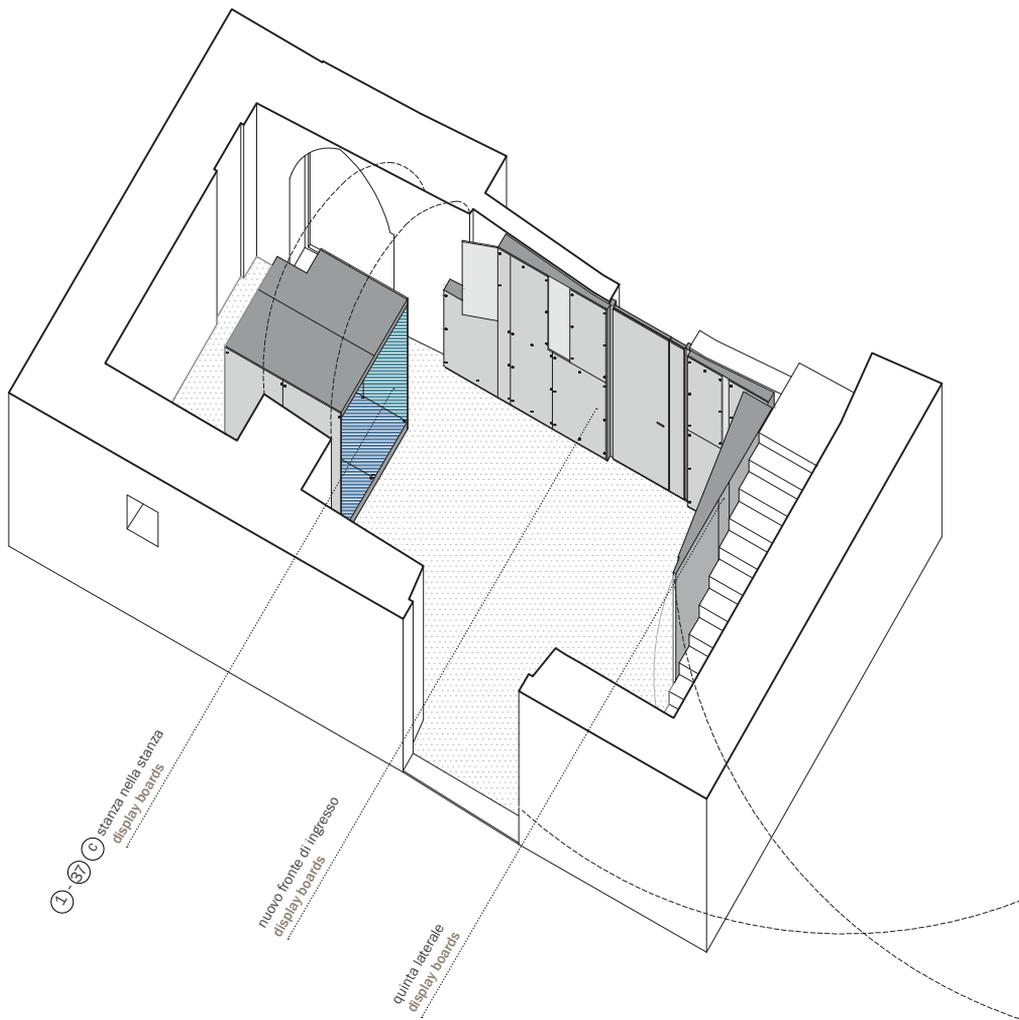
The side façade is self-supporting and punctually connected to the existing staircase ramp. The panels are supported by a sequence of transverse frames made with two vertical and two horizontal rafters, plus another one bracing the whole. The width of the frames varies as the facade tapers and the outermost vertical strip is inclined, so as to give the whole wing the triangular configuration that distinguishes it.

Atelier 3 - ATRIO AULA SCHERMA



DOORS of IDENTITY un progetto di innovazione didattica

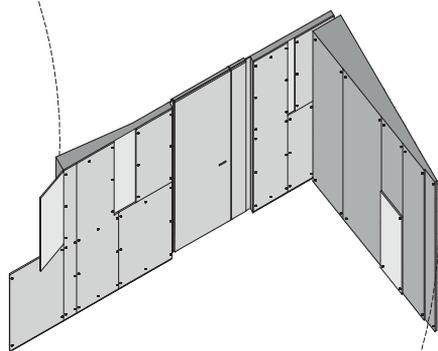


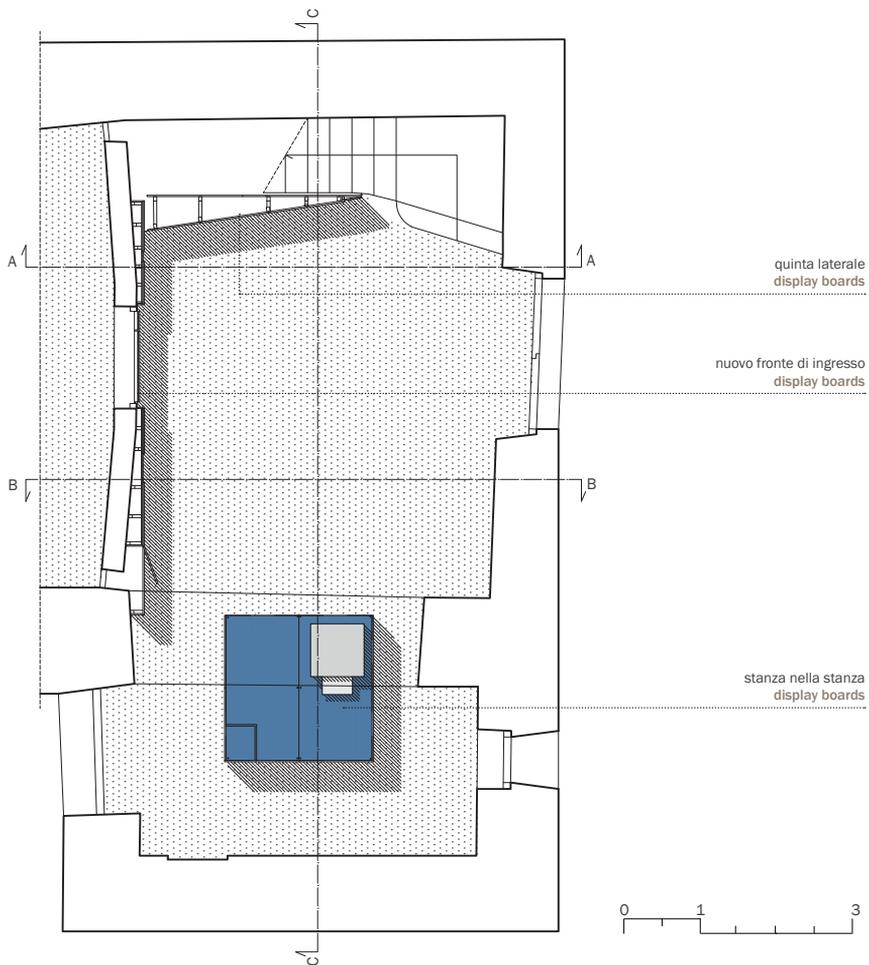


1. Assonometria dell'atrio di accesso all'aula Scherma con la nuova quinta di accesso e la 'stanza nella stanza'

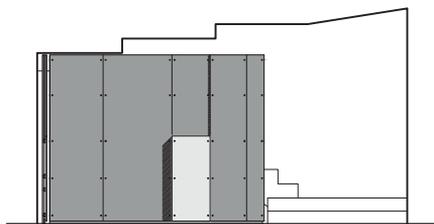
1. Axonometric view of the entrance of the Aula Scherma with the new access façade and the 'room in the room'

DOORS of IDENTITY un progetto di innovazione didattica

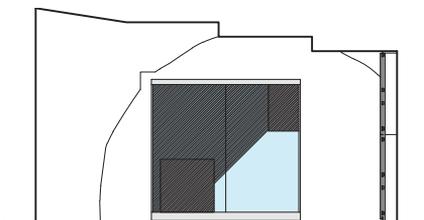




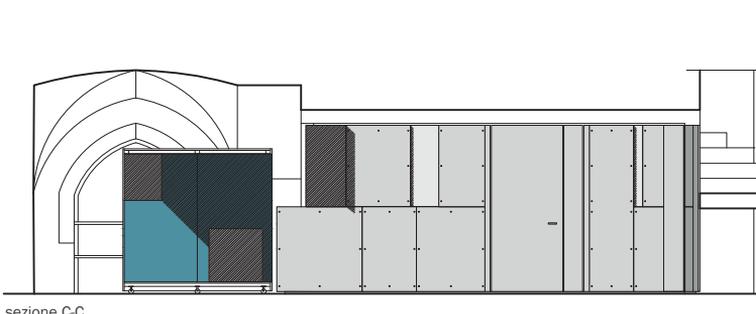
2. Pianta e sezioni dell'atrio di accesso all'aula Scherma  
2. Plan and sections of the entrance of the Aula Scherma



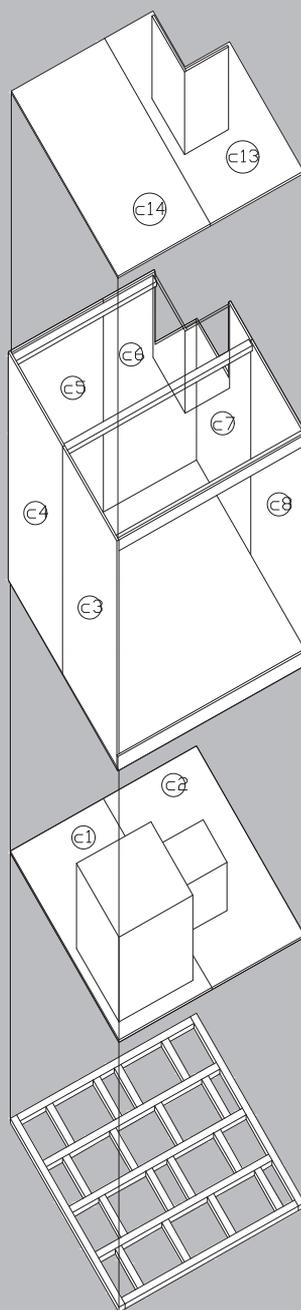
sezione A-A



sezione B-B

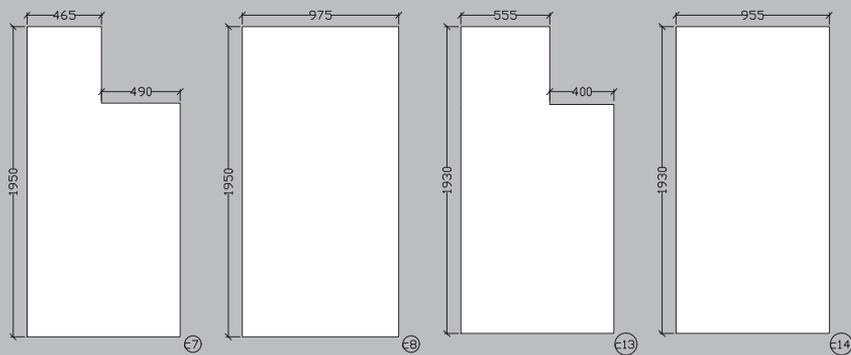
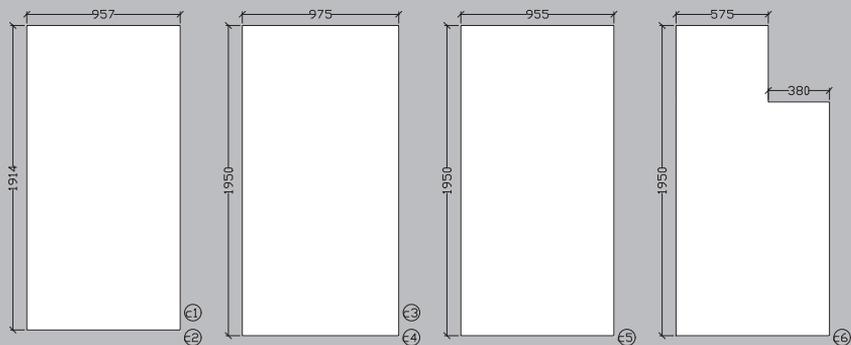
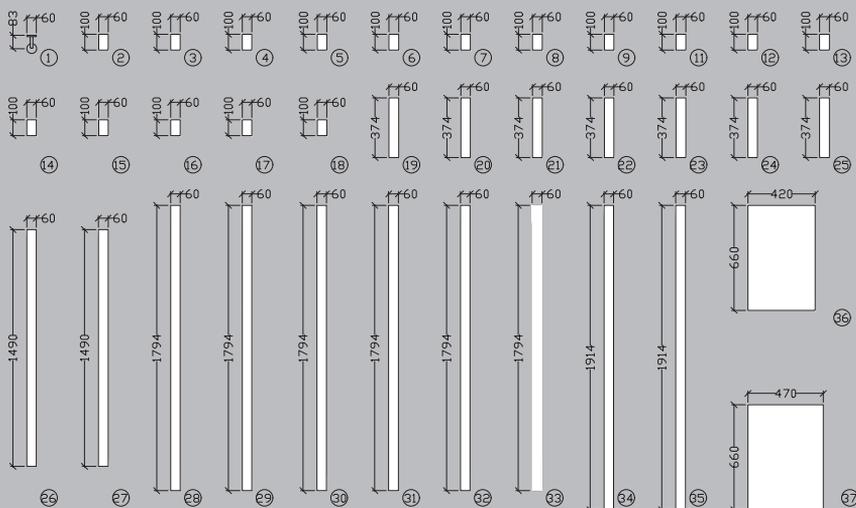


sezione C-C



3. Assonometria e abaco degli elementi costruttivi della 'stanza nella stanza'  
3. Axonometry and abacus of building elements of 'room in the room'

DOORS of IDENTITY un progetto di innovazione didattica



Atelier 3 - ATRIO AULA SCHERMA



**DOORS of IDENTITY un progetto di innovazione didattica**



Atelier 3 - ATRIO AULA SCHERMA



**DOORS of IDENTITY un progetto di innovazione didattica**

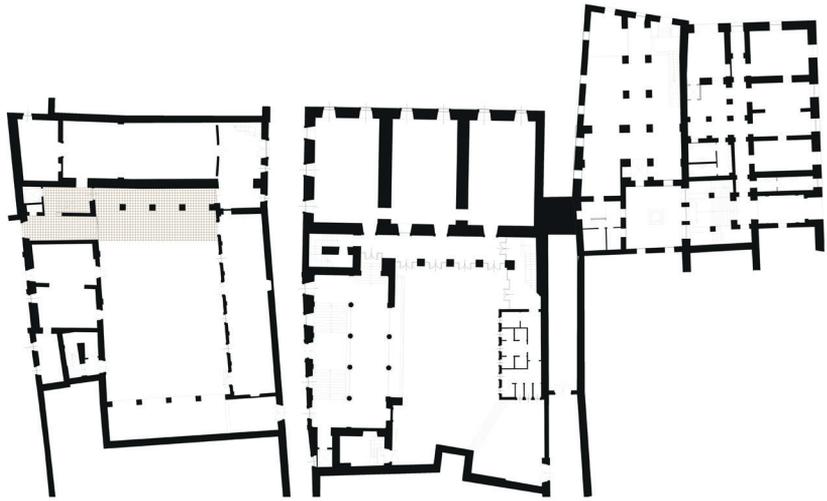


Atelier 3 - ATRIO AULA SCHERMA



**DOORS of IDENTITY un progetto di innovazione didattica**





## **ATELIER 4**

### **ATRIO SANTA CROCE**

coordinamento / coordination:

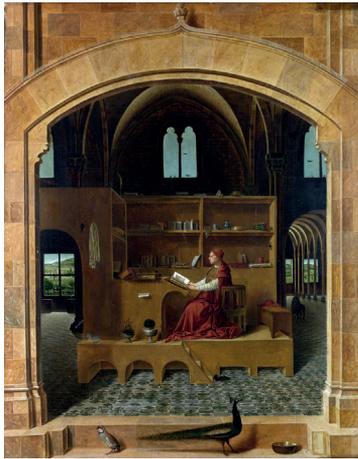
**Maddalena Achenza, Giovanni Marco Chiri, Paolo Sanjust**

tutors:

**Nicholas Canargiu, Daniela Corona, Marina Fanari, Sara Montis, Davide Pisu**

studenti / students:

**Gian Marco Cuccu, Laura Curreli, Elisa Floris, Michele Lancioni, Andrea Margagliotti, Edgardo Maxia, Antonella Melis, Nicola Miscali, Silvia Muroi, Michele Palomba, Fabio Piludu, Anna Raffo, Simone Serreli, Federica Serri, Alessandro Tidu**



A. da Messina, *San Girolamo nello studio*, 1474  
circa, olio su tavola di tiglio, 46×36 cm, Londra,  
National Gallery.

A. da Messina, *San Girolamo in the study*, about  
1474, oil on a linden board, 46×36 cm, London,  
National Gallery.

**DALLO STUDIOLO ALLA CITTÀ**  
**La Soglia di Via Santa Croce**

**FROM THE 'STUDIOLO' TO THE CITY**  
**The threshold of Via Santa Croce**

*Maria Maddalena Achenza, Nicholas Canargiu, Giovanni Marco Chiri, Daniela Corona,  
Marina Fanari, Sara Montis, Davide Pisu, Paolo Sanjust*

La soluzione della soglia d'ingresso alla sede della scuola sulla Via Santa Croce è prima di ogni altra cosa un tema urbano, solo in seconda battuta è un tema di allestimento. La strada che dalla Via Porcell conduce al bastione omonimo (e da qui alla "Torre dell'elefante") è uno dei tracciati più significativi della città storica e lungo di esso si susseguono molteplici tasselli di straordinario valore storico e monumentale. *«Essa si consolida tra la metà dell'Ottocento e il primo Novecento sul limite più esterno della rocca. Tracciata dalla metà del Cinquecento in avanti in relazione con le nuove opere bastionate, corre oggi in un luogo che nel medioevo si sarebbe potuto percorrere solo in volo, esterna al muro della città. Dal suo ingresso superiore, nuovo accesso urbano in corrispondenza con la via dei Genovesi, strada riqualificata da un apposito Piano redatto da Gaetano Cima nel 1857, la via Santa Croce dà accesso a palazzi (Cugia, già Carroz) e a molte architetture più a valle, spesso segnate da un elemento di mediazione con la strada. La scala verso Santa Maria del Monte e via Corte d'Appello conduce all'antico Collegio dei Gesuiti, al Bastione di Santa Croce si accede mediante l'atrio oggi adibito a Centro Culturale comunale; l'arco poligonale di accesso alla Caserma San Carlo, datato 1738, dà accesso a una corte oggi residenziale che occupa il secondo fianco del Bastione di Santa Croce. Più a valle la piccola piazza di Santa Croce, alta sulla strada e oggi separata da alcuni gradini, è di fatto quello che resta, dopo la costruzione del palazzo Azara di fronte alla chiesa, di uno snodo urbano notevole: vi si affacciavano la chiesa e la Frumentaria pubblica della città (Horrea), con al centro la fontana della Giuderia. Il palazzo Azara ingloba il "Portico di Città", oggi atrio del ristorante Pane e Casu. Di fronte e più a valle la Cortina di Santa Chiara (1575-8, di Giorgio Palearo Fratino) sorregge la formidabile terrazza verso Stampace e i tramonti sui monti di Capoterra»<sup>1</sup>.*

A circa un terzo del tracciato, proprio sotto la galleria che collega l'isolato del complesso alle mura del 'ghetto', un portoncino di legno di modesto valore si apre verso un piccolo atrio che disimpegna da un lato una delle due corti che costituiscono il cuore della scuola, dall'altro i collegamenti verticali agli studi dei docenti e ai laboratori di ricerca. Nel passato recente, almeno da quando l'edificio è sede di una parte degli spazi del DICAAR, la corte è stata sede di molteplici attività istituzionali e sociali della scuola che ne hanno amplificato il valore e il ruolo di spazio pubblico. Tuttavia, il dispositivo di interfaccia tra la strada e la corte, prima del workshop DOORS of IDENTITY del 2019, non fu mai studiato né si misero in scena elementi che dichiarassero in qualche modo la presenza della scuola all'esterno. A partire da queste premesse il progetto si prefigge di rendere riconoscibile la soglia tra la strada e la corte e di chiarirne le relazioni in termini di continuità dello spazio pubblico nonché di conferire decoro e ordine alla proiezione dell'istituzione universitaria verso la città. Ciononostante, le caratteristiche e l'entità delle trasformazioni da poter operare all'interno di un processo di autocostruzione hanno limitato lo spettro delle possibilità, per questa ragione il progetto si è collocato da subito in una dimensione intermedia tra l'allestimento e l'architettura dello spazio interno, senza abdicare all'idea di provvisorietà ma al contrario rivendicando la necessità di trasformare permanentemente i luoghi, miglioran-

The solution for the threshold to the school building in Via Santa Croce is, first of all, an urban topic. Consequently, it also became a theme of interior design. The road that leads from Via Porcell to the same name bastion (and from here to the “Torre dell’ Elefante”) is one of the most significant traces of the historic city, and along with it, there are numerous pieces of extraordinary historical and monumental value. *“It consolidated between the mid-nineteenth and early twentieth centuries on the outermost edge of the fortress. Traced from the mid-sixteenth century onwards in connection with the new bastions, today it runs in a place that in the Middle Ages could have been experienced only by flight, outside the city wall. From its upper entrance, new urban access in correspondence with “Via dei Genovesi,” road redeveloped by a particular Plan drawn up by Gaetano Cima in 1857, via Santa Croce gives access to different palaces (Cugja, formerly Carroz) and many more architectures downstream, often marked by an element of mediation with the road. The staircase towards “Santa Maria del Monte” and via Corte d’ Appello leads to the ancient Jesuit College, the Bastion of Santa Croce is accessed through the atrium now used as a municipal cultural center. The polygonal arch leading to the San Carlo barracks, dated 1738, gives access to a courtyard, which is now residential and occupies the second side of the Bastion of Santa Croce. Further downstream, the small square of Santa Croce, high on the road and now separated by a few steps, is in fact what remains, after the construction of the Azara palace in front of the church, of a remarkable urban junction: the church and the public Frumentaria of the city (Horrea), with the Giuderia fountain in the center. The Azara palace incorporates the “Portico di Città,” today the atrium of the “Pani e Casu” restaurant. Opposite and further downstream, the Cortina di Santa Chiara (1575-8, by Giorgio Palearo Fratino) supports the formidable terrace towards Stampace and the sunsets over the mountains of Capoterra”<sup>1</sup>.*

About a third of the route, just below the gallery that connects the block of the complex to the walls of the San Carlo barracks, a small wooden door opens to a small atrium that disengages one of the two courtyards that make up the heart of the school, on the other the vertical links to the teachers’ studios and research laboratories. In the recent past, at least since the building is home to part of the DICAAR spaces, the court has been home to multiple institutional and social activities of the school that have amplified its value and its role as public space. However, the interface device between the street and the court, before the DOORS of IDENTITY workshop in 2019, was never studied. Neither any elements that somehow declared the presence of the school outside had been staged.

From these premises, the project aims: to make the threshold between the street and the courtyard very recognizable, to clarify the relationships in terms of continuity of the public space, as well as to give dignity and order to the projection of the university institution towards the city. Nonetheless, the characteristics and the extent of the transformations able to be operated within a self-construction process limited the spectrum of possibilities. For this reason, the project immediately placed itself in an intermediate dimension between the furniture design and the architecture of the internal space. In this without abdicating

doli, pur con delle operazioni minimali e a basso costo. Inoltre si è reso subito evidente che il nuovo elemento avrebbe dovuto risolvere alcune necessità, banali ma importanti, come quella relativa alla comunicazione della collocazione degli studi dei docenti, degli eventi attraverso l'esposizione delle relative locandine e della presenza stessa della funzione universitaria in quei luoghi. Si è trattato dunque di costruire una architettura di valore urbano ma delle dimensioni e delle caratteristiche tecnologiche di un grosso mobile. Tra i possibili riferimenti per questa particolare caratteristica del progetto c'è certamente il "San Girolamo nello studio" di Antonello da Messina (1474 circa, olio su tavola di tiglio, 46×36 cm. Londra, National Gallery) e da questo il progetto proposto attinge pienamente.

Lo 'studiolo' è probabilmente uno dei dipinti più "architettonico" della storia rinascimentale. In primo luogo si noti che la scena è inquadrata da un portale, collocando il punto di vista all'esterno quasi che l'insieme sia pensato per essere esperito dal di fuori. L'interno dello spazio è oltre ogni dubbio uno spazio architettonico, caratterizzato da una pavimentazione continua e grandi archi ogivali di altezza almeno doppia rispetto a quella dell'elemento al centro del quadro. Sul fondo grandi aperture lasciano intravedere il paesaggio e le bifore senza serramento alludono ad una totale continuità tra l'esterno e l'interno.

L'elemento centrale, lo studiolo, nel quale il santo si applica nella traduzione della Bibbia dal greco al latino, è un oggetto complesso e articolato, in parte mobile e in parte architettura, che si interpone mediando la relazione tra la figura e lo sfondo, tra l'interno e l'esterno, tra l'alto e il basso e tra i diversi gradienti di ombra e luce. La forma del mobile da un lato sembra sottolineare la centralità della prospettiva, dall'altro introduce elementi distonici che orientano lo sguardo verso scorci diagonali.

Il progetto si configura come un nuovo elemento che perentoriamente attraversa lo spazio dell'atrio mettendo in relazione diretta l'esterno della strada con la corte attraverso l'interno della soglia di distribuzione. Sebbene per scala, colore e giacitura esso indichi chiaramente al passante il rapporto privilegiato con la corte e con il suo portico, un solo elemento ruotato sul quadro prospettico dell'ingresso indica la direzione verso la distribuzione verticale.

Il lavoro dell'atelier è stato organizzato in tre fasi:

- la prima ha riguardato la messa a punto del concetto di trasformazione a partire dal riferimento identificato e il disegno di massima dell'elemento attraverso disegni al cad, modelli di studio e rappresentazioni tridimensionali;
- la seconda fase ha riguardato il disegno degli esecutivi di progetto e dell'abaco dei profili di taglio dei pezzi, la scelta dei materiali e delle finiture, l'ingegnerizzazione dei nodi della costruzione;
- la terza fase è stata quella del cantiere che ha visto la realizzazione dell'elemento e la risoluzione dei problemi in corso d'opera.

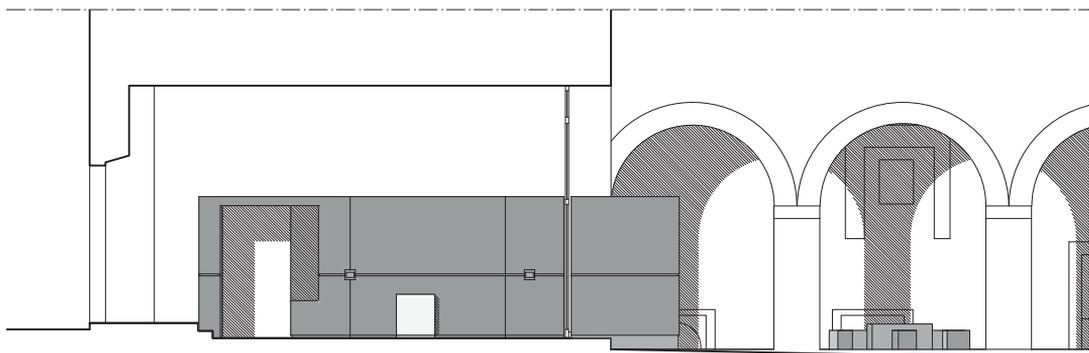
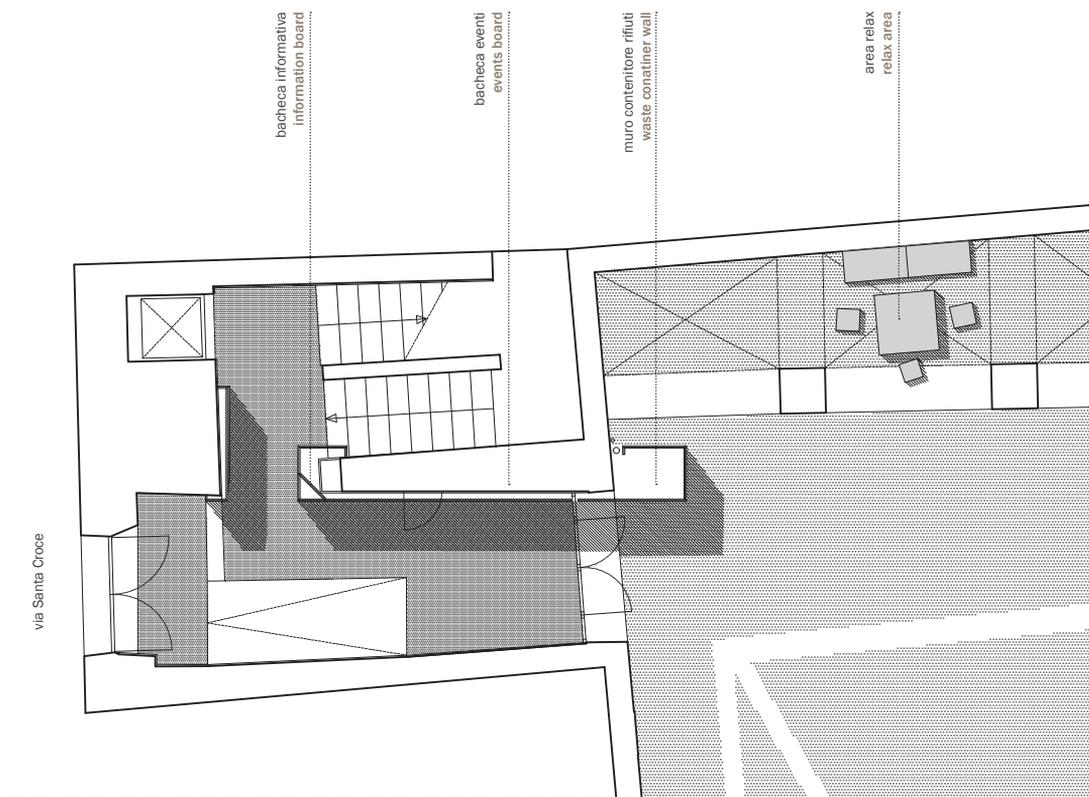
to the idea of a temporary set-up but, on the contrary, claiming the need for a permanent transformation, the places even with minimal and low-cost operations. Furthermore, it became immediately evident that the new element would have to solve some basic but essential needs, such as that of the communication of the location of the teachers' studies, the display of the posters of the scheduled events and the transmission of the presence of the university in those places. It was, therefore, a question of building an architecture of urban value but of the dimensions and technological characteristics of a large piece of furniture. Among the possible references for this particular feature of the project, there is undoubtedly the "San Girolamo nel studio" by Antonello da Messina (around 1474, oil on wood, 46×36 cm. London, National Gallery). From this, the project proposed fully draws on. The 'studiolo' is probably one of the most 'architectural' paintings in Renaissance history. First of all, note that the scene is framed by a portal. It places the point of view outside, almost as if the whole were designed to be experienced from the outside. The interior of the space is, beyond any doubt, an architectural space. It is characterized by a continuous floor and large pointed arches at least twice the height of the element in the middle. On the bottom, large openings allow a glimpse of the landscape, and the mullioned windows without window allude to a total continuity between the outside and the inside.

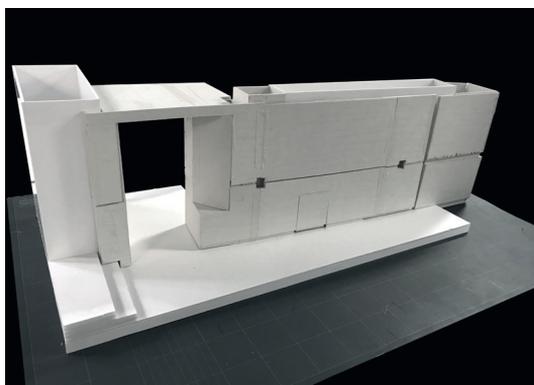
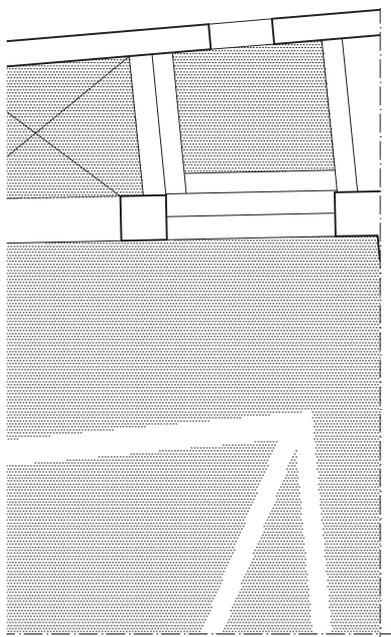
The central element, the small study, in which the saint is applied in the translation of the Bible from Greek to Latin, is a complex and articulated object. It is partly a piece of furniture and slightly a building itself, which intervenes by mediating the relationship between the figure and the background, between the inside and the outside, between the top and the bottom and between the different gradients of shadow and light.

The shape of the furniture, on the one hand, seems to underline the centrality of the perspective on the other, it introduces dystonic elements that direct the gaze towards diagonal glimpses. The project is configured as a new element that peremptorily crosses the space of the atrium by directly relating the outside of the street with the courtyard through the inside of the distribution threshold. Although in scale, color, and position, it indicates to the passer-by the privileged relationship with the patio and its porch, a single element rotated on the perspective of the entrance suggests the direction towards the vertical distribution. The work of the atelier was organized into three phases:

- the first involved the development of the concept of transformation starting from the identified reference and the general drawing of the element through cad drawings, study models and three-dimensional representations;
- the second phase involved the design of the project executives and the schedule of cutting profiles of the pieces, the choice of materials and finishes, the engineering of the construction nodes;
- the third phase was that of the construction site which saw the construction of the element and the resolution of problems during installation.

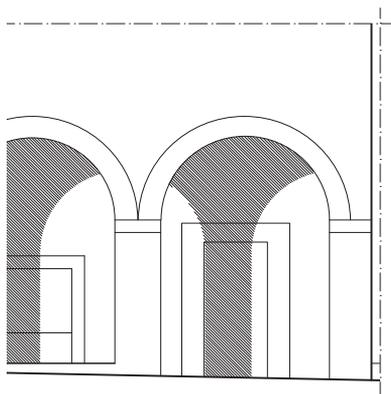
Atelier 4 - ATRIO SANTA CROCE





Modello del dispositivo di riqualificazione della soglia e della nuova parete attrezzata.

Model of the threshold requalification device and of the new equipped wall.

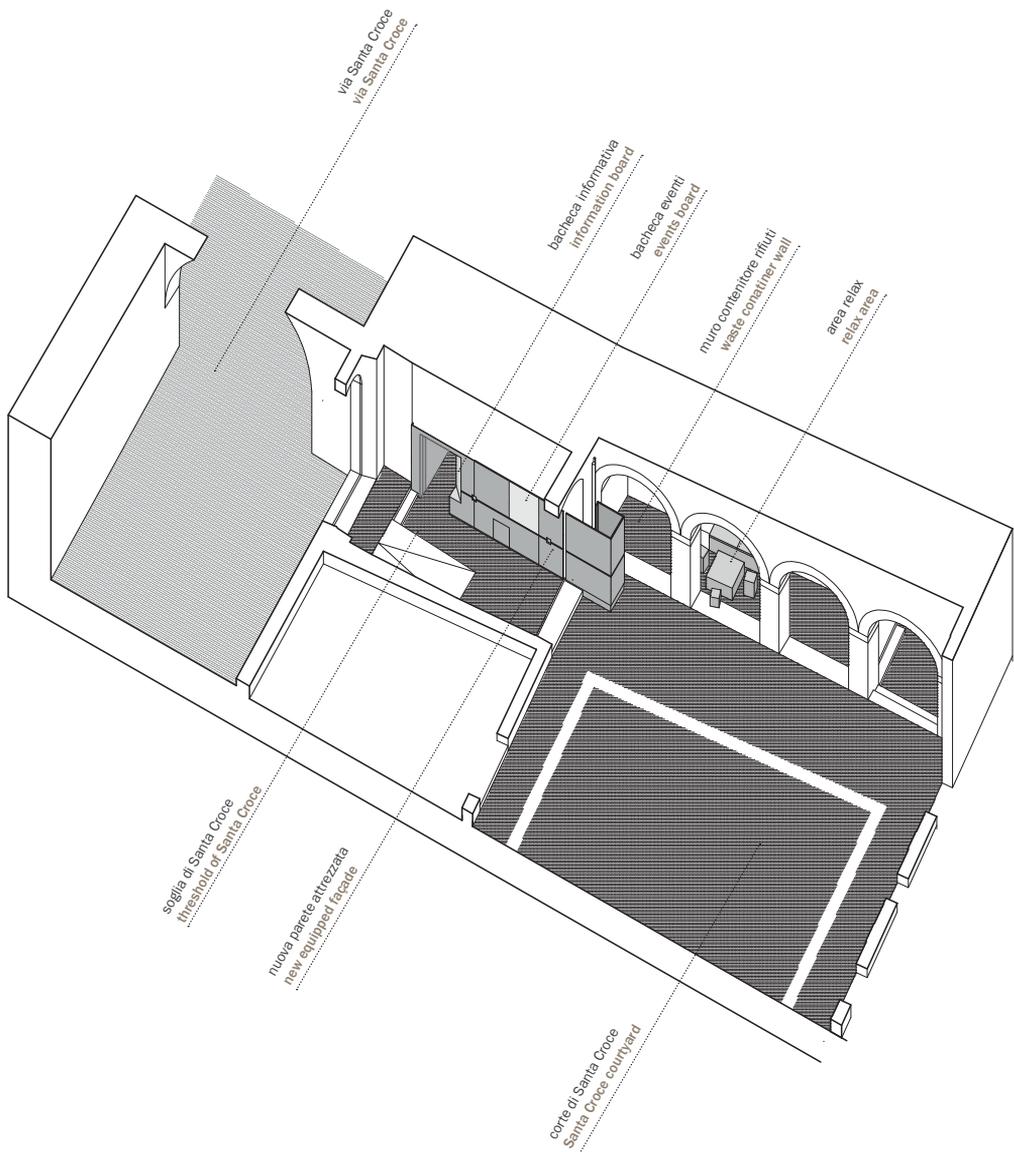


1. Pianta e sezione della Soglia e del portico del chiostro di Santa Croce.

1. Plan and section of the threshold and the porch of Santa Croce cloister.

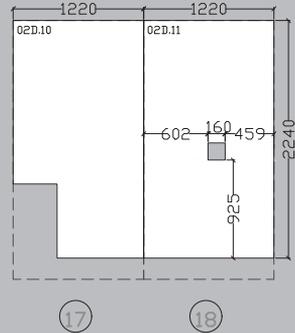
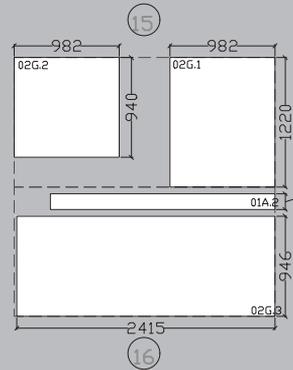
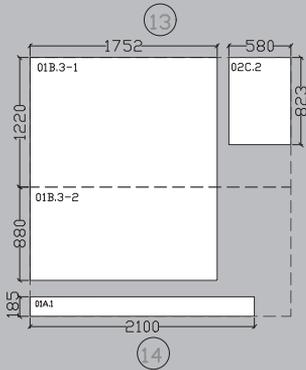
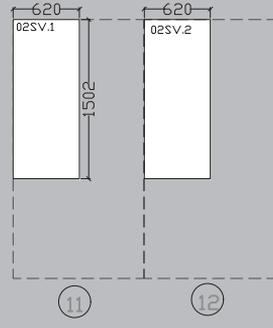
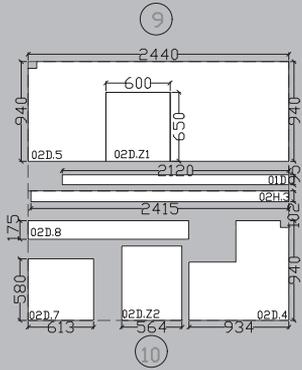
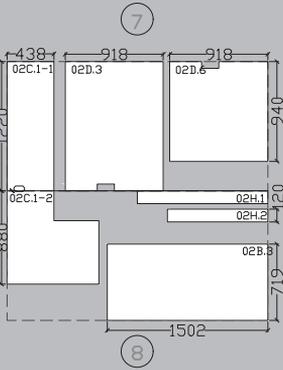
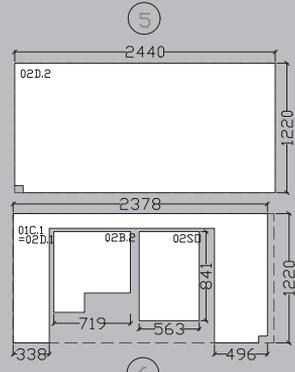
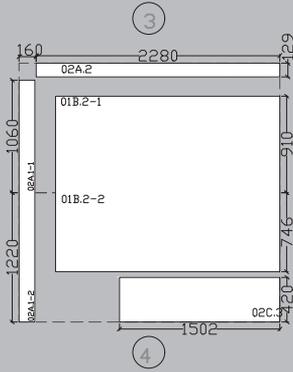
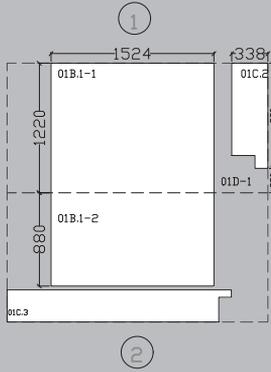
Atelier 4 - ATRIO SANTA CROCE



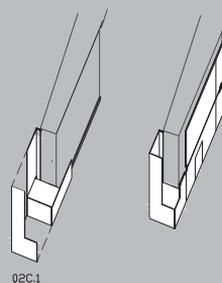
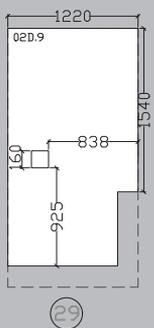
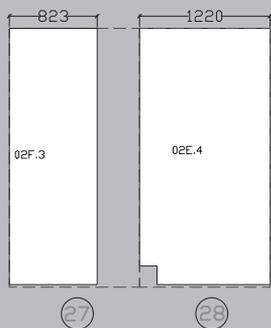
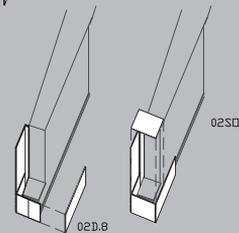
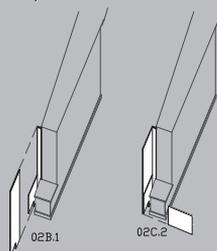
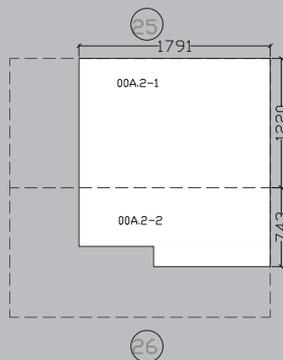
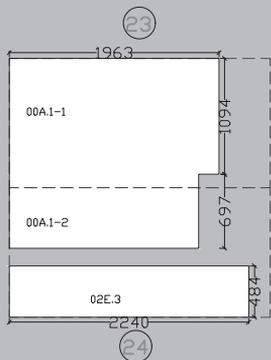
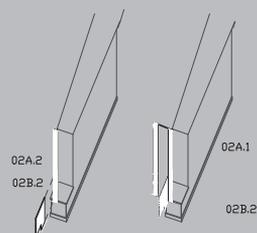
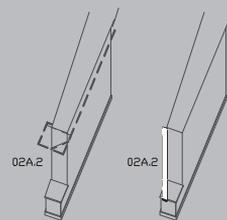
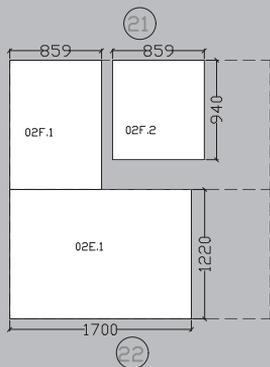
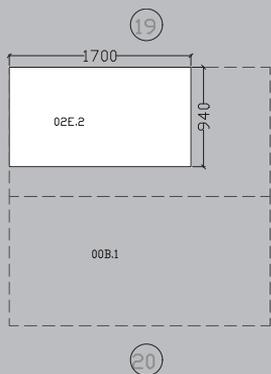


2. Assonometria della Soglia e del portico del chiostro di Santa Croce  
2. Axonometric view of the threshold and the porch of Santa Croce cloister

Atelier 4 - ATRIO SANTA CROCE



DOORS of IDENTITY un progetto di innovazione didattica







## **RINGRAZIAMENTI**

DOORS OF IDENTITY è un progetto corale che ha coinvolto l'intera comunità della Scuola di Architettura.

I Corsi di Studio di Scienze dell'Architettura e di Architettura ringraziano questa Comunità che, attraverso la coesione che nel tempo l'ha contraddistinta, ha saputo rendere reale ciò che al principio appariva utopia divenendo esempio di professionalità, serietà, generosità e senso di appartenenza all'istituzione universitaria di assoluto rilievo.

Il raggiungimento dell'esito sintetizzato in questo documento non sarebbe stato possibile, inoltre, senza la compartecipazione in tutte le fasi decisive del progetto degli staff della Presidenza della Facoltà di Ingegneria e Architettura e del DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura. In particolare, appare doveroso ringraziare Elsa Lusso, per aver fin dall'inizio creduto nel progetto, Ornella Demartis, per l'entusiasmo e l'efficacia con cui ne ha accompagnato le difficili e insidiose fasi amministrative, Gian Giacomo Contini, per i continui e ripetuti "miracoli" nella gestione degli spazi coinvolti, Laura Rundeddu, Marianna Perseu e Daniela Zuddas, per il sostegno incondizionato, Alice Murru, Regina Mascia e Antonello Altea per aver seguito una parte importante di ordini e acquisti, Alessio Mele, Antonello Perra e Ernuccio Spano per l'aiuto fornito e la disponibilità mostrata in ogni circostanza.

Si ringraziano inoltre il presidente della Facoltà di Ingegneria e Architettura, Corrado Zoppi, per aver accolto la proposta a partire dalla sua concezione, e il direttore del DICAAR, Giorgio Massacci, per averlo sostenuto in tutto il suo sviluppo.

Infine, i Corsi di Studio in Scienze dell'Architettura e di Architettura non possono non sottolineare l'importanza del programma di promozione dei progetti di innovazione didattica avviato e sostenuto con consistenti risorse economiche dall'Ateneo, nel cui ambito si iscrive DOORS OF IDENTITY per l'anno accademico 2018-19.

Per questo si ringraziano particolarmente il Magnifico Rettore Maria del Zompo, il prorettore vicario Francesco Mola e il prorettore alla didattica Ignazio Putzu.

Carlo Atzeni e Caterina Giannattasio  
coordinatori dei Corsi di Studio di Scienze dell'Architettura e di Architettura  
Facoltà di Ingegneria e Architettura - Università degli Studi di Cagliari

Cagliari, novembre 2019

## ACKNOWLEDGEMENTS

DOORS OF IDENTITY is a choral project involving the entire community of the School of Architecture.

The courses of Sciences of Architecture and of Architecture would like to thank this Community for its successful transformation of what seemed to be a utopia into a reality, through its remarkable joint sense of purpose over time, demonstrating a truly significant example of professionalism, commitment, generosity and sense of belonging to a university institution.

The achievement of the outcome which is summarised herein, would not have been possible without the co-participation of the staff of the Presidency of the Faculty of Engineering and Architecture and of the DICAAR - department of Civil and Environmental Engineering and of Architecture - in all the decisive phases of the project. In particular, we would like to thank Elsa Lusso, for believing in the project right from the beginning, Ornella Demartis, for her enthusiasm and effectiveness in dealing with the difficult and insidious administrative steps of the project, Gian Giacomo Contini, for the continuous and numerous "miracles" in the management of the spaces involved, Laura Rundeddu, Marianna Perseu and Daniela Zuddas, for their unconditional support, Alice Murru, Regina Mascia and Antonello Altea for managing a significant part of the orders and purchases, Alessio Mele, Antonello Perra and Eruccio Spano for their help and willingness all along the way. We also would like to thank the President of the Faculty of Engineering and Architecture, Corrado Zoppi, for accepting the proposal right from the outset, and the director of DICAAR, Giorgio Massacci, for his support for the project throughout its development. Finally, the courses of Sciences of Architecture and Architecture would like to stress the importance of the programme promoting the innovative teaching projects initiated and supported by the University with substantial economic resources, which DOORS OF IDENTITY is a part of for the 2018-19 academic year.

For this, we would especially like to thank the Rector of the University of Cagliari, Maria del Zompo, the Vice Pro-rector Francesco Mola and the pro-rector for teaching methods, Ignazio Putzu.

Carlo Atzeni and Caterina Giannattasio  
Coordinators of the Degree courses in Sciences of Architecture and Architecture  
Faculty of Engineering and Architecture - University of Cagliari

Cagliari, november 2019

## BIBLIOGRAFIA BIBLIOGRAFY

- AA.VV., *Experimental preservation*, Lars Müller, Zurigo 2016.
- I. Abalos, *Il buon abitare, pensare le case della modernità*, Marinotti, Milano 2009.
- A. Aravena, *Progettare e costruire*, Edizioni Electa, Milano 2007.
- A. Aravena, F. Pérez Oyarzun, J. Quitanilla, *Los Hechos de la arquitectura*, ARQ Ediciones, Santiago del Chile 2007.
- C. Atzeni, *Progetti per Paesaggi Archeologici. La costruzione delle architetture*, Gangemi Editore, Roma 2016.
- C. Atzeni, *Nella città storica. Architettura contemporanea e contesti consolidati fra teoria e didattica del progetto*, Libria, Melfi 2017.
- A. Branzi, *Modernità debole e diffusa*, Skira, Milano 2006.
- A. Campo Baeza, *Pensar con las manos*, Nobuko, Buenos Aires 2009.
- A. Campo Baeza, *L'idea costruita*, LetteraVentidue, Siracusa 2012.
- E. Chillida, *Lo spazio e il limite*, Marinotti editore, Milano 2010.
- G. Carbonara, *Architettura d'oggi e restauro. Un confronto antico-nuovo*, UTET, Torino 2011.
- P.F. Cherchi, M. Lecis, *Progetto pratica dialogica. Raccontare le culture plurali dell'architettura*, Libria, Melfi 2016.
- P.F. Cherchi, M. Lecis, *Campus, Parco e Città: l'Università come rigeneratore urbano*, Libria, Melfi 2017.
- G. B. Cocco, A. Dessì, C. Giannattasio, *Il valore del vuoto come monumento. Il recupero del chiostro delle Colonne del complesso mauriziano a Cagliari*, in A. Calderoni, B. Di Palma, A. Nitti, G. Oliva (a cura di), *Il progetto di architettura come intersezioni di saperi. Per una nozione rinnovata di Patrimonio*, Atti VIII Forum ProARCH, Napoli 2019.
- G. B. Cocco, C. Giannattasio, *Misurare innestare comporre. Architetture storiche e progetto*, Pisa University Press, Pisa 2017.
- G. Consonni, *L'internità dell'esterno*, Clup edizioni, Milano 1989.
- G. De Carlo, *Il nuovo Ospedale Civile di Mirano*, in Lotus International 6, Editoriale Lotus, Milano 1969.
- S. de Giles Dubois, J. Morales Sánchez, *Más habitar, Más humanizar*, in XIV Bienal Española de Arquitectura y Urbanismo, Ministerio de Fomento, Fundación Arquia, Madrid 2018.
- G. Deleuze, *Che cos'è l'atto di creazione?*, Cronopio, Napoli 2017, (prima edizione 1998).
- M. De Vita, *Architetture del tempo. Dialoghi della materia, nel restauro*, Firenze University Press, Firenze 2015.
- F. Espuelas, *Madre Materia*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2012.
- R. Evans, *Translations from Drawing to Building and Other Essays*, AA Publications, London 1997
- V. Farina, *In-between e paesaggio. Condizione e risorsa del progetto sostenibile*, Franco Angeli, Milano 2006.



- F. Ferlenga, E. Vassallo, F. Schellino (a cura di), *Antico e nuovo. Architetture e architettura* (Atti del Convegno, Venezia, 31 marzo-3 aprile 2004), voll. I-II, Il Poligrafico, Venezia 2007.
- D. R. Fiorino, T. K. Kirova, *Le architetture religiose del barocco in Sardegna. Modelli colti e creatività popolare dal XVI al XVIII secolo*, Aipsa, Cagliari 2002.
- D. R. Fiorino, C. Giannattasio, M. Porcu, *Realtà sotterranee nel quartiere Castello in Cagliari. Rilievi stratigrafici nell'ex complesso gesuitico di Santa Croce = Underground realities in the Castello quarter in Cagliari. Stratigraphic surveys in the former Jesuit complex of Santa Croce*, in "Arkos", 23-24 (2018), pp. 29-55.
- H. Focillon, *Vita delle forme, seguito da Elogio della mano*, Einaudi, Torino 2002 (prima edizione 1943).
- M. Franceschin, *Dialoghi Possibili. Scritti sull'opera di Álvaro Siza* – pref. Vittorio Gregotti, Clean Edizioni, Napoli 2016.
- A. Freear, E. Barthel, *Rural Studio at Twenty: Designing and Building in Hale County*, Princeton Architectural Press, Alabama, 2013.
- Y. Friedman, *L'Architettura della sopravvivenza. Una filosofia della povertà*, Bollati Boringhieri, Torino 2002 (I edizione 1978).
- R. Gabetti, A. Isola, *L'architettura del colloquio*, in E. Faroldi, M. P. Vettori, *Dialoghi di architettura*, Lettera Ventidue, Siracusa 2019.
- J. Gubber, *Motion, Émotions. Architettura movimento e percezione*, Carlo Gandolfi (a cura di), Marinotti, Milano 2014.
- H. Hertzberger, *Space and the architect. Lessons in architecture 2*, 010 Publishers, Rotterdam 2010.
- I. Illich, *Tools for Conviviality*, Harper & Row, New York 1973.
- M. Heidegger, *Bauen, Wohnen, Denken*, in O. Bartning (Hrsg.), *Mensch und Raum*, Neue Darmstädter Verlagsanstalt, Darmstadt 1951.
- K. Kolbitz, *Entryways of Milan*, Taschen, Cologne 2017.
- R. Koolhaas, *Door*, Marsilio-La Biennale, Venezia 2014.
- M. Kundera, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Adelphi, Milano 1989.
- I. Maluenda, E. Encabo, *El tejido de la realidad, Una Conversación con Bijoy Jain*, in El Croquis 200, Studio Mumbai 12 19, Madrid 2019.
- I. Maluenda, E. Encabo, *Condiciones de habitabilidad. Una conversación con Toni Gironès*, in El Croquis 189, Madrid 2019.
- C. Martí Arís, *La cèntina e l'arco. Pensiero, teoria, progetto in architettura*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2007.
- C. Martí Arís, *Le variazioni dell'identità*, Città Studi Edizioni, Novara 2006.
- G. Mazzanti, *L'architettura nella trasformazione sociale di Medellín*, in Lotus 145 – Activism in Architecture, Editoriale Lotus, Milano 2011.





- R. Moneo, *La solitudine degli edifici e altri scritti. Questioni intorno all'architettura*, Umberto Allemandi, Torino-Londra 1999.
- R. Moneo, *La solitudine degli edifici e altri scritti. Sugli architetti e la loro opera*, Umberto Allemandi, Torino-Londra 2000.
- R. Moneo, *Inquietudine teorica e strategia progettuale nell'opera di otto architetti contemporanei*, Electa, Milano 2005.
- R. Moneo, *Costruire nel costruito*, Umberto Allemandi, Torino-Londra 2007.
- A. Monestirolì, *La metopa e il triglifo*, Editori Laterza, Bari 2002.
- A. Monestirolì, *L'architettura della realtà*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2010.
- A. Monestirolì, *La ragione degli edifici. La scuola di Milano e oltre*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2010.
- A. Monestirolì, *Il mondo di Aldo Rossi*, LetteraVentidue, Siracusa, 2016 (prima edizione 2015).
- J. M. Montaner, *Sistemas arquitectónicos contemporáneos*, Editorial GG, Barcellona 2008.
- E. Nathan Rogers, *Esperienza dell'architettura*, Skira, Milano 1997.
- M. Navarra, *DISPLAY. Didattica per un'architettura di relazione*, Lettera Ventidue, Siracusa 2012.
- Gabriele Neri, *Umberto Riva. Interni e allestimenti*, LetteraVentidue, Siracusa, 2018.
- Nicolin, *Architecture meets People*, in *Lotus 145 – Activism in Architecture*, Editoriale Lotus, Milano 2011.
- F. Nieto, E. Sobejano, *Trasformare in spazio il passato*, in *NS Architetture*, Electa, Milano 2014.
- A. Oppenheimer Dean, *Rural Studio: Samuel Mockbee and an Architecture of Decency*, Princeton Architectural Press, New York 2002.
- P. Panza, (a cura di), *Giovanni Battista Piranesi, Scritti di Storia e Teoria dell'arte*, Sugarco, Milano 1993.
- M. Pezo, S. Von Ellrichshausen, *Spatial Structure*, Architectural Publisher B, 2016.
- R. Plunz, *City Riffs: Urbanism, Ecology, Place*, Lars Muller publisher, 2017.
- C. Rice, *The emergence of the interior. Architecture, Modernity, Domesticity*, Routledge, London 2007.
- L. Romagni, E. Petrucci, *Alterazioni. Osservazioni sul conflitto tra antico e nuovo*, Quodlibet, Macerata 2018.
- C. Rutheiser, *Beyond the Radiant Garden City Beautiful: Notes on the New Urbanism*, in «City and Society», v. 9, 1, 1997.
- J. Soane, *Per una storia della mia casa*, Sellerio Editore, Palermo 2010.
- P. Steadman, *Vermeer's Camera*, Oxford University Press, 2001
- F. Távora, *Da organização do espaço*, FAUP Publicações, Porto 1962.
- H. Tessenow, *Osservazioni Elementari sul Costruire*, G. Grassi (a cura di), Franco Angeli, Milano 2003.



G. Teyssot, *Sull'intérieur e l'interiorità*, Casabella 681, Milano 2000.

Siza antes do Álvaro Siza. *L'opera Prima*, in Casabella 896, Milano 2019.

L., Vacchini, *Capolavori. 12 architetture fondamentali di tutti i tempi*, Libria, Melfi 2007.

F. Venezia, *La natura poetica dell'architettura*, Giavedoni editore, Pordenone 2010.

M. Zardini, *Dal Team X al Team X*, Lotus international 95, Editoriale Lotus, Milano 1997.

P. Zumthor, *Pensare architettura*, Electa, Milano 2007.

P. Zumthor, *Atmosfera*, Electa, Milano 2008.

J. Jacobs, *The Death and Life of Great American Cities*, Random House, New York 1993 (prima edizione: 1961).